

In Libia pitture rupestri a «rischio turisti»

DALLA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

Le scene di caccia preistorica, di giraffe e poi di pastori sulle pareti rocciose di quell'intrico di monti e «uadi» (vallate e canyon) del Tadrart Acacus, nella Libia meridionale, corrono pericoli seri. Una delle principali e più affascinanti testimonianze d'arte rupestre del genere umano, memoria di ere in cui il Sahara era popolato da elefanti, giraffe e uomini, è sopravvissuta per 10.000 anni. Possono bastare pochi anni per comprometterne l'integrità e, in ta-

luni casi, annientarla. Perché l'attende la prova più dura: l'assalto del turismo. Tanto più oggi, quando l'embargo con la Libia è giustamente finito e le agenzie turistiche hanno preso a sfornare programmi e viaggi gettato continuo.

Avverte il pericolo Marina Lupaciuolu, ricercatrice di etnografia africana nel dipartimento di scienze archeologiche della Sapienza di Roma, inserita nel centro interuniversitario di ricerca sulle civiltà del Sahara antico. La ricercatrice, allieva di Fabrizio Mori, lo studioso senese che, nel '56, con fiuto e audacia scoprì l'incommensurabile ricchez-

za delle pitture rupestri dell'Acacus, racconta: «Già toccare le pitture è dannoso. Anche le mani, e il fiato, danneggiano le pitture rupestri». Accade però di peggio. «Accade che dei turisti bagnino queste scene su pareti rocciose per ottenere colori più brillanti nelle fotografie». Con effetti devastanti: «Cosi' distruggono un equilibrio precario e quindi innescano un processo di distruzione rapidissimo. Già da stagione a stagione si può perdere qualcosa». Qualche missione del Cirsa ha avuto la brutta sorpresa: «In quattro o cinque casi non abbiamo più trovato i dipinti. Erano stati cancellati. Infatti basta alterare l'equili-

brio delle pitture, toccandole o peggio bagnandole, perché si sfaldino».

Per immaginare i danni pensiamo a come reagiremmo se qualcuno toccasse o buttasse acqua sugli affreschi di Giotto. Nascerebbe un putiferio. Nel silenzio e nelle distanze sahariane l'eco dello scempio purtroppo si affievolisce.

Come prevenire? «Il Tassili in Algeria è una zona ricca di pitture ma più ristretta e quindi più sorvegliata. Nell'Acacus, con pitture sparse lungo 300 chilometri, controllare è difficilissimo», osserva Marina Lupaciuolu. «I tuareg sorvegliano un po', ma i turisti sfug-

gono al controllo - racconta - C'è turista e turista, naturalmente. C'è chi ha sensibilità e chi no, come accade sempre e ovunque».

Il problema allora ricade anche sulle agenzie. «Bisognerebbe istruire i turisti prima di partire. Le agenzie in genere non mi sembrano preparate a far capire la delicatezza delle pitture. Di sicuro non possiamo metterci intorno il filo spinato». Come centro di ricerca, quel che possono fare oggi è documentare, salvare la storia, la memoria: «Sto catalogando le pitture su database con foto e descrizione», dice la studiosa. Ben consapevole che non basta sventare affatto il pericolo.

C u l t u r a @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INEDITO ■ PUBBLICATO DA OLSCHKI IL DIARIO
DEL VIAGGIO DURATO 3 ANNI

Vieusseux e l'Europa in 4354 leghe

RENZO CASSIGOLI

Si racconta che le poste romane, il *cursus publicus*, alternando cavalli e cavalieri, riuscissero a percorrere 350 chilometri in 24 ore. Passarono i secoli ma il tempo dei viaggi non si accorciò. Ancora nel Medio Evo un normale viaggiatore poteva coprire 300 chilometri in 10 giorni a condizione di cambiare spesso il cavallo (o i cavalli della carrozza) e di non concedersi neppure un giorno di riposo. Fra Settecento e Ottocento Goethe, Stendhal, Hesse programavano con cura i loro viaggi che, spesso, duravano mesi, qualche volta anni. È quel che accadde al trentacinquenne Giovan Pietro Vieusseux (era nato in Svizzera nel 1779) che impiegò ben tre anni - dal 1814 al 1817 - per compiere il lungo viaggio «di esplorazione commerciale» di cui rende conto nel

«Journal-Itinéraire de mon voyage en Europe», diario inedito pubblicato in forma originale secondo la disposizione dell'autografo dalla editrice fiorentina Leo S. Olschki, a cura di Lucia Tonini e introdotto da un saggio di Maurizio Bossi che del Gabinetto scientifico-letterario fondato nel 1819 dal Vieusseux dirige il Centro Romantico nel cui ambito è stato ideato e prodotto il volume presentato ieri a Palazzo Strozzi da Eugenio Garin, Franco della Peruta, Renato Pasta, coordinati da Giorgio Mori.

Il manoscritto del diario di viaggio di Giovan Pietro Vieusseux è conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. È scritto di suo pugno su carte piegate in due e cucite. La filza si compone di sette quinterni con fogli volanti inseriti, tutto numerato da pagina 1 a pagina 80. Il diario si compone di due parti: una prima parte nella

quale Vieusseux annota giorno per giorno le città toccate, la distanza in miglia, in leghe o in vertze; una seconda parte costituita dal carteggio composta due sezioni: una comprendente le lettere commerciali e una seconda sezione costituita dalle lettere personali dirette al padre, alla zia Susanne Riviere-Vieusseux, agli amici, fra cui figura la corrispondenza con de Sismondi.

È il 26 settembre del 1814 quando, finanziato dalla Casa Senn e Guehard & C., Giovan Pietro Vieusseux parte da Livorno per iniziare il lungo itinerario che lo porterà in Francia, in Germania, in Danimarca e nella Svezia da poco unita alla Norvegia. Da Stoccolma, nell'estate del 1816 arriva in Russia, l'immenso paese - annota nel diario - «rimasta fino a oggi una terra quasi sconosciuta agli stranieri». Si imbarca al porto di Odes-



Una vecchia immagine del Gabinetto Vieusseux

sa Costantinopoli per riappare a Livorno. È il 24 dicembre 1817. «Vigilia di Natale. Rientro in seno alla mia famiglia dopo 39 mesi d'assenza» scrive Vieusseux annotando l'ultima data del suo lungo viaggio riferita al termine della quarantena trascorsa a Livorno. In tre anni ha percorso via terra fino a Odesa 3784 leghe. Poi, per mare, altre 570 miglia da Odesa a Costantinopoli e da Costantinopoli a Livorno, per un totale di 4354 leghe. Trentanove mesi durante i quali penetra e si misura con una Europa «altra» rispetto a quella che lui già conosce e che da Madrid, a Parigi, a Londra vive la modernità e della quale, attraverso la corrispondenza con amici e con parenti, traccia un grande affresco. Interlocutore privilegiato è sempre l'amico Sismondi, al quale Vieusseux scrive alcune delle osservazioni più significative e più chiarificatrici del suo giudizio sul panora-

ma europeo del tempo. Gli interessi economici, la conoscenza scientifica, l'esplorazione si intrecciano fino a definire il quadro complesso della contraddittoria civiltà europea agli albori del diciannovesimo secolo. In questo senso, annota nell'introduzione Maurizio Bossi, il *Journal-Itinéraire* è un documento di grande rilievo perché offre con chiarezza le fondamenta, la cornice, la possibilità stessa di realizzare la più importante impresa culturale dell'Italia alla prima metà dell'Ottocento: il Gabinetto scientifico-letterario del Vieusseux.

Le note del «Journal-Itinéraire» ci introducono in quell'universo misterioso nel quale i «rapporti del viaggiatore» si collegano con i doveri ma anche con le opportunità offerte da un mestiere che, nel caso di Giovan Pietro Vieusseux, non è scelto, né gradito. «Il mio viaggio non ha che uno scopo com-

merciale e nulla deve farmi trascurare gli interessi dei miei committenti», scrive quasi con amarezza, Vieusseux nelle brevissime «Observations» che aprono la prima parte del suo Diario. Proprio nelle lettere all'amico Sismondi, le note descrittive dei luoghi visitati s'intrecciano con l'espressione del disagio per la propria condizione di «viaggiatore di commercio». «Un viaggiatore così illetterato come io sono è tenuto a guardare, ascoltare e leggere, e mi resta tanto da leggere...», scrive sconcolato in una delle sue lettere a Sismondi. E conclude: «Ecco, con qualche eccezione, la storia della mia vita dopo la partenza da Livorno, o piuttosto dalla mia infanzia, poiché venendo al mondo ero già destinato alla carriera del commercio». Ed è proprio il padre, Pierre Vieusseux, mentore e guida di Giovan Pietro, a sentirsi responsabile della carriera del

figlio e ad esprimere nel suo rapporto epistolare le sue ragioni per giustificare la formazione impostagli.

Anche l'ultima lettera dal lazzeretto di Livorno è diretta a Sismondi. «Eccomi finalmente di ritorno. Dopo un'assenza di 40 mesi devo restare internato per 40 giorni in un lazzeretto dove non posso parlare con mio padre che attraverso una griglia. Giudicate voi con quale impazienza attendo la mia liberazione...». Una liberazione in tutti i sensi. La fine di questo viaggio aprirà a Giovan Pietro Vieusseux un orizzonte diverso di vita che avrà a Firenze e nel suo Gabinetto scientifico-letterario, il punto di fuga. Si discute ancora sulla continuità o sulla rottura fra le diverse esperienze di vita di Giovan Pietro Vieusseux. Difficile dare una risposta. È certo comunque che senza questo viaggio forse non sarebbe nato il Gabinetto Vieusseux.

E Garin ricorda
gli altri viaggiatori illustri

Il diario inedito di Giovan Pietro Vieusseux, «Journal-Itinéraire de voyage 1814-1817» è stato presentato ieri a Palazzo Strozzi a Firenze. La presentazione, dopo il saluto del direttore del Gabinetto Enzo Siciliano, è stata aperta da Eugenio Garin che ha esortato a dare voce al «forte scambio culturale di Firenze fra '800 e '900, anche al di fuori delle istituzioni deputate, secondo quello che era anche l'orientamento del Vieusseux». Garin ha ricordato gli stranieri che a cavallo dei due secoli popolarono la collina fiorentina. Ha ricordato i loggici di Vienna «che si incontravano d'estate nelle ville fiorentine», ha ricordato Helen Zimmern, autrice di una monografia su Schopenhauer e i suoi rapporti con Nietzsche. «Tutto ciò - ha concluso amaramente - finì quando l'Italia aderì alle leggi razziali nel 1938. Spero di aver richiamato l'attenzione su un periodo che evidenzia la funzione mediatrice culturale di Firenze e della Toscana e lego questo tipo culturale all'esperienza di vita culturale di cui il Vieusseux è uno dei centri essenziali». R.C.

giovedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

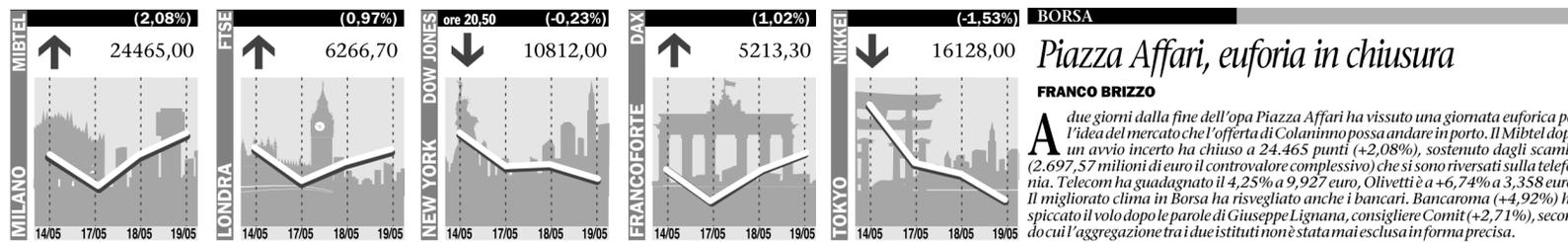
l'Unità

Enti locali

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno





LAVORO

€conomia

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB	1018+1,394
MIBTEL	24465+2,077
MIB30	35667+2,441

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,063	-0,005	1,069
LIRA STERLINA	0,656	-0,002	0,659
FRANCO SVIZZERO	1,601	0,000	1,601
YEN GIAPPONESE	132,400	+0,780	131,620
CORONA DANESE	7,434	0,000	7,434
CORONA SVEDESE	9,028	+0,025	9,003
DRACMA GRECA	324,900	-0,530	325,430
CORONA NORVEGESE	8,264	+0,052	8,211
CORONA CECA	37,710	+0,040	37,670
TALLERO SLOVENO	193,254	-0,550	193,804
FIORINO UNGHERESE	249,730	-0,550	250,280
SZLOTY POLACCO	4,168	-0,020	4,188
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,559	+0,001	1,558
DOLL. NEOZELANDESE	1,926	+0,023	1,903
DOLLARO AUSTRALIANO	1,605	+0,015	1,598
RAND SUDAFRicano	6,578	-0,014	6,592

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

Welfare, 10mila pensionati in piazza

Il governo: «Entro luglio varata la nuova legge sull'assistenza»

RAUL WITTENBERG

ROMA Tornano in piazza i pensionati. Questa volta per ottenere l'approvazione della legge di riforma dell'assistenza, in sostanza la riforma dei servizi sociali. Ieri mattina erano i diecimila a manifestare - con le bandiere dei sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp Cisl, Uilp - sotto il caldo sole di Piazza Navona a Roma. Prima ancora i leader dei tre sindacati erano stati ricevuti dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema, che era assieme al ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco. Dall'incontro è emerso l'impegno del governo a far approvare la riforma entro luglio. Obiettivo peraltro confermato dal segretario dei Ds Walter Veltroni, che ha partecipato alla manifestazione.

Nel corso dell'incontro a Palazzo Chigi i sindacalisti Raffaele Minelli (Spi), Melino Pillitteri (Fnp) e Silvano Miniati (Uilp) hanno chiesto di destinare alla riforma mille miliardi. Invece di scandalizzarsi, D'Alema e Turco non hanno escluso che si possa arrivare a quella cifra. Anzi, si sono detti disponibili a darsi da fare per trovare le risorse necessarie. Successivamente un comunicato di Palazzo Chigi ha ricordato il previsto aumento delle pensioni sociali, le riforme del sistema sanitario nazionale che dovrebbero permettere anche un sistema integrativo privato, oltre all'obiettivo della riforma della legge quadro sull'assistenza, al centro della stessa manifestazione sindacale. D'Alema ha confermato l'impegno del governo a condurre in porto la riforma, all'interno della quale verrà definito uno specifico provvedimento legislativo sulle persone anziane, «rendendo evidente tale volontà fin da prossimo Dpef». D'Alema ha pure ribadito l'impegno per una revisione, nei limiti in cui

il recupero di evasione fiscale lo consentirà, dell'imposta personale sui redditi, in particolare per quanto riguarda la fascia dei redditi medio-bassi che interessa non pochi pensionati. Infatti nell'incontro sindacati avevano denunciato che con la revisione delle aliquote «i redditi al di sotto dei 20 milioni sono tutti penalizzati».

Dal palco di Piazza Navona, Veltroni ha sostenuto che «la legge sull'assistenza per i pensionati deve essere approvata entro il mese

WALTER VELTRONI
«Il nostro impegno per rispettare i tempi della discussione in Parlamento»



SERGIO COFFERATI
«I finanziamenti debbono essere previsti nel nuovo Dpef»



di luglio», tanto che egli stesso ne ha scritto al presidente della Camera Violante affinché ne tenga conto nel calendario dei lavori parlamentari dei prossimi mesi. «Il governo - ha aggiunto Veltroni - ha preso degli impegni con i pensionati e li sta rispettando. Noi, da parte nostra, dobbiamo fare in modo che più rapidamente possibile arrivi in Parlamento il voto sulla legge di assistenza». Per il se-

gretario Ds non si può chiedere ai pensionati di tirare ancora un po' la cinghia: «loro sono quelli che fino ad oggi l'hanno tirata di più».

L'accenno di Palazzo Chigi al documento di programmazione economica (Dpef) risponde a quanto aveva detto il segretario della Cgil Sergio Cofferati - anche lui nella manifestazione - quando aveva indicato nel Dpef e nella Finanziaria gli strumenti giusti per prevedere almeno una parte dei finanziamenti necessari ad attivare la riforma da varare «al più presto». Perché almeno una parte? Per Cofferati «nella quadratura del cerchio che sempre si deve fare per il Dpef prima e per la Finanziaria poi, è molto importante trovare una quota di risorse già per l'anno prossimo e dare risposte positive ad una parte debole della società italiana. Non tutto si può risolvere in una volta sola, ci vorrà una programmazione pluriennale».



Walter Veltroni abbraccia un pensionato durante la manifestazione di ieri a Roma

Massimo Di Vita

LA RIFORMA

E così finalmente arriverà il «minimo vitale»

ROMA Sarà l'istituzione del minimo vitale la grande novità dell'assistenza sociale riformata, assieme ad una lunga serie di provvedimenti che metteranno ordine in un regime trasformatosi in una boscaglia per l'affastellarsi delle misure assistenziali nel tempo.

Una volta stabilito il principio per cui - come dice il segretario della Uilp Silvano Miniati - i diritti di cittadinanza debbono garantire la previdenza a chi ne ha diritto e l'assistenza a chi ne ha bisogno, per la sicurezza sociale saranno riequilibrati lo strumento monetario e quello dei servizi alla persona. Lo strumento monetario per eccellenza sarà appunto il reddito minimo vitale, una vera svolta epocale in quanto sostituirà i seguenti istituti: l'integrazione della pensione al minimo, gli assegni di invalidità tranne la rendita Inail, le pensioni sociali e l'assegno sociale introdotto nel '95 per gli ultra65enni dalla riforma Di-

ni. Di tutti questi trattamenti, il più elevato è la pensione integrata al minimo (709.550 lire al mese nel '98). Siccome l'integrazione presuppone che quella è la cifra considerata necessaria alla sopravvivenza, i sindacati sperano che il minimo vitale sia attorno alle 700.000 lire al mese, livello al quale più o meno gradualmente dovranno adeguarsi gli altri attuali trattamenti. La pensione sociale è a 404.400 lire al mese, e la finanziaria '99 prevede un aumento di 100.000 lire. L'assegno sociale è di 515.800 lire al mese. Va da sé che il minimo vitale tocca a chi vive in condizioni di bisogno, che saranno misurate con il reddito metro.

L'obiettivo della riforma è quello di garantire a tutti gli aventi diritto nel territorio nazionale una griglia minima di assistenza (monetaria o in servizi) che poi gli enti locali, se dispongono di risorse e volontà politica, pos-

sono aumentare. Ciò che i sindacati non accettano è l'atteggiamento delle autorità milanesi che hanno deciso di elargire misure assistenziali esclusivamente ai cittadini italiani che siano residenti a Milano da almeno 15 anni. Nonostante sia gli immigrati regolari sia i residenti più recenti paghino le tasse che finanziano quelle misure.

Il nuovo sistema assistenziale si doterà di un Fondo sociale nazionale, alimentato da ogni legge finanziaria, che si vorrebbe riempito di almeno mille miliardi. Da qui a luglio il legislatore farà il conto di quanto già oggi si spende per i vari assegni che saranno sostituiti dal minimo vitale, per calcolare l'eventuale aggravio e la sua sostenibilità. Ma anche i servizi alla persona, come l'assistenza domiciliare ai non autosufficienti, avranno un costo sebbene inferiore a quello dell'ospedale.

R.W.

IMPRESE

Fra una settimana lo «sportello unico» Ma solo il 20% dei Comuni sarà pronto

ROMA Fra sette giorni scade il termine che la legge ha imposto ai Comuni tenuti a mettere a disposizione degli imprenditori lo sportello unico per semplificare le procedure necessarie ad avviare o allargare le attività produttive. Entro il 27 maggio i Comuni debbono aver nominato il responsabile del procedimento e realizzato la necessaria struttura. Si tratta di evitare all'imprenditore di attendere per sette anni fino a 42 autorizzazioni concesse da 15 amministrazioni diverse. Le procedure saranno infatti a carico del responsabile comunale.

Ma lo sportello che si aprirà la prossima settimana sarà abbastanza virtuale, sebbene la norma che lo impone sia di sette mesi fa (Dpr del 20 ottobre '98). Ieri il ministro della Funzione pubblica Angelo Piazza e il presidente del Formez Stefano Patriarca hanno fatto il punto della situa-

zione, rilevando che solo il 7% dei Comuni delle regioni a statuto ordinario ha già lo sportello operativo, e un altro 13,90% assicura che lo renderà tale entro la scadenza o entro giugno. Però l'80% dei Comuni ha nominato il responsabile o lo farà nelle prossime settimane: risultato molto apprezzato da Piazza e Patriarca, per la difficoltà di trovare uno disposto a sacrificarsi in un impegno gravosissimo («una grana») senza grandi prospettive di guadagno.

La semplificazione parte in ogni caso. Dal 27 maggio l'imprenditore farà domanda al sindaco che dovrà comunque provvedere a raccogliere le autorizzazioni. Se non arrivano entro 90 giorni, vale il silenzio-assenso purché non vi siano problemi di impatto ambientale, rischi di incidenti rilevanti, attività industriali insalubri.

Confindustria torna all'attacco della previdenza

Cofferati: prima la verifica dei conti. Visco: problema da affrontare, non subito

ROMA Sul tavolo del neo ministro del Tesoro Giuliano Amato piomba anche la grana delle pensioni. L'occasione sarà ovviamente la definizione del prossimo Dpef (documento di programmazione economica e finanziaria). La Confindustria torna all'attacco e chiede di inserire un capitolo pensioni nel documento. Sarebbe «un atto di coraggio della politica» ed «segnale importante» che permetterebbe al sistema Italia di fare un notevole salto di qualità per rimettersi in moto, sostiene Guido Alberto Guidi, consigliere incaricato per il Centro studi di Confindustria.

La posizione degli industriali non è nuova e sicuramente nel governo c'è chi segue attentamente l'evoluzione della spesa pensionistica, basti pensare alle dichiarazioni di Carlo Azeglio Ciampi (quando era ancora titolare del Tesoro) sulla necessità di ridurre la

spesa corrente per permettere la riduzione del carico fiscale. L'Italia dovrà «sicuramente affrontare la dinamica della spesa a medio e lungo termine e tra i capitoli di cui si dovrà discutere c'è la previdenza nonché la sanità su cui andrà fatto un monitoraggio per verificare il rispetto dei vincoli di bilancio», ha affermato ieri il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, ad un convegno sul welfare organizzato dalla Cgil-Funzione Pubblica. L'intervento di Visco è partito proprio in risposta alla tesi, «che ha elementi di validità e non è infondata», secondo la quale per ridurre la pressione fiscale bisogna anche ridurre la spesa pubblica. Tesi peraltro sostenuta anche da uno studio presentato nel convegno sindacale di ieri. Sul capitolo welfare tuttavia, Visco ha utilizzato toni morbidi: ha sostenuto che «nel complesso spendiamo meno» ma non ha nascosto che «il sistema è

squilibrato: ha spese più basse degli altri Paesi per l'assistenza (sostegni alle famiglie, ammortizzatori sociali, etc.), è in linea con la spesa sanitaria e spende di più per la previdenza». Questo tuttavia non significa dover procedere a interventi immediati e non concordato con il sindacato.

«I patti e le tappe si rispettano» ha peraltro ricordato il leader Cgil Sergio Cofferati, escludendo la possibilità di mettere mano alla riforma delle pensioni prima di una verifica sui conti prevista per il prossimo anno. Più veemente la reazione del leader Uil Pietro Larizza, che indirizza i suoi strali verso la Confindustria. Un «atto di intimidazione preventiva»: così Larizza definisce l'invito ad inserire il capitolo pensioni nel Dpef rivolto dalla Confindustria a Giuliano Amato. «Dietro il falso buonsenso economico - afferma Larizza - Confindu-

stria continua a nascondere la verità sui suoi interessi materiali, che sono concreti e documentati. La finanza pubblica, e quindi il Dpef - aggiunge - non c'entrano niente. È che non hanno il corag-

gio e la dignità di esporre ai cittadini i loro scopi reali, che si riassumono in poche parole: bisogna abbassare i diritti pensionistici per ridurre in parallelo i contributi alle imprese».

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 167-865020 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





Autovetture distrutte dal bombardamento Nato a Gnjilane

G. Tomasevic Reuters

◆ Il Cancelliere ha incontrato Solana
«Con D'Alema vicini a un accordo»
Ma stop ai raid solo dopo il voto Onu

◆ Il vice segretario di Stato Usa benedice
la missione di Mosca: lavora duramente
per trovare una soluzione politica

◆ Il francese Vedrine: meritano attenzione
le aperture di Belgrado. Ottimista anche
il ministro spagnolo Matutes



IL CASO

Inviato Onu a Sarajevo: la Bosnia è il modello

SARAJEVO «L'intervento delle truppe di terra in Kosovo, con o senza il consenso di Milosevic, sarà indispensabile, ma esse, indipendentemente dal numero delle forze di paesi non Nato che vi parteciperanno, dovranno essere guidate dall'Alleanza atlantica», come in Bosnia. Lo afferma, in un articolo scritto per «The Wall Street Journal» e diffuso a Sarajevo l'alto rappresentante della comunità internazionale in Bosnia Carlos Westendorp. L'esperienza in Bosnia insegna - scrive Westendorp - che un «promane», alludendo a Milosevic, non deve essere impiegato a spegnere il fuoco e che una pace concordata con il presidente jugoslavo durerebbe poco, ma insegna anche che è indispensabile la piena democratizzazione in Jugoslavia, un processo che lo toglierà presto dalla scena politica. «L'unica soluzione per il Kosovo - conclude Westendorp - è l'autonomia e, per diversi anni, dopo che le vittime della pulizia etnica saranno rientrate, un pieno protettorato internazionale: non c'è altro modo per garantire la sicurezza della popolazione, serba o albanese». Istituito il protettorato, guidato insieme dall'Europa e dall'America - conclude l'alto rappresentante -, ma con a capo una persona con pieni poteri, arriverà il momento giusto per una conferenza internazionale e un'occasione, forse unica, di portare una pace duratura all'intera regione.

L'Europa divisa preme per una soluzione

Schröder polemico con Londra sulle truppe di terra. Oggi vertice a Mosca

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Ieri Cernomyrdin a Belgrado, Schröder a Bruxelles, i direttori politici del G8 a Bonn con il vice segretario di Stato americano Strobe Talbott. Oggi Cernomyrdin-Talbott-Ahtisaari a Mosca, D'Alema a Bruxelles con Solana, Wesley Clark a Washington...Il balletto diplomatico si è fatto frenetico. Mai, dall'inizio dei bombardamenti il 24 marzo scorso, si era registrata una tale effervescenza. E mai si erano diseguate con tanta precisione le diverse posizioni all'interno dell'Alleanza.

Ricapitolando: l'Italia, con la proposta di D'Alema, è un passo davanti agli altri sulla strada (ipotetica) di una tregua. «Davanti agli altri» significa che la sospensione dei bombardamenti fin dal momento in cui vi sia accordo sul testo di una risoluzione dell'Onu - come propone il presidente del Consiglio italiano - non è un'idea condivisa dai partner dell'Alleanza. L'ha ribadito ieri Gerhard Schröder in visita al comando Nato a Bruxelles, pur sottolineando che con D'Alema «siamo molto vicini ad un accordo». Ma a suo avviso non bisogna smettere di bombardare prima di un voto del Consiglio di sicurezza: «Penso ci debba essere un movimento simultaneo e armonizzato» tra un voto e lo stop ai raid, ha detto il cancelliere. E comunque «lasciamo lavorare Cernomyrdin e il presidente finlandese Ahtisaari...Le loro discussioni sono un segno di speranza, anche se non c'è ragione di essere euforici». Molto più dura la risposta che Schroeder ha riservato ai britannici, fautori di un intervento di terra: «Il governo federale e l'opposizione nel mio paese sono fermamente contro l'invio di truppe terrestri. E se ho ben capito, questa è anche la posizione della Nato». E ad un giornalista della Bbc che gli chiedeva se preferiva perdere la guerra piuttosto che mandare truppe di terra, il cancelliere ha risposto con palese irritazione: «Non ho l'intenzione di partecipare ad un dibattito puramente britannico e puramente teorico sulla condotta della guerra». Come dire: se volete giocare con i soldatini, fatele da soli. La strategia della Nato, a suo avviso, «non deve cambiare»: colpire Milosevic ma nel contempo cercare una soluzione politica, soprattutto perché «è una strategia che sta portando i suoi frutti». E ha concluso: «Nutro più speranze oggi che una settimana fa». Schröder era stato l'uomo che per primo aveva tentato una ricucitura con i cinesi dopo la bomba Nato sul-

BLAIR INSISTE
Per i britannici l'intervento di terra andrebbe attuato prima dell'arrivo dell'inverno

l'ambasciata. Non si è scordato della promessa fatta ai dirigenti di Pechino: che sull'episodio sarà fatta piena chiarezza. E ieri ha chiesto conto al generale Clarke a Javier Solana dell'inchiesta che si suppone la Nato conduca, sollecitandone la conclusione. Ne va dell'atteggiamento cinese in seno al Consiglio di sicurezza.

Nelle stesse ore da Parigi anche il ministro degli Esteri francese Hubert Vedrine faceva sentire accenti nuovi. Richiesto di valutare le «aperture» provenienti da Belgrado, Vedrine ha risposto davanti ai parlamentari: «È una dichiarazione nuova. È la prima volta che si esprimono in questo modo. L'abbiamo dunque accolta con interesse ma con molta prudenza...vogliamo atti verificabili e impegni concreti». E persino il «falco» Matutes, ministro degli Esteri spagnolo, ieri ha dato segni di ottimismo: massimo «entro giugno», ha detto, i bombardamenti potrebbero cessare.

In verità la matassa resta ingarbugliata. Due i nodi da sciogliere. Il primo è la cronologia - tutta da stabilire - tra sospensione dei bombardamenti, ritiro del Consiglio di sicurezza. Il secondo la composizione, l'armamento, la durata della «forza internazionale civile e di sicurezza» da dispiegare in Kosovo. Se ne è parlato ieri a Bonn nella riunione dei direttori politici del G8 che preparano il testo della risoluzione. Alla riunione è intervenuto anche il vice segretario di Stato americano Strobe Talbott: «La Russia lavora molto duramente per trovare una soluzione politica», ha detto. Una benedizione a Cernomyrdin per nulla scontata. Clinton in questa fase sembra tra i meno «interventisti» dell'Alleanza. Contrariamente a Tony Blair, il cui ministro della Difesa George Robertson - ancora ieri - invitava alla fermezza con toni apocalittici: «Non dobbiamo permettere a Milosevic di vincere. Se vicesse, la pulizia etnica non si



Ap Photo

fermerebbe al Kosovo ma guadagnerebbe altri paesi, e non solo nei Balcani ma anche altrove in Europa...Noi lottiamo per i valori, per i diritti dell'uomo». Clinton ha già dovuto raffreddare più di una volta lo spirito da crociata di Tony Blair. Sembra che il dipartimento di Stato non avessene obiezioni perché il presidente finlandese Ahtisaari accompagnasse ieri Cernomyrdin nel suo viaggio a Belgrado. Vi si sono opposti invece gli inglesi (e i francesi), sostenendo che in questo modo si sarebbe data l'impressione di «trattare» con Milosevic. Il quale va invece abbattuto, o quantomeno «sconfitto». Il finlandese

Ahtisaari, pur essendo a capo di un paese neutrale, è il prossimo (a partire dal primo luglio) presidente dell'Unione europea. Mandarlo ieri a Belgrado - hanno detto gli inglesi - sarebbe stato come incrinare l'unità dell'Alleanza.

Tony Blair continua a considerare l'opportunità di un intervento di terra. I suoi strateghi chiamano in causa l'incalzare delle stagioni. Va preparata urgentemente per poter essere attuata prima dell'inverno. Con la neve e il freddo tutto sarebbe più difficile sui monti kosovari. Non nutrono, evidentemente, grande fiducia nei mezzi della diplomazia.

PRIMO PIANO

Annan: «Frontiere aperte in Macedonia per consentire l'arrivo dei profughi»

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

TIRANA Le Nazioni Unite dovranno svolgere un ruolo «essenziale» nella futura gestione della crisi nei Balcani e soprattutto nella costruzione di una soluzione negoziale alla guerra. Lo ha detto il segretario generale dell'Onu al termine della sua visita in Macedonia. Sarà la prossima risoluzione del Consiglio di sicurezza il passaggio decisivo: forma e composizione della forza multinazionale di interposizione in Kosovo e assetto futuro della regione (Annan ha parlato di una strada intermedia che prevede una sorta di amministrazione provvisoria sotto egida Onu), i punti principali. Per il momento Annan ha annunciato che le frontiere tra Macedonia e Kosovo rimarranno aperte per consentire l'arrivo di altri profughi. «La comunità internazionale - ha detto il segretario generale - deve un grande grazie alla Macedonia per il ruolo svolto nell'accoglienza dei rifugiati». Ma è in Albania, dove arriverà questa mattina, che Annan dovrà lavorare sodo per affermare la sua strategia di pace.

Una visita ai campi profughi di Kukës, poi gli incontri a Tirana con i vertici della politica albanese, per assicurare tutti sul fatto che eventuali e difficili soluzioni pacifiche del conflitto non pregiudicheranno il ritorno a casa dei kosovari in condizioni di sicurezza. Non riceverà grandi accoglienze il segretario generale dell'Onu, comunque non sarà accolto come Toni Blair e come coloro che spingono per l'acutizzazione del con-

flicto. Sarà difficile che a Tirana si ripeta lo spettacolo organizzato due giorni fa in onore del premier britannico. Striscioni di benvenuto («Welcome Toni»), la chiusura del piazzale degli Eroi, con annesso bagno di folla di Blair: è stata questa la scenografia che l'Albania ha voluto offrire ai media di tutto il mondo. Un messaggio chiaro: grandi onori per quanti spingono per l'attacco di terra contro la Serbia, freddezza per i rappresentanti di quei paesi e delle istituzioni internazionali che lavorano per una soluzione diplomatica.

CANNONI E TANKS
Ieri al confine di Morini l'esercito albanese ha schierato cannoni e carriarmati

ne del conflitto che non preveda la capitolazione totale di Milosevic. Per questo anche ieri a Kukës, al confine di Morini, l'esercito albanese ha schierato batterie di cannoni e carriarmati. Non è solo una semplice esibizione di muscoli, ma è la dimostrazione che l'Albania vuole giocare fino in fondo la partita della guerra tra Nato e Serbia. Propaganda che da un lato nasconde l'illusione della «Grande Albania», la riunificazione di tutti gli albanesi da Valona a Pristina, dall'altro la paura che un ammorbidimento della crisi del Kosovo possa frenare gli investimenti che la comunità internazionale ha promesso.

In un paese senza infrastrutture e con un apparato produttivo e industriale ridotto al minimo, l'economia di guerra è vista come una via d'uscita dal sottosviluppo. E i primi effetti già si vedono nel rialzo drogato della moneta (il valore del lek aumenta ogni giorno per effetto della circolazione di valuta straniera) e nei primi grandi appalti per la ristrutturazione del sistema viario.

La Nato, che ha promesso la ricostruzione dell'aeroporto internazionale di Rinas, si è anche impegnata a rifare l'importante nodo stradale che va da Durazzo a Kukës. Ma non si tratta solo di economia, c'è anche l'Uck a complicare la situazione. I vertici dell'esercito di liberazione del Kosovo hanno già dichiarato che non accetteranno mai il punto sette del vertice del G8, che prevede il ritiro delle truppe serbe dal Kosovo ma anche il contestuale disarmo della guerriglia. Una linea sostenuta dalla maggioranza dei partiti albanesi, sia di governo che di opposizione, che ormai hanno «lottizzato» l'Uck e trasformato la «questione» Kosovo in uno dei motivi più forti dello scontro politico interno.

Una matassa difficile da sbrogliare per Kofi Annan. Il segretario generale dell'Onu punterà soprattutto a tranquillizzare i profughi sul fatto che non ci sarà soluzione diplomatica del conflitto senza il loro ritorno a casa. Quando? Ci vorrà tempo. Dalla ipotetica fine della guerra almeno sei mesi, calcolano fonti Onu, saranno necessari per permettere ai rifugiati di ritornare nelle loro case in condizioni di sicurezza.

Aerei Nato scaricano bombe al largo di Pescara

Il ministro Ronchi promette: i pescatori dell'Adriatico saranno risarciti

LORENZO BRIANI

ROMA Ancora bombe, quelle destinate alla Federazione jugoslava e scaricate, dagli aerei della Nato, nel Mar Adriatico. Ieri pomeriggio, al largo di Pescara alcuni velivoli militari hanno rilasciato in mare, per motivi di sicurezza, ordigni esplosivi non armati. Il rilascio delle bombe è avvenuto in un punto localizzato a 42° e 48' nord e 15° e 16' est, ovvero una zona molto al largo di Pescara, circa 50 miglia e quindi in acque internazionali e dovrebbe essere il primo di cui si è avuta notizia, nell'area. Lo sgancio delle bom-

be disattivate ha avuto testimoni oculari: si tratta dell'equipaggio di un peschereccio pescarese che si trovava a circa dieci miglia dallo spazio di mare nel quale le bombe sono state sganciate e si sono inabissate senza esplodere.

I ritrovamenti di ordigni nelle acque dove solitamente vanno a pescare le imbarcazioni italiane, insomma, sono ormai quotidiani. Ieri un «Cluster» sarebbe stato identificato dal cacciamine «Sapri» al largo delle coste venete. Secondo quanto si è appreso, la bomba sarebbe di tipo diverso, e sarebbe costituita da un involucro rimasto integro o lievemente danneggiato, probabil-

mente dagli urti con i fondali marini. Il ritrovamento è stato comunicato al Pm veneziano Matteo Stucchi, titolare delle indagini relative alle bombe in Adriatico dopo l'esplosione di una «Bomblet» a bordo di un peschereccio chiogotto il 10 maggio scorso.

Il magistrato l'altro ieri si era recato ad Aviano, mentre nei giorni scorsi, la procura della Repubblica ha trasmesso ai comandi generali dell'esercito e dell'aeronautica italiani una lettera in cui si chiedeva se le autorità militari fossero a conoscenza dell'esistenza di zone destinate all'abbandono di ordigni, e se fossero stati segnalati episodi di

questo tipo. Intanto, Edo Ronchi, Ministro dell'Ambiente e Paolo De Castro, Ministro per le politiche agricole sono stati i più chiari: «I danni all'ambiente ed alla pesca provocati dal rilascio di bombe in Adriatico devono essere risarciti tutti». Lo ha detto ai presidenti di Lega Pesca, Federopesca e Agci-Aicp e si è anche impegnato a chiedere un incontro presso la presidenza del Consiglio con i rappresentanti dei pescatori per affrontare il problema.

Intanto oggi il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti, incontrerà le delegazioni delle cooperative

di pesca e dei sindacati di categoria per un esame della situazione dopo il rinvenimento di bombe in Adriatico. Non è ritornata la calma, dunque, e i pescatori temono per i danni che le reti potrebbero fare pescando sottocosta anziché al largo. Oltre agli indennizzi ai pescatori, i verdi nel loro intervento sulla vicenda hanno chiesto che vengano rimborsati anche i responsabili dell'industria del turismo delle località marchigiane, venete ed emiliano-romagnole danneggiate dalle conseguenze del conflitto bellico e in particolare dal ritrovamento di bombe nel mare Adriatico. Il polverone non si è ancora posato.

Missione Arcobaleno a quota 101 miliardi

Oltre 101 miliardi di lire: questa la cifra raccolta fino ad ora per la missione Arcobaleno. Fino al 15 maggio sono stati esaminati progetti ed iniziative per oltre 47 miliardi di lire. Partirà domani il primo aereo - si legge nel comunicato diffuso da Palazzo Chigi - per portare in Albania i «kit Arcobaleno». Si tratta di un progetto di aiuti mirati rivolto ai bambini. Ci sono quattro diverse combinazioni: il kit vestiti, quello igienico, quello alimentare e il cosiddetto «zainetto scuola». Secondo un sondaggio Ispo, da aprile ad oggi è passata dal 61,8 al 60,1 la percentuale di italiani che ritiene giusto limitarsi ad inviare aiuti. Invece è aumentata dal 14,6 al 23,9 la quota di chi considera giusto organizzare anche l'acquisto sul nostro territorio.



◆ *Le garanzie costituzionali per la tutela della famiglia, i temi delle riforme e della Resistenza Dall'Osservatore ai giuristi la discussione è aperta*

◆ *Il plauso del Vaticano: «Alla vigilia del terzo millennio, solo la stabilità politica suscita fiducia e stimola a progettare»*

«Famiglia, ricchezza italiana» E il Presidente conquista i vescovi

Dibattito aperto sui temi del discorso dell'investitura

ROMA «Ci sono principi della gloriosa Costituzione non ancora pienamente attuati». Articoli che hanno come oggetto la centralità della famiglia (art. 29, 30 e 31) e l'effettiva eguaglianza tra cittadini (art. 3). Sono le puntualizzazioni fatte da Carlo Azeglio Ciampi, nel suo discorso di insediamento come decimo Presidente della Repubblica italiana. «Il principio di eguaglianza enunciato nell'articolo 3 è ancora debole nell'attuazione nonostante l'alto incitamento che ci è venuto costantemente dalle sentenze della Corte Costituzionale. E aggiungo - si legge nel discorso del Presidente Ciampi - nonostante l'azione di quel volontariato diffuso che è vanto del nostro paese; quel volontariato capace di entrare nei vuoti lasciati dallo stato sociale e di capire di soccorrere la società...»

L'«Osservatore Romano», il giornale della Curia, ha subito espresso apprezzamento per i richiami del neo presi-

dente Ciampi al valore della famiglia, «grande ricchezza del nostro popolo», e della pace. Alla vigilia del terzo millennio, agli italiani e in particolare ai giovani, «Ciampi sente di poter dire che vi sono condizioni perché il Paese compia un deciso balzo in avanti». Ma perché ciò avvenga - spiega il quotidiano vaticano - è essenziale una vera stabilità politica. «Solo la stabilità politica suscita quel clima di fiducia che stimola a progettare e a intraprendere; e assicura i cittadini».

Quattro sono in tutti gli articoli della Costituzione citati da Ciampi. Quelli sulla famiglia - spiegano - che la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Un matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare (art. 29). Non solo: è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli,

anche se nati fuori dal matrimonio. Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti. La legge assicura ai figli nati fuori dal matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima. La legge detta le norme ed i limiti per la ricerca della paternità (art. 30). Infine che la Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo (art. 31).

Il passo del discorso del neo-presidente sull'eguaglianza tra cittadini si riferiva invece all'articolo 3: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di con-

dizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Soddisfatta anche l'Arcigay per le «belle parole» a proposito delle esclusioni e delle discriminazioni nella società. «Affermazioni significative - ha detto Franco Grillini - soprattutto perché vengono dalla più alta carica dello Stato. In una battaglia antidiscriminatoria non potranno non rientrare anche i diritti civili delle persone omosessuali». Ma intanto ieri padre Gino Conetti scriveva sull'«Osservatore Romano»: «Niente eucarestia per coloro che sono legati da un'unione di fatto o civile, per i conviventi sia omosessuali che eterosessuali, per i mercanti di sesso».



Il Presidente della Repubblica Ciampi, insieme alla moglie Franca

De Renzi/Ansa

«Ciampi non dimentica la Resistenza»

Ettore Gallo: «Sbagliano gli amici di An a gioire tanto»

GIGI MARCUCCI

ROMA Non fate dire a Carlo Azeglio Ciampi ciò che non ha detto. Non togliete dal messaggio presidenziale ciò che ha pieno titolo per restarci. In estrema sintesi, questo pensiero costituzionalista che due giorni fa hanno ascoltato in diretta tv il discorso dell'ex ministro del Tesoro. Un testo di 14 pagine letto in 27 minuti, con la voce a tratti incrinata dall'emozione ha scatenato una cascata di applausi (19 mentre il presidente parlava) e una ridda di analisi che, di volta in volta, disegnano un Ciampi sponsor delle riforme istituzionali o paladino della pacificazione tra destra e sinistra. Il presidente non cita esplicitamente la Resistenza ed ecco Gianfranco Fini, leader di An, argomentare, in un'intervista all'«Unità», che è finito un secolo di divisioni «con-

trassegnato purtroppo anche da una guerra fratricida» e definisce quello di Ciampi un discorso adatto a «portare l'Italia nel Duemila con un clima di pacificazione». Intanto le agenzie battono la dichiarazione di zia Milla Ciampi, 90 anni, che ricorda le parole ha suo tempo pronunciate dall'illustre nipote: «Vedi, zia Milla, gli altri sono politici e fanno politica per se stessi, io invece non sono un politico e faccio politica solo per l'Italia». È l'etica del *civil servant* formatosi alla dura scuola di Bankitalia. Ma qualcuno, come Leopoldo Elia, presidente emerito della Consulta e senatore dei Popolari, legge nel discorso di Ciampi «una politica nel senso alto del termine», che consiste «nel fissare gli obiettivi senza entrare nell'identificazione dei mezzi per raggiungerli». Una politica, fa capire Elia,

che sarebbe sbagliato comprimere all'interno di logiche di partito.

«Francamente per me il discorso di Ciampi va benissimo così», dice Ettore Gallo, partigiano e presidente emerito della Corte costituzionale. «La Resistenza», continua, «non è stata esplicitamente nominata, ma in quelle sue parole, a un certo momento sfumate, era compresa. Tutta questa gioia perché quel nome non è stato fatto mi sembra un pochino eccessiva. Parlando con grande serietà, dico che Ciampi ha fatto bene, proprio per dare il senso della pacificazione, a non nominare la Resistenza. Ma non può illudersi il buon Fini di aver cancellato quel capitolo della storia italiana. La Resistenza resta, tutti sanno quello che è stata e che ha rappresentato». Gallo si dice meravigliato che proprio Fini,

«che parla della fine degli odii e delle divisioni, gioisca tanto per il solo fatto che quel nome non sia stato fatto. Mi sembra che la svolta di Fiuggi non abbia cambiato molto gli stati d'animo degli amici di An».

Antonio Baldassarre, altro ex presidente della Consulta, ricorda che quasi tutti i presidenti hanno fatto cenno, nel loro primo messaggio alle Camere, alla Resistenza. «Però è anche vero che in questo caso c'erano esigenze politiche, dimostrate dal ruolo importante che ha giocato An nell'elezione del presidente». Baldassarre ritiene però che Ciampi un accenno più esplicito alla Resistenza avrebbe potuto farlo: «Bastava citarla come fatto storico. Il presidente avrebbe potuto dirci che la Costituzione è nata così, ma si è evoluta come si sono evolute le forze che vi si riconoscono. È

chiaro che la Resistenza in quanto tale ha un significato indicativo».

«Attenzione a non far dire a Ciampi più di quanto abbia effettivamente detto», avverte Leopoldo Elia. «Per esempio si dà quasi per certa una posizione di Ciampi come una sorta di motore delle riforme, di quelle della Bicamerale in particolare, mentre invece la situazione mi sembra più aperta e allo stesso tempo riservata, propria di un capo dello Stato che dà degli obiettivi ma poi non entra nel merito delle formule più congeniali al contesto italiano». Secondo Elia, Ciampi ha fatto comunque bene a non toccare la questione della elezione diretta del presidente della Repubblica. Un accenno alla riforma elettorale lo ha fatto. Ma secondo il senatore dei Ppi non si tratta di una novità:

SEGUE DALLA PRIMA

LA SINISTRA È CRESCIUTA

Carl Schmitt; ma ogni lucidità e sobrietà è venuta meno appena ci siamo trovati coinvolti in una «guerra». Parlo ovviamente non di tutti, ma di una maggioranza, che riesce a dare il tono al dibattito fra i giovani: provate ad ascoltare su Radio3 la lettura in classe dei giornali. Dinanzi a questa perdurante immaturità della nostra cultura politica a fare i conti con il mondo stupido che sia abbastanza riuscita la maturazione del gruppo dirigente di sinistra non solo da differenti interpretazioni dei processi, ma anche da divergenti immagini della politica.

Prendiamo l'argomento che, non essendo l'Occidente intervenuto a protezione dei curdi o dei timoresi, non gli è lecito farlo per i kosovari; e se lo fa, vuol dire che lo fa, soprattutto l'America, per imporre le sue merci o per arricchire i produttori di armi. Questa seconda parte dell'argomento (anche lasciando da parte l'etica, vi sono ben altre, documentabili cause dell'atteggiamento americano) fa parte dello stupido della sinistra, quello che per rispetto a Marx non chiameremo nemmeno paleomarxista. Ma il tema «due pesi, due misure» va preso sul serio, e dovrà incidere sul futuro comportamento dell'Unione europea e della stessa Nato. Chi però lo evoca per chiedere di non intervenire in Kosovo non è che così preservi puro e forte il principio che i diritti umani valgono per tutti e ovunque. Piuttosto, vuol propinarci la tesi (autocastoriana) che, siccome non si può agire dappertutto, non si deve agire complessa e tragica storia, ma tutto e solo dell'Occidente. Qui omissioni di fatti e distorsioni del linguaggio, in mera funzione di propaganda anti-occidentale, non si contano. La «guerra» è solo quella della Nato, non quella del regime jugoslavo contro i suoi cittadini kosovari. La sua storia comincia il 24 marzo di quest'anno; di otto anni di guerre e di stermini balcanici, provocati non esclusivamente, ma certo principalmente dalla Serbia, non si fa parola. La manipolazione della storia e la cancellazione della memoria, un tempo temi critici dell'intellettualità di sinistra, sono ora perseguitati senza problemi da una parte di essa: mi è capitato di leggere documenti che, se ne rendano o no conto i firmatari, potrebbero ben figurare negli Atti dell'Accademia serba delle scienze e delle arti. Altri, anche chi aveva appena svillaneggiato l'Onu come Santa Alleanza delle grandi potenze, si è messo ad invocare il Consiglio di Sicurezza (ma Russia, Cina e Namibia non sono bastate!) e le Corti internazionali perché condannino la criminale Nato. La sicumera con cui certe sentenze sono state proclamate non può farci dimenticare che il diritto interstatale positivo non è l'ultima parola del diritto, facendosi oggi strada il principio che ai cittadini di tutto il mondo riconosciamo certi inalienabili diritti, da rendere veri se necessario con la forza; e nemmeno può oscurare

la circostanza che a darci norme di comportamento non è solo il diritto, ma pure considerazioni etiche di giustizia, libertà e solidarietà. Si può rifiutare il soccorso, che talora per non essere ipocritamente verbale dev'essere militare, solo perché due membri permanenti del Consiglio di sicurezza, la Russia (vedi Cecenia) e la Cina (vedi Tibet) non gradiscono condanne delle repressioni etniche? Questa crisi indica che la vecchia area politico-culturale degli intellettuali di sinistra è ormai spezzettata in segmenti divisi non solo da differenti interpretazioni dei processi, ma anche da divergenti immagini della politica.

Prendiamo l'argomento che, non essendo l'Occidente intervenuto a protezione dei curdi o dei timoresi, non gli è lecito farlo per i kosovari; e se lo fa, vuol dire che lo fa, soprattutto l'America, per imporre le sue merci o per arricchire i produttori di armi. Questa seconda parte dell'argomento (anche lasciando da parte l'etica, vi sono ben altre, documentabili cause dell'atteggiamento americano) fa parte dello stupido della sinistra, quello che per rispetto a Marx non chiameremo nemmeno paleomarxista. Ma il tema «due pesi, due misure» va preso sul serio, e dovrà incidere sul futuro comportamento dell'Unione europea e della stessa Nato. Chi però lo evoca per chiedere di non intervenire in Kosovo non è che così preservi puro e forte il principio che i diritti umani valgono per tutti e ovunque. Piuttosto, vuol propinarci la tesi (autocastoriana) che, siccome non si può agire dappertutto, non si deve agire complessa e tragica storia, ma tutto e solo dell'Occidente. Qui omissioni di fatti e distorsioni del linguaggio, in mera funzione di propaganda anti-occidentale, non si contano. La «guerra» è solo quella della Nato, non quella del regime jugoslavo contro i suoi cittadini kosovari. La sua storia comincia il 24 marzo di quest'anno; di otto anni di guerre e di stermini balcanici, provocati non esclusivamente, ma certo principalmente dalla Serbia, non si fa parola. La manipolazione della storia e la cancellazione della memoria, un tempo temi critici dell'intellettualità di sinistra, sono ora perseguitati senza problemi da una parte di essa: mi è capitato di leggere documenti che, se ne rendano o no conto i firmatari, potrebbero ben figurare negli Atti dell'Accademia serba delle scienze e delle arti. Altri, anche chi aveva appena svillaneggiato l'Onu come Santa Alleanza delle grandi potenze, si è messo ad invocare il Consiglio di Sicurezza (ma Russia, Cina e Namibia non sono bastate!) e le Corti internazionali perché condannino la criminale Nato. La sicumera con cui certe sentenze sono state proclamate non può farci dimenticare che il diritto interstatale positivo non è l'ultima parola del diritto, facendosi oggi strada il principio che ai cittadini di tutto il mondo riconosciamo certi inalienabili diritti, da rendere veri se necessario con la forza; e nemmeno può oscurare

L'INTERVISTA ■ GABRIELE DE ROSA, storico

«La Chiesa ha lasciato liberi i Popolari»

ALCESTE SANTINI

ROMA «Si è aperto un nuovo ciclo storico e dipende da noi saper uscire da una situazione che si è stabilizzata in permanente instabilità valorizzando quei segnali, come l'elezione con vasto consenso del nuovo presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, per tornare a progettare il futuro superando l'insofferenza, sempre più diffusa, per una politica ridotta al quotidiano». Lo afferma lo storico Gabriele De Rosa conversando sul suo ultimo libro «La storia che non passa» (pagg. 470, Rubbettino editore, L.40.000).

Per De Rosa è venuto il tempo di avviare a soluzione tutti quei problemi epocali non risolti, che vanno dalle drammatiche vicende del sessantotto, con le spinte al nuovo che animarono quel movimento, al rapimento e all'assassinio di Moro con le sue felici intuizioni soffocate nel sangue, ai tormentati congressi di una Dc scomparsa ma

non morta per molti nostalgici, agli effetti dirompenti prodotti dalla svolta del 1989 come «disvelamento di una profonda crisi sociale, politica e istituzionale, per cui stiamo vivendo una «transizione infinita».

Un periodo storico che De Rosa ci fa rivivere con la precisione di chi ha annotato, nel suo «Diario», il susseguirsi di quegli avvenimenti e con le riflessioni che faceva al momento, riprese ed aggiornate in una efficace prefazione per sottolineare, come diceva Marc Bloch, che «una storia malcompresa, se non vi si pone attenzione, finisce col trascinare nel proprio discredito la storia meglio intesa». Di qui l'attualità di pagine straordinarie come quelle dedicate alla vicenda Moro, ancora

aperta, alla improvvisa scomparsa di Enrico Berlinguer, con i problemi posti e rimasti aperti nella sinistra. Due personalità che richiamarono a sé una vasta partecipazione popolare, carica di emozioni e di messaggi per un rinnovamento politico, istituzionale e civile che, non solo, non

è arrivato, ma stenta ancora ad imboccare la via giusta, anche per il sovrapporsi delle grandi questioni internazionali scaturite dal crollo del muro di Berlino.

Ora, però, «la situazione è in movimento - rileva De Rosa - ed alcuni segnali lasciano pensare che si stia per uscire da questa instabilità». Innanzitutto - osserva - «c'è lo stimolo dato da Ciampi, con la sua rapida elezione e con il suo discorso alle Camere, per superare il malessere di una politica che vive un po' giorno per giorno e che è più legata a processi aggregativi, che cambiano persino nelle ventiquattro ore, che ad un'interpretazione delle esigenze e delle aspettative nuove che sono emerse e vanno emergendo in una società che ha cambiato fisionomia, sotto il profilo economico, istituzionale e internazionale». L'allontanamento dalla politica da parte di molti cittadini con il fenomeno dell'astensionismo deve far riflettere.

«C'è, quindi, bisogno di progettualità per dare punti di riferimento e di dibattito vero ai cittadini che vivono anche l'ansia della globalizzazione dell'economia e della politica e per il modo con cui è stata condotta la guerra balcanica. È vero che l'Onu, con la dichiarazione universale

del 1944, sanziona la guerra nel caso di violazione dei diritti umani per cui alla sovranità di uno Stato si sostituisce la sovranità della comunità internazionale». Ma - rileva De Rosa - «i dubbi sulle forme con cui sta avvenendo non sono soltanto dell'Italia, ma anche di altri Paesi europei membri o no della Nato».

Ecco perché - aggiunge - «sul fronte della guerra e della pace vanno emergendo segnali importanti che devono sollecitare tutti a costruire un'Europa politica, oltre che economica, perché abbia un ruolo forte nel mondo». Ma, soprattutto, il «quasi miracolo» che ha portato all'elezione di Ciampi ha segnato già «una sconfitta» per «l'attuale corporativismo politico, che si è rivelato più deleterio di quello partitocratico del passato che, nonostante i suoi difetti, portava almeno alla formazione di una classe dirigente, prima della sua fase degenerativa». Perciò, bisogna approfittare del «largo consenso che l'elezione di Ciampi ha avuto nel Paese per elaborare un progetto ri-

formatore per porre fine alla frantumazione della politica che è un rischio per la democrazia».

Quanto alle riaffiorate polemiche tra laici e cattolici, De Rosa fa notare come «la Chiesa abbia preso da esse le distanze perché ha capito, sia pure con ritardo, che non si può giocare sulle questioni di fondo come quelle istituzionali, per cui la più alta carica dello Stato viene scelta con criterio compensativo o alternativo. È vero che nel 1922 la Chiesa sacrificò il partito popolare di Sturzo alla politica concordataria di Mussolini per risolvere la questione romana. Ma, in un contesto completamente diverso, la Chiesa ha ora liberato il partito popolare lasciandolo alla sua responsabilità di fronte alle scelte da prendere di fronte al Paese». E, quindi, non ci sono più dei «missi dominici», quali incaricati per mandato del padrone. Ma cittadini cattolici responsabili delle loro scelte politiche. «È questo il grosso fatto nuovo che giova alla democrazia».





◆ Si esprimono a favore 308 deputati il Polo vota la sua mozione astenuti i cossighiani e la Lega

◆ Un passo avanti rispetto alla Nato Cina e Russia essenziali per ricondurre la gestione della crisi dentro l'Onu

◆ I Ds: una iniziativa che aiuta il premier a stare nell'Alleanza con autonomia Fini: verso Milosevic serve più fermezza

La Camera dice sì e spera in Cernomyrdin

«Favorire il negoziato». Superati i dissidi, passa la risoluzione di maggioranza

JOLANDA BUFALINI

ROMA Giorgio La Malfa e Fausto Bertinotti avrebbero probabilmente preferito stare uno da una parte e l'altro dall'altra del Rubicone della mozione di maggioranza sul Kosovo, ma alla fine sul documento approvato dalla Camera c'era il cappello di tutti e due. A garanzia della lealtà dell'Italia verso la Nato c'è, per l'esponente moderato, il lavoro di limatura fatto intorno alla risoluzione e soprattutto le parole del presidente del Consiglio che chiede una sorta di mandato di fiducia al governo perché la volontà espressa dal Parlamento sia modulata con una delicatissima fase negoziale, che vede Milosevic attento a inserirsi nelle crepe che possono crearsi nell'Alleanza «per ottenere un successo politico». Per Bertinotti nella risoluzione si parla proprio della «tregua unilaterale chiesta nella marcia Perugia-Assisi», è un successo dei pacifisti e, se D'Alema «fosse coerente dovrebbe votare contro la mozione». Invece il documento finale ha il favore del governo e alla maggioranza si aggiunge l'astensione di cossighiani e Lega. Votano a favore 308 deputati, 189 i contrari, 60 gli astenuti. Per i Ds si tratta di una posizione che aiuta D'Alema a stare dentro l'Alleanza ma con una iniziativa autonoma dell'Italia: «Nessuna tregua unilaterale - dirà Walter Veltroni nella dichiarazione di voto - ma una sospensione finalizzata a una soluzione negoziale». E da parte dei Verdi, che avevano fatto della richiesta di sospensione dei bombardamenti un punto di non ritorno, viene il riconoscimento, con il capogruppo Pissano, «della serietà degli sforzi del governo italiano» per una soluzione che riporti la crisi nell'ambito dell'Onu. Annunciano il voto favorevole anche Cossutta e Franco Marini. In sostanza il punto di convergenza fra presidente del Consiglio e maggioranza sta in due «passi in più». Un passo fra la posizione della Nato e il governo italiano, un altro passo costituito dalla sollecitazione in direzione della soluzione negoziale che viene dal Parlamento all'esec-

tivo. Anche se Gianfranco Fini sosterrà poi che si tratta, semmai, di due passi indietro, perché «non c'è sufficiente fermezza e Milosevic potrebbe cantare vittoria».

Quei passi sono tutti legati al quando dovrà esserci la sospensione dei bombardamenti Nato. In sincronia con l'accettazione da parte di Milosevic delle condizioni poste dal G8, dice in sostanza la posizione ufficiale dell'Alleanza. «Prima» per favorire il negoziato, diceva la bozza di risoluzione elaborata alla vigilia. In presenza «di un impegno esplicito di Russia e Cina per una risoluzione basata sul documento del G8», dirà Veltroni nella sua dichiarazione di voto. Russia e Cina sono i due interlocutori a cui si guarda perché la crisi possa rientrare nell'alveo dell'Onu, ma si tratta di vedere se Cernomyrdin ce la farà e se una sospensione delle azioni militari della Nato sarà per Mosca e Pechino presupposto per votare un documento dell'Onu basato sull'articolo sette della Carta, quello che prevede l'uso della forza.

Quale che sia l'esegesi del breve testo finale approvato dalla Camera, coperta stretta tirata un po' di qua un po' di là, c'è un nodo centrale - reso più esplicito, lo dice il popolare Soro, nel testo definitivo parterito dalla maggioranza dopo una riunione con il governo. È la connessione fra la richiesta di sospensione dei bombardamenti e l'impegno di Russia e Cina per la soluzione del conflitto: «La sospensione è volta a consentire la convocazione del Consiglio di sicurezza sulla base di una risoluzione concordata», recita il testo e infatti non solo la maggioranza ma anche l'opposizione del Polo ha gli occhi puntati sul tentativo dell'infaticabile inviato di Eltsin, Viktor Cernomyrdin, tanto che alla fine dei conti il capogruppo Ds Fabio Mussi si dispiace che i voti del Polo non si siano aggiunti, «con una valutazione più attenta avrebbero potuto votare con noi».

Quando alle 10 e 30 il presidente del Consiglio inizia a parlare alla presidenza della Camera sono giunte le risoluzioni di minoranza, a quella di maggioranza si lavora ancora, dopo le dichiarazioni del premier, in una riunione che vede la presenza dei capigruppo, del vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella, del sottosegretario Marco Minniti. Alla fine c'è un testo «sostanzialmente uguale», dicono Luigi Manconi e Mauro Pissano ma



PAOLA SACCHI

ROMA «Dirò tutto in aula, quella è la sede più idonea...», promette Silvio Berlusconi nella tarda mattinata, lasciando Montecitorio. Ma alle quattro del pomeriggio il Cavaliere rinuncia ad intervenire. Entra in aula con il discorso in mano, si siede sul suo banco accanto a Pissano. Fitto scambio di idee tra i due. E in quindici minuti il compito di fare l'intervento

passa al capogruppo di Forza Italia. Pissano dà una spiegazione diplomatica: «Berlusconi doveva fare un discorso molto più articolato e il tempo a disposizione, cinque minuti, non poteva bastare...». «La realtà - spiegano ancora meglio dentro Forza Italia - è che se fosse intervenuto, Berlusconi avrebbe dovuto prendere atto del fatto che la posizione di D'Alema non coincide con quella della maggioranza. In questo modo si sarebbe trovato a spingere verso la crisi. E, secondo voi, è questo il momento per farlo, con un paese in stato di guerra?»

Alle cinque della sera il ragionamento viene di fatto confermato dalle parole dello stesso Berlusconi. Parole nelle quali rivolge un apprezzamento all'azione di D'Alema, resa possibile dal «senso di responsabilità» e dall'azione «costruttiva del Polo». «Credo che D'Alema - dice il Cavaliere - abbia disinnescato il pericolo di una mozione che poteva introdurre un vulnus nella solidarietà della Nato. Il presidente del Consiglio questo lo ha evitato perché ha svuotato il contenuto della mozione, appalessando una contraddizione tra il contenuto di questa e quanto lui

ha dichiarato nei due interventi di oggi (ieri, ndr)». Quindi «il governo - spiega ancora il Cavaliere - da questa mozione ha preso l'indirizzo a continuare un'azione diplomatica che possa portare alla pace, ma in accordo assoluto e totale con gli altri paesi dell'Alleanza». Ovvio che rivendichi il «merito» dell'opposizione ad avere contribuito perché non venisse gettata «un'ombra sul paese». E non venisse «indebolita o compromessa dalla mozione della maggioranza l'azione diplomatica del presidente finlandese e di Cernomyrdin». Ne esce dunque, per il Cavaliere, un D'Alema «leale alla Nato e lontano dalla maggioranza». Ma sulle divisioni della maggioranza, usa toni molto più sfumati del solito: «Be', le ragioni di quella mozione sono tutte di politica interna, si cerca di tenere insieme una maggioranza assolutamente divisa nella politica estera...». Ripete che il tredici giugno Forza Italia si aspetta di diventare il primo partito, ma non usa toni trionfalistici: «Non arrivo a dire che nei numeri ci sarà una bocciatura solenne» della maggioranza. Mette in guardia dai sondaggi di certi «istituti anche noti che fanno propaganda». E sottolinea il pericolo della «frammentazione». Un pericolo che, temono dentro Forza Italia, potrebbe roschiare voti agli «azzurri» a vantaggio di altre liste, a cominciare da quella di Emma Bonino. Ma voti dell'elettorato di centrodestra potrebbero



andare anche a vantaggio di Di Pietro. E probabilmente è sempre in questo quadro che bisogna leggere il nuovo duro attacco sferrato ieri da Berlusconi all'ex Pm ed esponente dell'Asinello: «Lui ama le manette, è il campione della giustizia violenta nei confronti di chi si è poi rivelato innocente; io, invece, amo il prossimo...». Ma in generale è un Berlusconi cauto, in sintonia con quanto ha affermato dall'elezione di Ciampi in poi. Un Berlusconi ovviamente, dal suo punto di vista, tutto intento al consolidamento di una «nuova» strategia volta a rimettere a pieno titolo nel gioco politico l'opposizione. Una «nuova» strategia che trova il suo atto fondante nel concorso determinante del Polo all'elezione del presidente della Repubblica. Ora Berlusconi minimizza quella richiesta, riportata dai giornali l'altro ieri, di elezioni nel caso il centrosinistra venisse sconfitto. Su questo Gianfranco Fini aveva frenato. Una considerazione «di passaggio», dice il Cavaliere, «con Gianfranco siamo in assoluta sintonia, nessuno gli ha detto che ci sia un obbligo costituzionale allo scioglimento delle Camere, semmai le dimissioni dovrebbero essere un dovere morale del governo se i numeri non gli dessero la maggioranza nel paese». E poi, «è ovvio che lo scioglimento è prerogativa del capo dello Stato, è solo lui che decide». E Fini: «Senza una crisi di governo non si possono sciogliere le Camere».

E quindi quanto potrebbe avvenire di fronte ad un'eventuale sconfitta della maggioranza alle europee «riguarda il governo e non il presidente della Repubblica». Ma se la maggioranza perdesse, il Polo chiederà all'esecutivo di dimettersi? «Calmi, una cosa per volta», ammonisce il leader di An. E ancora una volta resta un margine di ambiguità nella «sintonia» tra lui e il Cavaliere.

L'INTERVISTA

Occhetto: «Ammettiamolo: il conflitto ha cambiato natura»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Bisogna prendere il toro per le corna e dire: la guerra del Kosovo sta cambiando natura».

Il presidente della commissione Esteri della Camera, Achille Occhetto, è appena tornato dai Balcani e racconta della sua «impressionante esperienza» in Albania e in Macedonia. «E non parlo solo - aggiunge Achille Occhetto - della tragedia che è sotto gli occhi di tutti». E allora perché è stata una esperienza impressionante? «Perché in Albania mi hanno detto che bisogna continuare la guerra con l'intervento delle truppe di terra. E alla mia obiezione che un simile intervento avrebbe diviso le forze Nato mi sono sentito rispondere: allora si bombarderà a tappeto la Jugoslavia».

E in Macedonia che le hanno detto?

«Tutt'altra musica. Mi hanno parlato del rischio di quella che hanno chiamato una vera e propria bomba biologica, e cioè che con l'estate esplodano epidemie nei campi profughi».



E mi hanno anche parlato della possibilità di una guerra civile nel caso che il territorio macedone venga usato per quella che chiamano l'aggressione di terra».

Quale deduzione da questa distanza siderale tra due paesi così vicini?

«Mi sembra la testimonianza più eloquente dell'esistenza di un problema drammatico, di un'inquietudine profonda e anche di una domanda che deve angosciarci tutti. Se cioè i rimedi non sono stati e non sono peggiori del male che si voleva e si vuole combattere».

Manon è stato proprio lei tra i primi a chiedere l'intervento internazionale pro-Kosovo?

«Certo, e non me ne pento, perché la comunità internazionale non poteva assistere inerme alle nefandezze di Milosevic. Però allora invocai la applicazione di un principio nuovo: quello del diritto d'ingerenza umanitaria per difendere i cittadini dallo stato. Mi rendo conto che questo principio, se non è usato sapientemente, entra in contrasto con l'altro, che nega l'uso della forza nei confronti di uno stato sovrano. Il punto è proprio quello di contemperare le due esigenze in una visione liberale, alta, del diritto internazionale. Ma questo diritto non deve avere nulla a che fare con una guerra vera e propria: è più simile ad una vera e propria azione di polizia internazionale. Invece...».

che accoglie il richiamo al contesto fatto da D'Alema: «È evidente - spiega Mussi - che il Consiglio di sicurezza si riunisce solo se i bombardieri sono a terra e che se Milosevic accetta la risoluzione ci sarà una verifica delle sue intenzioni». Nell'opposizione non piace, particolarmente a Marco Taradash che grida «vergogna», il passo finale sulla «verifica della disponibilità del governo jugoslavo» ad applicare gli accordi. Anche dai banchi del centro-destra, da Pissano, da Fini, da

Tremaglia, la cui risoluzione viene accolta dal governo come raccomandazione, viene il sostanziale apprezzamento della gestione della crisi.

Poi, nella maggioranza, i distinguo. Se Cossutta avverte che i comunisti faranno «da sentinelle», dai Ds viene il richiamo a non snaturare la missione «che deve restare ingerenza umanitaria e non altro», dai Verdi la richiesta di bando ai proiettili all'uranio e di priorità politica per profughi e disertori.

Invece? «Proprio per il modo in cui si è sviluppata la guerra, si rischia un aggravamento del conflitto di cui - attenzione! - noi siamo responsabili quanto i nostri alleati: non possiamo pensare di condividere una (eventuale) vittoria ma insieme di prendere le distanze dai naturali orrori della guerra».

Che fa, presidente, polemizza? «Dico che non si possono ridurre ad uno dei discorsi diversi: mostrare di incoraggiare le iniziative di Schröder, e insieme, sul Kosovo, utilizzare la propaganda di Blair. Anche perché non dobbiamo dimenticare che i morti del Kosovo si sono moltiplicati quando l'Uck è stata armata dagli americani. Mentre se si fosse dato sin dall'inizio più spazio a Rugova il numero delle vittime sarebbe stato più limitato. Ma il vero problema è un al-

tro...». Qual è il vero problema? «Che si getti via con l'acqua sporca il bambino, che si indebolisca l'idea stessa di ingerenza umanitaria che - temo di non essere cattivo profeta - sarà d'ora in poi molto, molto difficile da invocare».

Nell'intervento pronunciato in aula lei ha detto di rifiutare il gioco delle parti, del dividere artificialmente chi vuole la trattativa e chi no... «Sì, bisogna avere il coraggio, tutti insieme, di parlare con franchezza agli alleati».

Non dire prima dei sì, e poi cercare di salvarsi l'anima con dei distinguo strumentali. Bisogna fare con gli alleati, pretendere da loro, una seria verifica dei veri obiettivi di questa guerra. Per questo mi sono riconosciuto nella mozione della maggioranza e l'ho votata con la speranza che serva ad aprire in modo nuovo il discorso sul conflitto nei Balcani».

Partito dei Comunisti Italiani

No alla Guerra in Europa

Pace Lavoro

1° Congresso Nazionale

Fiuggi 21, 22, 23 maggio 1999 - Palaterme



Cannes 1999

CASSONET
DE CANNES

BARZELLETTA
VENEZIANA
INFANGA
LA CROISSETTE

ALBERTO CRESPI

Vorremmo ritornare sui «clochards» di Cannes, la vera novità del festival 1999. Gli anni scorsi la polizia li rimuoveva letteralmente dalle vie intorno al Palais, per motivi di «decenza». Quest'anno le forze dell'ordine si debbono essere più concentrate sulla sicurezza (fra guerra, indipendentisti corsi e ordigni al tritolo ritrovati alla vigilia, ce n'era ben donde) e hanno lasciato in pace barboni e mendicanti, che stazionano tranquillamente sulla Croisette. E non disturbano nessuno: sono molto più petulanti gli accattori di accreditati, che ti chiedono un biglietto per qualsivoglia proiezione a ogni ora del giorno e della notte. Ma questa è un'altra storia.

Alcuni mendicanti sono semplici ubriacchi, poveracci extracomunitari, ragazze rom con tanto di infante. Ma sulla scalinata che sale verso boulevard Carnot, vicino alla stazione, sostano - e forse vivono - quattro o cinque «clochards» all'antica, visibilmente francesi, che sembrano usciti da un romanzo di Victor Hugo. Un paio sono giovani, alti e forti, «clo-

chards» per scelta e non per necessità. Uno ha il berretto da baseball e una bella barba rossa. Un altro è un signore sulla cinquantina quasi elegante. Sono esponenti di una tradizione antica quanto la Francia. Hanno una loro nobiltà più rispettabile di quella di alcuni festivalieri.

Potrebbero tutti essere protagonisti di quella vecchia, volgarissima, sublime barzelletta veneziana (se siete anime pie, smettete di leggere). Un barbone lercissimo e coperto di stracci siede ai giardinetti. Sulla panchina accanto alla sua si accomoda una signora elegante, perbene, visibilmente snob. Il barbone la guarda. Poi comincia il suo pasto. Addenta un mezzo panino putrefatto, estratto da un cassetto, e ne offre un morso alla signora. Trinca del vino bianco, bevendo a canna da una bottiglia di plastica, e chiede alla donna se ne vuole un sorso. Lei ovviamente rifiuta, sdegnata e imbarazzata.

Lui esala un gigantesco rutto, guarda la dama di soppiatto, e con un sorrisino rassegnato le dice: «E de ciavar, gnanca parlarghene, vero?».



LA CURIOSITÀ

Dieci milioni a testa per una cena con Liz Taylor

DALL'INVIATA

CANNES Eccola Liz, la fatina buona del cinema. Problemi di salute l'avevano tenuta lontana da Cannes ma ora sta meglio ed è tornata la star soccorrevole di sempre. È il ruolo definitivo, il più sentito, per questa donna dalle risorse infinite. Diva imbalsamata come Cleopatra dopo l'abbraccio con l'aspide, ma non certo disposta a salire lo scalone del Palais (mai come quest'anno disertato) come una povera attrice qualsiasi. Se Liz appare ai mortali, beninteso, è perché è in missione per conto di Dio. O meglio di una benemerita Fondazione di cui è socia fondatrice, che si chiama Amfar e raccoglie soldi per curare l'Aids, e che nel farlo non guarda in faccia a nessuno.

Dall'85 a oggi l'associazione ha rastrellato 155 milioni di dollari serviti a stipendiare, ci informano, 1.750 gruppi di ricerca. Come? Altrove non sappiamo. Qui, da sei anni a questa parte, attraverso lo sfruttamento intensivo delle perversioni e del narcisismo di ricconi un po' tonti o tremendamente provinciali. Gente che potrebbe tranquillamente fare un bonifico bancario. E invece, per strappargli una donazione, bisogna attirarli con ricchi premi ecotillon.

Ovvero: una cena scenograficamente sontuosa in un ristorante esclusivo - sempre lo stesso - che si chiama Le Moulin de Mougins. E appena fuori Cannes, in collina. Giusto per stare alla larga dai curiosi. È molto costoso (e chi c'è stato giura che il cibo non sia niente di speciale) e stasera sarà costoso come non mai. Sedersi a tavola e mangiare qualche fettina di salmone sottile come carta velina e un arrosto *en crouste* con contorni puramente decorativi costerà ai 3.500 partecipanti alla serata un minimo di 1.500 e un massimo di 5.000 dollari a cranio. Sono milioni - e la cifra va quasi sempre moltiplicata per due: non si va a cena da soli - che vengono versati per poter dire di aver mangiato «insieme» a Liz Taylor. O di aver sfiorato altre celebrità assortite che sono poi quelle su piazza. Faye Dunaway, Jeremy Irons, Andie McDowell, Catherine Deneuve, il boss della Miramax. Forse Julia Roberts. Ma è dopo mangiato che viene il peggio. Perché come ogni anno il grosso dei proventi si raccoglie in un'asta degli orrori. Quale feticista, infatti, vorrà battersi come un leone per aggiudicarsi un abito appartenuto a Lady Diana e indossato dalla principessa nel '92, durante un viaggio ufficiale in Corea? Chi può essere così autolesionista - o presuntuoso - da pagare cifre astronomiche una lezione di tennis di un'oretta tenuta da campioni come John McEnroe o Steffi Graf? La risposta è: qualcuno si trova. Come dimostra il milione abbondante di dollari entrato nelle casse dell'Amfar l'anno scorso. E forse hanno ragione loro: in questo caso il fine giustifica i mezzi. **CR.P**

«Balìa» da Palma e grande Bellocchio

Lezione di stile dall'unico italiano in gara

DALL'INVIATO

MICHELE ANSELMI

CANNES È venne il giorno dell'Italia. Magari il direttore Gilles Jacob poteva essere più generoso col nostro cinema, ma in questo festival pieno di film in costume di ascendenza letteraria *La balia* di Marco Bellocchio - unico italiano in gara - ci sta benissimo, e chissà che alla fine non porti a casa qualcosa. Se lo meriterebbe. Perché, ancora più che nel precedente *Principe di Homburg*, il cineasta piacentino dimostra di essere in uno stato di grazia (molti diranno, vedrete, che gli ha giovato allontanarsi sul piano artistico dallo psicoanalista Fagioli).

Nel reinventare con Daniela Ceselli la novella di Pirandello, mitigandone certi toni misogini e modificando un po' i personaggi, Bellocchio compie un'operazione di sapore anti-viscontiano; pur accurato nella ricostruzione degli ambienti, *La balia* pedina un'inquietudine molto contemporanea, in linea con i temi cari a Bellocchio: l'allattamento come rapporto primario tra madre e figlio, il «vago mondo» delle pulsioni e degli affetti, i dubbi dell'uomo di fronte allo sbriciolarsi del proprio assetto borghese, l'inafferibilità della malattia mentale di fronte alle pretese della scienza medica.

In una Roma primo Novecento, immiserita e scossa dai moti socialisti, il facoltoso psichiatra Mori (in Pirandello era un deputato) è costretto a ingaggiare una balia per nutrire il figlio appena partorito della moglie Vittoria. Lei, stordita e sofferente, non riesce ad allattare il neonato, ne ha quasi paura, lo rifiuta, o forse si sente inadeguata al compito materno, e l'arrivo dalla campagna di Annetta, giovane madre e compagna di un rivoluzionario finito in carcere, peggiora le cose. Al punto da costringere Vittoria a scappare, mentre il marito, turbato da un malessere benefico che sbriciola certezze professionali e comportamenti di vita, impara a guardare ad Annetta con occhi diversi: prima insegnandole a scrivere e poi nell'accettare il suo segreto...

Se nella novella la balia finisce sui marciapiedi e perde il bambino ripudiato per contratto, nel film la calda, generosa, vitale energia materna di Annetta compie una specie di miracolo, portando un palpito di sincerità nella vita di quella famiglia alto-borghese. Naturalmente Bellocchio procede sottopelle, arpeggiando su un'intonata partitura di sguardi, silenzi, disagi, imbarazzi, senza rinunciare a evocare i misteri di una follia «non più da slegare», e che anzi si annida altrove, non nei manicomi, più insidiosa e latente: forse nella normalità di un rapporto matrimoniale, reso arido dall'abitudine. Ma il



In alto e a fianco immagini dell'unico film italiano in concorso «La balia» diretto da Marco Bellocchio

film, stupendamente fotografato da Beppe Lanci e musicato da Carlo Crivelli, è anche una lucida lezione di stile: per la composizione sempre forte dell'immagine, per la densità delle suggestioni visive, per l'esattezza dello sguardo, non «verista», sia sul mondo contadino che su quello borghese.

Sarebbe un peccato che la giuria di Cannes non apprezzasse nella giusta misura il lavoro di ispirata sottrazione che pre-

siede a questo film potente e allusivo, forse tra i più belli di Bellocchio. Basterebbe la scena, in sottofondo, nella quale Annetta e Mori si confrontano attorno al tavolo mattutino delle lezioni, piegando le leggi della grammatica («Immagino è un verbo. E che movimento è?») al calore di un legame profondo, che disglia le barriere di classe e arricchisce entrambi, favorendo il recupero del rapporto con Vittoria. Inutile dire che gli in-

terpreti si riconoscono splendidamente nel disegno registico. Sono tutti toccanti e precisi, dall'esordiente Maya Sansa, che fa Annetta, a Fabrizio Bentivoglio e Valeria Bruni-Tedeschi, che sono i Mori, senza dimenticare Michele Placido in partecipazione speciale e Pier Giorgio Bellocchio (il figlio) nei panni del medico socialista che scende in piazza per sottrarsi alle trappole della scienza positivista.

Un samurai per Jarmusch

Affascinante e fragile il film del regista-cult

DALL'INVIATO

CANNES «Un killer come un samurai: sono tribù antiche, quasi scomparse. *Ghost Dog*, come già *Dead Man*, parla di uomini con un codice, sconvolti dal fatto che i tempi non rispettano più né il loro codice, né nessun altro... Non volete mitizzarli, né prenderli in giro: semplicemente vederli all'opera». Jim Jarmusch, in concorso con *Ghost Dog: The Way of the Samurai*, prosegue in un'opera di smontamento dei generi cinematografici già iniziata con *Down by Law* (la commedia) e *Dead Man* (il western). L'esito è abbastanza sconcertante. In Jarmusch raffinatezza e bluff coesistono: questo cineastoculto è stato sicuramente sopravvalutato, anche da noi, ma è indubbio che il suo cinema sia sofisticato e personale. Ma anche facilmente smontabile: come un oggetto di design con la struttura a vista.

Prendiamo proprio *Ghost Dog*:



l'idea di paragonare il codice morale di un killer con quello degli antichi guerrieri giapponesi è la classica scoperta dell'acqua calda (si va da *Frank Costello* faccia d'angelo di Melville, in origine appunto *Le samurai*, fino al recente *Ronin*). Mentre è curiosa, e discutibile, la trovata di mettere il nostro killer nero (Forest Whitaker, già Charlie Parker in *Bird*) in contrasto con un altro codice d'onore, quello dei mafiosi italo-americani che lo assoldano: scherzare su Cosa Nostra è lecito, ma sempre rischioso. Detto che la trama (*Ghost Dog*, ovvero «cane fantasma», viene assunto per far fuori un mafioso traditore che si spazza la donna del capo: ma le cose vanno ben presto a rotoli) è

vista e stravista, e si racconta in tre righe (o in 10 minuti di film), ciò che conta, come sempre in Jarmusch, è il sottotesto. Un sottotesto fatto di citazioni: i libri giapponesi (uno è il celebre *Rashomon*) che *Ghost Dog* legge, la musica hip-hop che ascolta (composta da Rza del Wu-Tang Clan, ed ecco l'analogia, stavolta, tra i samurai e i rappers), i cartoni animati di Tex Avery che tutti i personaggi guardano ossessivamente, l'ironia con cui vengono girate le sparatorie (Jarmusch che scimmiotta i Coen di *Fargo* che scimmiottavano Tarantino che scimmiottava John Woo), la presenza straniante di un gelaio francofono che è un po' la coscienza del film. Il tutto in un film affascinante, ma che non lo salva dalla fragilità. Forse, nel suo essere post-postmoderno, Jarmusch fa già il cinema del terzo millennio: ma è comprensibile che a noi, uomini del secondo, piaccia soltanto a metà.

A.L.C.

LE REAZIONI

Il pubblico applaude e i francesi lo comprano

DALL'INVIATA

CRISTIANA PATERNÒ

CANNES Italiani un po' delusi nel Bellocchio-day. *La Nourrice* - come qui chiamano *La balia* - è stata accolta da critici e giornalisti con un applauso convinto ma brevissimo che al più cattivo è sembrato di circostanza. E anche la conferenza stampa di Bellocchio e soci era assai meno affollata di quella del «rivale» Jim Jarmusch, americano sì ma non proprio star anche se molto simpatico. Speriamo che sia andata meglio nei cuori della giuria. Nel frattempo, ieri notte sulla Croisette, gli italiani al gran completo si sono ritrovati per festeggiare i due Bellocchio, padre e figlio, e le loro brave attrici. A cui si è aggiunto un tenero Fabrizio Bentivoglio in arrivo dalle prove della scespiriana *Tempesta*. Il debutto, tanto per restare in Francia, al festival di Avignone.

Molte attenzioni da parte dei padroni di casa, com'è ovvio, per Valeria Bruni-Tedeschi, attrice perfettamente bilingue e talmente a suo agio nell'attraversare l'ex frontiera tra i due paesi da non vedere differenze se non linguistiche. Forse esagera. O forse è solo gentile e non vuole scontentare nessuno mostrando preferenze.

Quanto a Bellocchio può con-

tere su ammiratori ferratissimi sulla sua filmografia (qui a Cannes si è rivisto, nella retrospettiva sull'amore, anche *Salto nel vuoto*). Ma ieri ci è sembrato che un po' soffrisse a essere identificato in eterno con il suo film d'esordio *I pugni in tasca*. L'associazione di idee ha prodotto infatti una serie di domande sull'impegno politico, i partiti e i bei tempi andati a cui lui ha replicato spiazzando gli interlocutori: «Guardarsi dentro non è arretrare rispetto alle grandi utopie. Un cinema politico come quello dei '70, nell'Italia di oggi ha possibilità zero, perché ormai i politici italiani, come quelli di qualsiasi altro paese europeo, non pensano a cambiare il mondo ma al massimo ad amministrarlo bene». Gli interessa, invece, l'ansia di spiritualità diffusa tra i giovani, che secondo lui ha sostituito le utopie: «farei volentieri un film sulla religione ma dovrei trovare un'immagine concreta, perché il cinema non parte da idee astratte e generali». E cita (scherzando?) Padre Pio.

Chiudiamo con una notizia. Il film è già stato venduto ai francesi. Il Luce e la Rai ce l'hanno messa tutta. Ad esempio, l'edizione giornaliera di *Variety* dedicava ieri l'ambita copertina (a pagamento) proprio a *La balia*.

La tv secondo Howard

«Edtv», un uomo in fuga dalle telecamere

DALL'INVIATO

CANNES Dopo aver divorato il cinema (specie in Italia), la tv finisce arrostita a cuoco lento dentro il grande schermo. Magari è solo una tendenza passeggera o una moda alimentata dalle major hollywoodiane nella speranza di replicare il successo di *The Truman Show*. In attesa che qualcuno di noi faccia una commedia sul *Costanza Show* o su *Chi l'ha visto?*, è sbarcato a Cannes fuori concorso (nelle sale italiane dal 28) quel *Edtv* di Ron Howard che negli Usa è andato così così. Eppure non è brutto, forse appena prevedibile nel suo satirizzare agro sull'invidenza del mezzo televisivo e sui meccanismi del successo. All'opposto di quanto succedeva nel film di Weir, dove Jim Carrey non sapeva di essere «in onda» sin dalla nascita, protagonista di una soap infinita, Matthew McConaughey - il trentenne Ed Perky del titolo - accetta volentieri di es-



al giorno ed è fatta».

Ma che quinto potere sarebbe se non divorasse letteralmente le sue creature? Ecco quindi il povero Ed, all'inizio lusingato dai soldi e dalla popolarità, ritrovarsi per contratto spossato della propria privacy: il rapporto con Shari va in crisi e lei scappa, il fratello sbruffone Ray dà di matto, dal passato rispunta il vero padre Hank, creduto morto e tradito dalla moglie Jeanette per l'ipochondriaco Al, patrigno amatissimo...

In una cornice da commedia di costume, tra rivelazioni, gag a sfondo sessuale e indici di ascolto, il famoso «quarto d'ora» di celebrità si trasforma insomma in un incubo a occhi aperti dal quale Ed riuscirà a evadere solo con l'aiuto della sua «creatrice», nel frattempo pentitasi e pronta a liquidare in diretta il boss con troppi scheletri nell'armadio.

Divertente ma tirato un po' per le lunghe, *Edtv* ha il pregio di non voler rivalleggiare con *The Truman Show* sul piano metaforico, a partire dal tono: più rilandiano e lineare. E se Ron Howard, l'ex protagonista di *Happy Days* passato felicemente alla regia (*Apollo 13*), impagina il copione scritto da Lowell Ganz & Babaloo Mandel con solido mestiere, gli attori si intonano allo standard hollywoodiano, a partire da Matthew McConaughey che ormai si candida a essere il nuovo Paul Newman (fateci caso: gli assomiglia come una goccia d'acqua).

MIAN.



◆ *I biancocelesti conquistano l'ultima Coppa Coppe battendo gli spagnoli nella finale di Birmingham È il primo trofeo europeo per il club di Cragnotti*

La Lazio porta a casa una Coppa sofferta. Maiorca ko nel finale

Botta e risposta nei primi 10', risolve Nedved. Domenica altra fatica: si gioca per lo scudetto

DALL'INVIATO
PAOLO CAPRIO

BIRMINGHAM La Lazio ha vinto la Coppa delle Coppe. Questa volta non ha fallito l'appuntamento con il suo primo grande traguardo europeo. Ha vinto dopo una sfida non bella dal punto di vista tecnico ma tremendamente palpitante. Un regalo per i quasi diecimila tifosi che hanno invocato a squarciagola lo scudetto. Intanto in bacheca c'è un risultato di grande rilevanza. Ora è anche lei fra le grandi d'Europa. E meritatamente grazie alle prodezze di due campioni: Vieri, ma non è una novità, e quel Pavel Nedved che sembrava aver smarrito la strada maestra. Il suo gol vale tutta una stagione e lo rilancia nel firmamento calcistico internazionale.

Si parte ad un ritmo indiatavolato, le due squadre sembrano voler chiudere subito la partita prendendo per il collo l'avversario. La Lazio è ben disposta, sembra quella dei tempi migliori. Pronta in difesa, abile a centrocampo con Mancini e Almeyda che mettono in moto Vieri e Salas, molto mobili per confondere la difesa del Maiorca, impennata su Marcelino, baluardo difficile da superare. L'incessante offensiva dei biancocelesti, in maglia gialla come in tutte le partite di Coppa, trova uno sbocco al 6'. Pancaro raccoglie una palla sulla metà campo, fa qualche passo e quindi crolla per Vieri, il colpo di testa del «puntero» laziale è una sassetta micidiale sul quale Roa, arriva, ma solo per sfiorare la palla che s'insacca alla sua sinistra. Che gol, ragazzi. Esplode la curva

laziale.

Ma il gol si rivela un micidiale boomerang. La Lazio in vantaggio si smarrisce improvvisamente. Se ne accorge il Maiorca, che comincia a riscaldare il motore. La Lazio ora ha perso la calma e non riesce a ragionare. C'è frenesia nei suoi disimpegni, palloni su palloni vengono incredibilmente sprecati e puntualmente regalati agli spagnoli che non chiedono altro per raddrizzare la situazione di svantaggio. Non impiegano molto a trovare anche il gol. Accade al 10' quattro minuti dopo il gol di Vieri. Stankovic, quello laziale perde una comoda palla a centrocampo. Un grazioso regalo che i rossi del Maiorca accettano con grande piacere. Viene messo in moto Stankovic, l'omonimo del laziale, che scende come un fulmine sulla fascia sinistra, semina un paio di avversari, quindi una volta in area porge il pallone a Dani, che non ha problemi a spedito in fondo alla rete. 1-1: si ricomincia daccapo. E per la Lazio la partita diventa una sofferenza. Saltano le geometrie, la difesa traballa, perché a centrocampo non c'è copertura. Mancini non ne indovina più una, sulle fasce Nedved e Stankovic sembrano in campo soltanto per fare numero. Il Maiorca domina in lungo e in largo con il suo Stankovic e Ibagaza, un piccoletto terribile che neanche un mastino come Almeyda riesce a frenare. La porta di Marchegiani viene messa sotto assedio, ma per sua fortuna senza danni.

Quando si riprende la Lazio appare più rinfrancata, dopo pochi minuti Eriksson sostituisce Stan-

kovic, toccato duro con Conceicao. La partita non è bella, ma apertissima. Ogni azione offensiva potrebbe essere quella risolutiva. Al 69' un cross lunghissimo di J. Stankovic pesca Lauren solo sulla destra, la sua conclusione è eccezionale nella respinta. Esce Biagini ed entra Paunovic. Al 76' di nuovo pericoloso il Maiorca, Nesta salva, mandando in angolo un pallone che aveva superato Marchegiani. È un campanello d'allarme, che scuote la Lazio. E su un capovolgimento di fronte arriva il capolavoro di Nedved. Vieri scende velocissimo in posizione centrale, potrebbe servire Mancini libero sulla destra invece cerca la conclusione personale che gli viene ribattuta, raccoglie Nedved che alla sua maniera in mezza rovesciata trafughe Roa. È l'81'. Ora la Lazio ci crede. Gli ultimi minuti sono interminabili. Ma la Lazio ormai è una rocca impenetrabile. La coppa è sua.

LAZIO	2
MAIORCA	1

LAZIO: Marchegiani 7, Pancaro 6,5, Nesta 6,5, Mihajlovic 6,5, Favalli 6, D. Stankovic 6 (10' st. Conceicao 6), Almeyda 7, Mancini 6 (45' st. Couto sv), Nedved 8 (38' st. Lombardo sv), Salas 6,5, Vieri 7

MAIORCA: Roa 6, Olazola 6,5, Marcelino 6, Siviero 6, M. Soler 6, Lauren 6, Engonga 5, J. Stankovic 7, Ibagaza 6,5, Dani 6,5, Biagini 5 (28' st. Paunovic sv)

ARBITRO: Benko (Austria) 6

RETI: nel pt 6' Vieri, 10' Dani; nel st 36' Nedved

NOTE: ammoniti Siviero, Mihajlovic, Vieri e Marchegiani. Spettatori 33.000



Christian Vieri autore del momentaneo vantaggio laziale

D.Chung/Reuters

SCONTRI CON LA POLIZIA

Ultrà scatenati: guerriglia a Roma

ROMA Notte di festeggiamenti e di disordini ieri a Roma dopo la vittoria della squadra di Eriksson sul Maiorca. Incidenti tra tifosi della Lazio e forze dell'ordine si sono verificati nei pressi di piazza del Popolo. Alcune centinaia di teppisti hanno cercato di forzare i blocchi della polizia su via del Corso. Tre grossi petardi sono stati lanciati contro le forze dell'ordine mentre nella piazza almeno diecimila persone assistevano da lontano agli incidenti. Dopo pochi minuti, le forze dell'ordine, bersagliate da decine di bottiglie e lattine di birra, hanno reagito con un nutrito lancio di lacrimogeni. A questo punto i teppisti, dopo aver lanciato contro agenti e carabinieri alcuni lacrimogeni sono arretrati nella piazza rovesciando i cestini portarifiuti e anche alcuni motorini parcheggiati sulle rampe. La mas-

sa dei tifosi che non partecipava agli scontri ha sgombrato precipitosamente la piazza, invasa dal fumo dei lacrimogeni. In pochi minuti l'azione delle forze dell'ordine, che hanno fermato diversi teppisti, è riuscita a sgomberare l'intera piazza, mentre i tifosi che volevano soltanto festeggiare, si sono allontanati attraverso piazzale Flaminio e il lungotevere.

Poco dopo mezzanotte, piazza del Popolo è andata via riempiendosi di nuovo. I teppisti hanno ripreso a bersagliare carabinieri e polizia schierati a difesa di via del Corso, via del Babuino e via di Ripetta con bengala, bottiglie e lattine. Dopo aver subito, per circa un quarto d'ora il lancio di oggetti, le forze dell'ordine hanno caricato nuovamente, sgomberando la piazza. Tra le forze dell'ordine e teppisti si sono svolte diverse sca-

ramucce ai bordi della piazza e lungo le esedre che la circondano. Agli incidenti hanno assistito altre migliaia di tifosi che pacificamente stavano affluendo in piazza del Popolo provenendo da piazza di Spagna.

Ma le bravate non sono terminate: più tardi è stata data alle fiamme l'alta recinzione in legno che circonda le impalcature per il restauro della Porta del Popolo e in via Ferdinando di Savoia centinaia di scalmanati hanno accerchiato due autobotti del distaccamento Prati dei Vigili del fuoco, impedendo ai dieci uomini delle squadre 9A e AB9 che si trovavano a bordo di scendere per spegnere due auto date alle fiamme. Le autobotti sono state «bombardate» dal lancio di bottiglie e di altri oggetti. Tra i feriti due vigili urbani e un fotografo.

LE PAGELLE

MARCHEGIANI 7: incolpevole sul gol, salva la Coppa con due splendide parate.

PANCARO 6,5: dalle sue parti agisce Biagini, ma anche il forte Stankovic, che lo semina in occasione del pareggio. Non si smarrisce e conclude in crescendo.

NESTA 6,5: primo tempo in salita contro quel Dani che è un giocatore di grande spessore. Cresce notevolmente nella ripresa.

MIHAJLOVIC 6,5: sui calci piazzati non è quello d'inizio stagione, però è sempre molto valido in difesa.

FAVALLI 6: rientra al posto di Negro e fa la sua onesta partita.

STANKOVIC 6: una sufficienza benevola. Dal 10' st. CONCEICAO 6: due discese interessanti ma, soprattutto, opera di contenimento.

ALMEYDA 7: vale per due, corre per tre e con lui a centrocampo si può stare tranquilli.

MANCINI 6: quello del regista non è il suo ruolo e si vede. Disastro nei primi 45', meglio nella ripresa, anche perché cresce tutta la squadra. Dal 45' st. COUTO sv.

NEDVED 8: il voto più alto perché col suo gol regala la Coppa alla Lazio permettendole di entrare nella storia del calcio internazionale. Prima di cederlo i dirigenti laziali riflettano. Dal 38' st. LOMBARDO sv.

SALAS 6,5: mezzo voto in più per l'abnegazione. Il matador tiene sempre impegnata la difesa avversaria.

VIERI 7: ha segnato il primo gol e praticamente inventato il secondo con un'azione geniale. È stato premiato come il miglior giocatore della partita. Un premio giusto.

Pa. Ca.

IN BREVE

Calcio, arbitri serie A

Questi gli arbitri di serie A (domenica ore 16,30): Cagliari-Fiorentina: Pellegrino; Empoli-Udinese: Bologna; Inter-Bologna: Rodomont; Juventus-Venezia: Borriello; Lazio-Parma: Bazzoli; Perugia-Milan: Braschi; Piacenza-Salernitana; Sampdoria-Bari: Farina; Vicenza-Roma: Trentalange.

Calcio, 16 squalificati

Sedici giocatori e l'allenatore della Salernitana Francesco Oddo salteranno per squalifiche l'ultima giornata di serie A: Pecchia (tre giornate), Monaco (due); per una Menendez, Otero, Stovini, Cauet, Ze Elias, Simeone, Di Biagio e Zago, Maniero, Tedesco, Batistuta, Cavazzi, Delli Carri, Osmanovski.

Biaggi verso la F1?

Max Biaggi pensa al mondiale della 500 ma tiene «una porta aperta» per la F1. «A Montecarlo ho cenato con Ecclestone e Todt... ci saranno delle sorprese», ha rivelato Biaggi ieri alla presentazione dello scooter 50 Yamaha che porterà i colori della sua moto da gara. Il pilota romano ha ricordato che il test dello scorso anno a Fiorano con la Ferrari l'aveva messo in agitazione al punto di non farlo dormire. «È stato fantastico... Sono arrivato a 4-5 secondi dal tempo di Schumi e ciò mi ha soddisfatto. Per adesso però penso solo alla F1 a due ruote...»

Il Giro s'infiamma, tappa a Gonzales. La maglia a Jalabert, bravo Di Luca

Al colombiano la 5ª frazione, l'italiano è la vera sorpresa

GINO SALA

MONTE SIRINO «Un esame» aveva detto Pantani a proposito del primo arrivo in salita e così è stato. Ben altri verdetti verranno dalle montagne di gran lunga più severe, ma intanto Laurent Jalabert conquista la maglia rosa terminando alle spalle del colombiano Chepe Gonzales e del nostro Di Luca. Quarto Pantani, quinto Gotti, tutti i campioni in un fazzoletto come da pronostico. Non è Jalabert, pedalatore con un ottimo stato di servizio, l'uomo sufficientemente dotato per battersi alla pari con i grandi scalatori, ma se «esamino» è stato, bisogna convenire che la classifica è sensibilmente cambiata. Sintomi di battaglia micidiali per Blijlevens, Cipollini e tutti quelli che vivono di sole volate, un Giro che comincia a prendere una fisionomia più consona ai valori in campo, insomma. Se poi diamo sfogo alle note di cronaca, mi sembra doveroso un applauso per Danilo Di Luca, 23 anni al suo debutto nel professionismo. Abruzzese di Spoltore (Pescara), compaesano di Vito Taccone, stesso carattere, mi pare, stesso ardore, stessa esuberanza. Appunto per troppa esuberanza Di Luca ha dovuto accontentarsi della seconda moneta, ma è anche vero che senza le sue tirate la

fuga dei due non sarebbe giunta in porto. Quel vecchio marpione di Gonzales s'è imposto dopo essere rimasto nella scia dell'avversario nei tratti più impegnativi. Questione di mestiere, di esperienza, di malizia, fermo restando che i succhiari ruote non hanno la mia simpatia, e comunque Di Luca, che ho visto pimpante nel «Regioni» del '97 e che nel giugno del '98 ha vinto il Giro d'Italia dei dilettanti, sta mantenendo le promesse. Questa la lieta novella di Monte Sirino. Lieta anche perché Danilo è un esempio per chi tentenna, per chi rimane invischiato nella pancia del gruppo.

Oggi la tappa più lunga, 257 chilometri per andare da Lauria a Foggia. Tappa a cavallo di un tracciato nervoso, ricco di gobbe, giusto il terreno per promuovere azioni sostenute da una forte determinazione. Non penso che i capitani si daranno fastidio, penso piuttosto a quei ragazzi (e sono tanti) chiamati ad uscire dal guscio per vivere momenti di gloria, in particolare quei giovani che devono osare per crescere. Giusto come insegna il già citato Di Luca. Con ciò non intendo mettere fretta ai Figueras, agli Sgambelluri e ai loro coetanei. Sono per una maturazione ragionevole, ben programmata nell'arco della stagione. Intendo però sollecitare chi si lascia prendere

da perplessità e timori. Tentare vuol dire capire, fare ombra agli altri significa oscurarsi con le proprie mani. In sostanza è anche un discorso che chiama in causa i direttori sportivi. Costoro hanno il compito di preparare psicologicamente i loro amministratori e ahimè, qui giunto nessuno s'offende se vado col pensiero alle qualità dei vecchi maestri, all'intelligenza, all'acutezza, alla perspicacia dei Martini, dei Pezzi, degli Albani e via dicendo. Oggi al volante delle ammiraglie stanno personaggi che possiamo definire «manager» piuttosto che istruttori e ciò non mi sta bene. Diventa un ostacolo per il futuro del nostro ciclismo che abbisogna di buoni educatori. Buoni e bravi, in tutti i sensi.

Classifica 5ª tappa
Terme Luigiane-Monte Sirino
1º) Chepe Gonzales (Kelme) in 4h 11' 47"
(media 35,050 km/h)
2º) Danilo Di Luca a 5"
3º) Laurent Jalabert a 6"
4º) Marco Pantani s.t.
5º) Ivan Gotti s.t.

Classifica generale
1º) Laurent Jalabert in 21h26'18"
2º) Danilo Di Luca a 7"
3º) Davide Rebellin a 14"
4º) Paolo Savoldelli a 16"
5º) Marco Pantani s.t.

22 maggio '99
capannone del petrolchimico di Marghera (Venezia)
ore 15.00

origini e scenari possibili

crisi etnie, nazionalismi, religioni

balcanica

dialogo o separazione?

incontro con

- KHALED F. ALLAM slamista
 - LUCIA ANNUNZIATA giornalista
 - NICOLA MADARO sacerdote ortodosso
 - PREDRAG MATVEJEVIC saggista
 - MONI OVADIA teatrante
 - GORAN PASKALJEVIC regista
 - PAOLO RUMIZ giornalista
 - DEMI I RIO VOLCIC giornalista
- coordina
LUCIANO DE GASPARI cgi

l'incontro sarà concluso da uno spettacolo con MONI OVADIA e i suoi musicisti



Con il patrocinio del Comune di Venezia



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 20 MAGGIO 1999
 ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 113
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



L'Italia: stop ai raid per rilanciare l'Onu

Il Parlamento approva la risoluzione della maggioranza per favorire il ruolo delle Nazioni Unite. Sì di Rifondazione, contrario il Polo
Cernomyrdin: la Jugoslavia partecipi ai colloqui di pace. Annan: la soluzione politica è vicina. Oggi D'Alema incontra Solana

PROPOSTA FORTE NIENTE EQUILIBRISMI

ROBERTO ROSCANI

È ra uno di quei viottoli stretti, di quei passaggi difficili in cui la politica italiana ciclicamente finisce per dover transitare. Stavolta però il tema - la guerra - era di quelli su cui non si gioca, su cui l'equilibrio (non l'equilibrio) è un esercizio non solo complicato ma anche poco onorevole. E allora come è finita? Possiamo dire, a conti fatti, che se ne è usciti bene: stamattina D'Alema andrà a incontrare Solana con un più forte consenso parlamentare. La maggioranza ha trovato (certo dopo un lungo lavoro di mediazione, di cucitura e anche di limatura) la sua unità su un documento che spinge a una nuova più intensa iniziativa italiana sulla strada per la pace. Una «pace giusta», s'è detto alla Camera, in cui il gesto della sospensione dei raid non sia debolezza ma sostegno e incoraggiamento alla trattativa. Si sa che, ancora poche ore prima del voto, dentro la maggioranza e tra la maggioranza e il governo rischiava di aprirsi una forbice pericolosa: più «sbilanciato» sulla tregua il fronte delle forze politiche, più vincolato ad una posizione «spendibile» all'interno dell'alleanza il fronte del governo. Il rischio di tensioni interne era altissimo: il malumore annunciato da parti della maggioranza, magari piccole ma significative come i socialisti di Boselli col ministro Piazza e il titolare della difesa Scognamiglio se si fosse trasformato in un voto contrario alla mozione avrebbe aperto un bel problema. Tutto ciò è stato evitato con una operazione politica che non va letta con le solite lenti italiane. La questione ieri a Montecitorio non era misurare gli equilibri di maggioranza, ma dare un indirizzo e un consenso ad una iniziativa politica italiana coraggiosa e innovativa che già stamane verrà presentata a Solana, ovvero ai partner della Nato. E allora, in positivo, va segnalato anche l'atteggiamento delle opposizioni: dal voto «parziale» di Rifondazione a sostegno del documento (e Bertinotti ha rotto così una sterile autoisolamento) al voto contrario del Polo espresso senza asprezze polemiche o propagandistiche. Buon segno per l'Italia. Ora bisogna puntare su un consolidamento di quei segnali di trattativa se non di pace che cominciano ad arrivare. Se la svolta si compirà il nostro paese potrà dire di averla aiutata. E non solo a parole.

ROMA L'Italia vota la mozione in cui impegna il governo a perseguire uno stop dei raid aerei per rilanciare la missione Onu. Dopo un confronto in aula tra il capo del governo e i deputati della maggioranza, alla fine è stato votato un testo che spinge appunto per una tregua, ma nell'ambito di un quadro diplomatico percorribile. Non è stato semplice per il governo mettere d'accordo i diversi pezzi della maggioranza, ma alla fine anche Rifondazione ha votato a favore. Contro ha votato il Polo. Intanto, il mediatore russo, Victor Cernomyrdin, è tornato a Mosca al termine dei colloqui con Milosevic durati otto ore. «Bisogna prima di tutto far cessare i bombardamenti della Nato e fare partecipare la Jugoslavia ai prossimi colloqui per discutere sulla base dei principi elaborati dal G8 e definirne i dettagli»: queste le dichiarazioni dell'inviato russo che ha ribadito la necessità di far tornare il problema nelle mani dell'Onu. Oggi D'Alema vola a Bruxelles per incontrare il segretario generale della Nato. E il segretario dell'Onu, Annan, dice: «La soluzione politica è vicina».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

L'ARTICOLO LA SINISTRA È CRESCIUTA

FURIO CERUTTI

I 24 marzo dell'ultimo anno del secolo gli intellettuali italiani - particolarmente, ahimè, quelli di sinistra - scopersero, al cadere delle prime bombe Nato, che l'uso della forza armata fa parte della politica; e, due mesi dopo, non si sono ancora riaciati da una sgomenta sorpresa. Si erano per decenni riempiti la bocca e gli scaffali di Tucidide, Machiavelli, Hobbes, Marx ed Engels (detto il Generale), e perfino di quell'acutomariuolo che fu

SEGUE A PAGINA 9

LA CAMPAGNA ELETTORALE

Euroelezioni, i Ds partono da Bologna



DONATI VARANO

A PAGINA 7

La Cassazione «sospende» il referendum

Rinviata la proclamazione del risultato sul quesito antiproporzionale

IN PRIMO PIANO

Ciampi «trasloca» al Quirinale



LAMPUGNANI MARCUCCI ROMANO SANTINI

ALLE PAGINE 8 e 9

FAMIGLIE, AIUTO SENZA IDEOLOGIA

CHIARA SARACENO

Nel discorso di insediamento Ciampi ha ricordato la attuazione solo parziale e imperfetta del dettato costituzionale relativo sia al sostegno alle famiglie che ai valori di uguaglianza e di lotta alla esclusione sociale: in altre parole, ai due settori in cui lo stato sociale italiano è più

SEGUE A PAGINA 22

ROMA I referendum tornano a sperare. La Corte di Cassazione ha sospeso la proclamazione del risultato del referendum sul quesito antiproporzionale. Si dovrà attendere il 26 maggio. Nel frattempo i giudici dovranno valutare il ricorso del comitato promotore. Soprattutto nel Comune di Napoli il calcolo del quorum sarebbe stato falsato dalla mancata cancellazione degli ultracentenari, non sarebbero stati fatti i controlli e ci sono stati ritardi nell'invio delle cartoline agli elettori. Augusto Barbera: «Il quorum in realtà è stato raggiunto, se la Cassazione lo accetterà con un'indagine lunga e complessa dovrà proclamare la vittoria del sì». Diego Novelli: «Hanno cercato il cavillo, il problema politico è rappresentato dalle urne deserte. Segni non è capace di perdere, è un frustrato».

ANDRIOLO BENINI

A PAGINA 10

Europa -24

Il preambolo del presidente

GIORGIO NAPOLITANO

Il messaggio che il presidente Ciampi ha rivolto al Parlamento e al paese può ben essere assunto come preambolo - il più alto, e scevro da accenti di parte - al confronto elettorale che ora si avvia per il Parlamento europeo. Dovrebbe essere assunto come tale da tutte le forze politiche italiane, impegnandole a dare respiro e dignità a quel confronto, a pronunciarsi e a discutere sui temi di politica europea, sulla visione dell'Europa, che hanno dato l'impronta al messaggio del presidente della Repubblica. Dovrebbe spingere a un serio ripensamento quanti hanno finora guardato alle elezioni europee del 13 giugno, alla campagna elettorale per il Parlamento europeo, come occasione e terreno di manovre di politica interna, di dispute particolaristiche e personalistiche. Anche questo vorremmo che significasse e comportasse il generale apprezzamento e consenso espresso per il discorso di Carlo Azeglio Ciampi.

La «dura lezione del conflitto balcanico» è stata, in quel discorso, raccolta in chiave di allargamento della «nostra concezione europea» e dei confini dell'Unione. Quel che si è auspicato è stato uno «sforzio europeo per una pace che non sia solo un armistizio».

Il grande tema delle riforme istituzionali da perseguire in Italia è stato ancorato alla realtà di una già operante costituzione europea, all'impegno per «portare il nostro sistema politico alla modernità costituzionale europea». I traguardi da raggiungere sul piano economico e sociale sono stati riassunti nell'imperativo di una crescente rispondenza «alle caratteristiche del modello di sviluppo europeo».

Ebbene, questa può essere davvero la cornice comune entro la quale collocare il confronto tra i diversi punti di vista degli opposti schieramenti politici sulle scelte da operare per il futuro dell'Europa, e dell'Italia in Europa. Il giusto preambolo per una campagna elettorale rispettata.



I pensionati al governo: subito la legge per l'assistenza

In diecimila in piazza a Roma. Palazzo Chigi: entro luglio la riforma sarà completata

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Che anno è?

Se le cose stanno come le racconta la «Stampa» di ieri (articolo di Osvaldo Guerrieri), c'è di che avvilitarsi. La rassegna teatrale «Todi Festival» chiude i battenti dopo dodici anni di vita perché il vescovo non la sopporta più, accusandola di «atteggiamenti blasfemi», «vilipendio della religione» e, udite udite, «approfondimenti maliziosi di gravi fatti di cronaca violenta». Le autorità pubbliche, tra le quali il deputato diessino Bracco, si sono sostanzialmente accodate alla stroncatura vescovile, mettendo sotto accusa lo «scarso livello drammaturgico» della rassegna. Finché il responsabile del Todi-Festival Silvano Spada ha deciso di fare le valigie, offeso, giustamente, più dalla mancata difesa dei suoi committenti pubblici che dalla prevedibile offensiva della Curia. Non saprei dire quanti anni siano passati (quasi quaranta, a occhio e croce) dallo «scandalo» di Spoleto: quando un gruppo di teatranti e intellettuali fu prontamente intercettato dalle forze dell'ordine per avere intonato canzoni antimilitariste, tra le quali la celebre e bellissima «Gorizia» (che era, ed è, un tipico «approfondimento malizioso di gravi fatti di cronaca violenta», per dirla col vescovo di Todi). Comunque, quegli anni sono passati invano.

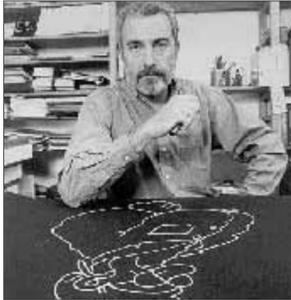
ROMA In diecimila hanno manifestato ieri mattina a Piazza Navona per chiedere l'approvazione della legge sull'assistenza agli anziani. I pensionati scesi in piazza provenivano da tutta Italia, cinquemila di loro solo dal Lazio. Nella mattina di ieri hanno incontrato il presidente del Consiglio Massimo D'Alema il quale si è impegnato a fare tutto il possibile per accelerare l'iter della discussione e dell'approvazione della legge. I pensionati temono che, visti i circa 800 emendamenti presentati, la legge non prenda il via entro l'anno in corso, dichiarato tra l'altro dall'Onu anno internazionale dell'anziano. Tra i punti irrinunciabili della nuova legge, sostengono i pensionati, c'è l'integrazione tra politiche sociali e politiche sanitarie, ora gestite da enti diversi.

WITTENBERG

A PAGINA 15

IL COMPLEANNO

Cipputi, venticinque anni vissuti con la «tuta blu»



PALIERI

A PAGINA 22

In nome del Cinema Italiano
 Del 14 perduto Amore
 IN EDICOLA
 La videocassetta a 14.900 lire
 L'occasione colta



ORESTE PIVETTA

Gustaw Herling compie oggi, venti maggio, ottant'anni. Li compie a Napoli, dove vive dal 1955 avendo sposato la terza figlia di Benedetto Croce, Lidia. Ricevendo alcuni anni fa la laurea honoris causa dall'Università di Poznam, Herling si presentò con queste parole: «Ho cessato di essere uno scrittore polacco in esilio e sono diventato semplicemente uno scrittore polacco che vive a Napoli». Per Feltrinelli, nel giorno del compleanno, uscirà un nuovo libro di Herling, «Don Ildebrando», sette racconti tratti da quel «Diario scritto di notte», di cui in Polonia sono già apparsi sei volumi. Malgrado tanti anni trascorsi in Italia, Gustaw Herling è rimasto, mi sembra, ai margini dei nostri «clamori» letterari. Malgrado - e forse si doveva cominciare da qui - un libro come

Il testimone del gulag

Gustaw Herling compie ottant'anni

«Un mondo a parte», primo documento sui gulag, scritto in un anno nel 1950, apparso da noi prima nel '58 e poi nel '65, finalmente letto (o un poco più letto) nell'edizione del '94, quando le tragedie del socialismo reale erano diventate oggetto di discussione.

Qualche cosa di simile era capitato a Primo Levi: scontrarsi con l'incredulità. Anche le Ss dei lager nazisti lo avevano preannunciato: troppo grande la tragedia, perché i testimoni potessero essere creduti. Herling si scontrò con un'altra incredulità: quella dettata dalla faziosità politica. Tzvetan Todorov scrisse di un «Mondo a parte» in

un saggio, «Di fronte all'estremo», affiancando Herling a Levi, appunto, a Borowski (altro testimone dei lager), a Salamov e a Solzencyn: ne scrisse perché ciascuno rappresentava la «condizione estrema dell'uomo» in forme diverse. «Diverse», spiega Herling come lo sono gli uomini sotto il denominatore comune del totalitarismo.

Herling, nato nel 1919 come Levi, fu rinchiuso nel gulag di Kargopol', perché aveva tentato dopo l'invasione nazista della Polonia di espatriare in Francia per combattere contro i tedeschi. I russi lo arrestarono come nemico della

Germania alleata. Fu condannato a cinque anni di lavori forzati. L'evoluzione della guerra condusse alla sua liberazione nel gennaio del 1942. Herling si arruolò nel II corpo d'Armata polacco del generale inglese Anders. In una lunga marcia attraversò il Kazachistan, l'Iran, l'Iraq, la Palestina, l'Egitto. Risali la nostra penisola con gli Alleati. A Sorrento conobbe Benedetto Croce. Lo ritroveremo alla battaglia di Montecassino. Finita la guerra, prima di Napoli, scelse l'Inghilterra dove stese - senza correzioni - «Un mondo a parte», un libro in fondo già scritto, tanto quella esperienza era stata vissuta

e rivissuta nella sua coscienza, il «male» oltre le dimensioni conosciute, il «male» che è mistero. In un racconto di un altro libro, «Ritratto veneziano», Herling insegua la storia di una ragazza polacca, Marianna C., catturata a Gorazde, in Bosnia, dai soldati serbi con altre sventurate, violentate giorni e giorni. Marianna si ritrovò incinta, come le sue compagne, che preferirono suicidarsi. Lei riuscì a partire per l'Italia e trovare ospitalità nella canonica di Macera, vicino a Potenza. «Beata, santa» la dicevano i paesani per lo spirito con la quale aveva sopportato la violenza e anche quella creatura non voluta. Marianna morirà. Herling ricorderà quella morte insieme con il sole sulla collina di Macera: «Ci sono dei momenti in cui ci sentiamo dolorosamente feriti e derisi dalla sfarzosa abbondanza della Bellezza del Mondo».



Soldati tedeschi all'assalto sotto il fuoco dei partigiani

In cantina le stragi delle SS

Dopo 55 anni ritrovate le «prove» degli eccidi in Liguria

LA LETTERA

Canali e il fantasma del latino

Un amico mi segnala l'articolo di Luca Canali («Il latino? Non usatelo al passato»), pubblicato il 28 aprile scorso, che mi riguarda. Ho pensato in un primo momento di non rispondere. Mancano le condizioni minime per farlo: parliamo di cose diverse, usiamo lingue diverse. Ma ho risposto per i lettori dell'«Unità». A loro vorrei dire che Canali mi attribuisce pensieri e scopi liberamente tratti dalla sua fantasia e combatte con suoi privati fantasmi mentali. A lui vorrei dire invece quello che dico ai miei studenti quando prendono fischii per fiaschi: provi a rileggere. In fondo, neanche l'italiano è una lingua facile.

ADRIANO PROSPERI

GABRIELLA MECUCCI

Dopo cinquantacinque anni di attesa il 26 maggio del 1999 inizierà a Torino il processo contro il colonnello delle SS Siegfried Engel e il tenente delle SS Otto Kaess. Il primo è ancora vivo e ha raggiunto l'età di 90 anni; per il secondo verrà chiesto il non luogo a procedere in quanto deceduto. I due sono accusati di gravissimi crimini di guerra.

Nell'aprile del 1944 ordinarono la strage della Benedicta (fra Genova e Alessandria), dove trovarono la morte 147 persone. Nel maggio dello stesso anno 59 fucilazioni per rappresaglia al passo del Turchino, sempre in Liguria. Nel dicembre il massacro di Portofino: 22 vittime. E nel marzo del 1945 18 esecuzioni a Cravasco. Crimini efferati, dunque, ma perché ci sono voluti 55 anni per arrivare al processo? C'è poco da stupirsi. I procedimenti nei con-

fronti di militari tedeschi sono stati pochissimi: una decina in tutto. E si che le stragi delle SS furono più di 400. L'impunità è stata quasi assoluta.

Ora, finalmente, nescopriamo le cause: gli atti di accusa, infatti, con tanto di prove, erano stati nascoste dentro un armadio e sono stati ritrovati solo nel 1994, in uno scantinato di Palazzo Cesi a Roma, coperti di polvere e di sporcizia. Sembra impossibile ma è andata proprio così. A confermarlo c'è un documento inoppugnabile della magistratura militare.

C'è scritto che la Procura generale militare trattenne ben due mila fascicoli, contenenti le denunce, provenienti da tutta Italia. Toccò aspettare il '66-'68 perché si arrivasse a trasmettere alle varie procure militari oltre un migliaio di incartamenti. I rimanenti vennero alla luce solo fra il '94 e il '96. Il danno ormai è fatto. Come recuperare il tempo per-

duto? E del resto, anche quando si possa arrivare al processo, gli imputati risulteranno quasi sempre deceduti. La giustizia non ha avuto corso per una patente illegalità. Nel documento che la denuncia si legge: «L'illegalità ha avuto inizio negli anni dell'immediato dopoguerra, mentre il titolare dell'ufficio era il dottor Umberto Borsari...». È proseguita negli anni successivi, anche dopo il 1954, anno in cui la titolarità dell'ufficio passa al dottor Arrigo Mirabella». Termina molto più avanti nel tempo, abbracciando tutto il periodo in cui del caso si occupò Enrico Santacroce. Tre uomini hanno impedito, insomma, che si sapesse, si processasse e si giudicasse. Che venisse fatta giustizia.

Insabbiare, nascondere questi crimini non è tipico solo del nostro paese. Il recente processo Papon ha dimostrato come comportamenti analoghi ci siano stati anche in Francia dopo la fine di

Vichy. In Italia, del resto, sin dal 1945, era stata denunciata la volontà di occultare le complicità dei militanti di Salò con le Ss: basti pensare alle polemiche sull'«amnistia togliattiana» e sulla mancata epurazione. Eppure, in confronto al trattamento di favore usato ai tedeschi, i collaborazionisti sono stati colpiti e puniti. Prendiamo due regioni d'Italia, come la Liguria e il Piemonte, in cui la Resistenza è stata particolarmente forte.

In Liguria, le ricerche hanno stabilito che contro i fascisti complici di crimini sono state pronunciate 832 sentenze. Sono state inflitte pene pesanti e fra queste ben 78 condanne a morte. In Piemonte, addirittura, la pena capitale riguardò ben 203 persone, anche se le esecuzioni furono in tutto 18. In questa regione, inoltre, vennero celebrati ben 2379 processi. Nonostante la volontà di non epurare e, comunque, di non usare la mano pesan-

te, alla fine ci fu, fra i collaborazionisti, anche chi pagò. Di fronte a questi dati sembra ancora più stupefacente il trattamento di favore per le Ss. La memoria delle stragi naziste in Italia è sinora legata, proprio per questo, ai soli nomi di Albert Kesslering, comandante delle forze tedesche del nostro paese, di Kappler, responsabile delle Fosse Ardeatine, e di Walter Reder, che si macchiò dell'eccidio di Marzabotto. Per tutto il resto non si è venuti a capo di nulla. Dell'intera questione si discuterà nel corso di un convegno che si terrà domani a Genova. Fra i relatori Raimondo Ricci, partigiano, presidente dell'Istituto ligure per la Resistenza, e storici quali Leonardo Paggi e Lutz Klinkhammer.

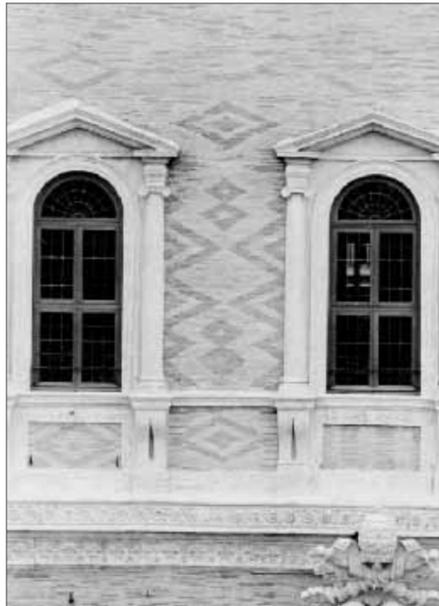
Intanto varrà la pena raccontare la storia di come sono stati ritrovati i fascicoli nascosti nel polveroso armadio di palazzo Cesi. La cronaca, che con piatto linguaggio burocratico fa il docu-

mento militare, è istruttiva: «Nel maggio 1994 il dottor Antonino Infeliso, procuratore militare presso il tribunale militare di Roma, titolare dell'inchiesta contro Priebke, dopo aver svolto infruttuose ricerche nel carteggio del procedimento Kappler, chiedeva l'originale alla procura generale... In riscontro alla richiesta del dottor Infeliso, il procuratore generale Renato Maggiore interpellava il dirigente della cancelleria, colonnello Alessandro Bianchi sull'esistenza nell'ambito dell'ufficio di un carteggio del genere. Ne aveva risposta negativa, ma il colonnello Bianchi aggiungeva che, circa venti anni prima, un carteggio del genere l'aveva notato in un locale adibito ad archivio, a piano terra di palazzo Cesi. Si decideva di parlarne con Floro Rosselli, magistrato in pensione, sicuro conoscitore...». Incredibile, Floro Rosselli ritrovò due mila denunce sepolte in cantina.

Nasconde un mistero la facciata di Palazzo Farnese

Il restauro durato un anno è costato un miliardo

Dopo essere rimasta nascosta per un anno per il suo primo restauro in quattro secoli, la facciata di Palazzo Farnese è tornata luminosa come all'origine, nei colori giallo-rosa dei mattoni fra i più perfetti dei palazzi storici di Roma, ma anche carica di misteri. Il restauro (costo di un miliardo e 300 milioni) ha rimesso infatti alla luce un complesso «fraseggio» di mattoni rossi e gialli, in cui predomina il disegno a losanga a varie grandezze, ma anche croci trasversali, di spessore diverso, sottili righe rosse oblique o pile di mattoni. Nei timpani delle altissime finestre, mattoni quasi ad intarsi formano margherite. I disegni sono fatti con mattoni di colori diversi che a volte sono completati a colore (ad olio). In molte zone il disegno «nasconde forse dei significati esoterici che adesso gli studiosi devono interpretare» ha detto Laura Mora, la grande restauratrice (tomba di Nerfertari), direttrice scientifica del restauro, alla conferenza stampa in cui è stato presentato il restauro, la festa di venerdì 21 e il palazzo «Porte aperte» di sabato. La facciata principale di Palazzo Farnese era soltanto molto sporca di tutto ciò che di antico e moderno si è potuto accumulare in quattro secoli, ma non danneggiata, non dilavata da pioggia-vento perché esposta a Nord, una direzione che a Roma è risparmiata dalla pioggia. Questo significa che la facciata progettata prima da Sangallo il Giovane, poi completata e riequilibrata da Michelangelo nel cornicione e balcone, «era sporchissima, illeggibile, ma anche la meglio conservata di Roma e nel restauro è stata curata come un affresco» ha osservato ancora Mora. Con i lavori è venuta alla luce una decorazione geometrica a pettine. Ma nessuno degli esperti mondiali di architettura rinascimentale accorsi ad ammirare la scoperta, né i membri del Comita-



to Scientifico, riesce a spiegarci l'origine del singolare decoro. Una sola cosa è certa: non si tratta di una casualità ma di un disegno con un preciso significato. L'originale disegno si nota al livello del piano nobile, partendo da sinistra. Qui, mattoncini gialli e rossi formano una losanga geometrica della quale si fa cenno in una pubblicazione del 1959, ma che fino ad ora non si era mai completamente svelata. «Non è un divertisse-

ment», spiega Laura Cherubini, direttore dei lavori. «È un disegno preciso, che muove dall'angolo sinistro, realizzato con mattoncini colorati della migliore qualità che allora offrivano le fabbriche romane». Le fa eco il direttore dell'Istituto Centrale del Restauro, professor Cordaro: «Se si guarda bene il Palazzo, sul lato destro si scorgono incisioni sui mattoncini, a dimostrazione che il gioco cromatico era voluto».

Natura e Territorio

È il programma Enel mirato a valorizzare gli aspetti ambientali, turistici e ricreativi delle aree e dei luoghi che ospitano gli impianti di produzione, trasmissione e distribuzione di energia elettrica. Il programma contribuisce a consolidare il radicamento territoriale dell'azienda e il suo rapporto con le comunità locali.

www.enel.it



COMUNE DI LATERA



Inaugurazione

Museo della terra

Latera (VT), 21 maggio 1999 - ore 16
Grancia di San Pietro

Il Museo della terra del Comune di Latera è allestito in un convento dell'XI secolo oggi restaurato, la Grancia di San Pietro. Espone una vasta raccolta di oggetti e strumenti della collezione «Luigi Poscia», testimonianza della cultura rurale del territorio. Enel è presente con immagini, documenti e oggetti per diffondere la conoscenza dei sistemi e delle tecnologie di utilizzo della risorsa geotermica.

Il progetto è finanziato da Regione Lazio (Fondi Strutturali Ue), Comune di Latera ed Enel.

Intervengono: A. Ginanneschi, L. Greppi, L. Mariotti, P. Napoletano, S. Paladini, P. Pietrogrande, G. Potestio, A. Pronti, S. Puccini, C. Testa.

Seguono: musiche e poesie della tradizione popolare

Per informazioni: tel. 0761 459041 - fax 0761 459476



Levata di scudi contro la stangata Rc auto

No comment Antitrust. Dossier di Bersani

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Levata di scudi generale contro i ventitré rincarati del 20% delle tariffe rc auto, annunciati dall'Ania, l'associazione di categoria delle compagnie di assicurazione. Il governo e la commissione Industria del Senato sono pronti ad aprire due dossier.

Il ministro dell'Industria, che dopo la liberalizzazione tariffaria e il trasferimento delle sue competenze all'Isvap non ha più poteri in materia di rc auto, chiede ulteriori delucidazioni all'Ania. E questa che lui stesso definisce «ricognizione» potrebbe anche trasformarsi in una denuncia all'Antitrust, qualora il quadro fornito dall'Ania non dovesse convincere i tecnici del ministero.

L'Antitrust, che da tempo ha avviato un'indagine conoscitiva sulle rc auto, non commenta gli annunciati rincarati. «È prematuro» fanno sapere. Per l'Antitrust comunque il problema non sono tanto gli aumenti in sé quanto evitare che essi diventino il frutto di un accordo di cartello. Lo confermano anche le associazioni dei consumatori, che ieri si sono incontrate con l'Antitrust. «Abbiamo evidenziato - assicura Paolo Landi di Adiconsum - che nel settore delle polizze assicurative bisogna ricercare il cartello su singoli aspetti e non tanto su un trust generale come in passato. E l'Antitrust ha convenuto che occorre indagare su singoli spezzoni per rimuovere alla base le cause dei forti aumenti richiesti dalle compagnie».

L'Ania in un primo tempo preannuncia un comunicato

stampa, poi preferisce tacere. In ogni modo ribadisce che le tariffe aumenteranno perché continuano a crescere i costi che gli assicuratori sostengono per risarcire i danni. Inoltre punta il dito contro le frodi e assicura che ogni compagnia deciderà liberamente i futuri aumenti.

Contro l'Ania però si leva un coro di critiche. La commissione Industria del Senato preannuncia audizioni a raffica, a partire da oggi per due settimane. «Abbiamo appreso con malumore - dice il sostituto Leonardo Caponi, presidente della commissione, - le indicazioni dell'Ania e voglia-

mo capire com'è la situazione. Personalmente ritengo non fondato attribuire alle truffe i rincarati». Durissimo Giorgio Benvenuto, presidente della commissione Finanze della Camera: «Si tratta di rincarati inaccettabili. Non si può dire: io aumento la rc auto perché ci sono troppi brogli. Sarebbe una sorta di tangente».

Sulla stessa linea d'onda il leader della Uil Pietro Larizza: «È uno scandalo che le compagnie di assicurazione abbiano proposto un aumento a forte impatto inflazionistico con la motivazione che l'Italia è un paese di imbroglioni». La Federconsumatori chiede un intervento del governo e definisce «ingiustificabili» i rincarati. Anche An, Cdu e Rifondazione condannano gli aumenti.

I senatori ds chiedono una verifica da parte del ministero dell'Industria. E Gianfranco Morgando, sottosegretario all'Industria, risponde così: «I problemi sollevati dall'Ania sono reali ma non si risolvono coi rincarati, bensì cercando di far fronte alle patologie esistenti». La patologia più grossa è quella del danno biologico, cioè i danni alla persona, che in Italia riguardano 1 incidente su 5, contro una media europea di 1 su 10. Il danno biologico è riconosciuto per legge ma ogni Tribunale lo quantifica a modo suo. «Questo non va, - riconosce Morgando - vedremo se dovremo eli-

minare questo problema con un provvedimento legislativo». L'Isvap da tempo chiede una legge che renda più omogeneo il riconoscimento del danno biologico. L'Ania è d'accordo. L'altro suggerimento che arriva dal ministero dell'Industria è rivolto ai consumatori ed è quello di guardare bene i contratti assicurativi, che con la liberalizzazione si diversificano molto tra loro. Non a caso ieri Crowe Italia, una società assicurativa dei Lloyd di Londra, assicura che non ha in programma alcun aumento delle tariffe rc auto per l'Italia, ma anzi pensa di diminuirle.



Traffico a Roma

IN BREVE

Oro, prezzo al minimo storico

■ L'oro è scivolato ai minimi degli ultimi vent'anni (30 maggio 1979), risentendo ancora dell'annuncio shock dell'imminente vendita di una parte rilevante delle riserve auree britanniche. Lo spot (282,85 dollari al fixing) è stato indicato a un minimo di 272,60 (274,55 ieri). Il mercato, secondo gli analisti, sta anche anticipando le vendite di oro previste per i prossimi anni da parte del Fmi e della Banca nazionale svizzera.

Telecom acquisti con la Tv via Internet

■ Eseguire operazioni per accedere ai servizi per i cittadini o acquistare prodotti direttamente da casa, utilizzando il televisore per navigare in Internet. Ieri a Bologna, in via sperimentale, è una realtà, grazie a un progetto attuato da Telecom Italia, comune di Bologna, Coop Adriatica, Carisbo, Ibm e Cnr. I servizi prevedono il pagamento «on line».

Flashnet acquistato da Cybernet Group

■ Flashnet Telecomunicazioni, terzo provider nazionale nel mercato Internet, presente pariteticamente nei segmenti consumer e business, annuncia l'acquisizione della totalità del proprio pacchetto azionario da parte di Cybernet Group. L'operazione prevede l'acquisizione del 100% delle quote azionarie di Flashnet per un valore approssimativo di 50 Mld (25 milioni di Euro) da parte di Cybernet Group che in tal modo diventa il primo internet provider pan-europeo.

Tommaso Quattrin Ad degli aeroporti milanesi

■ Appare ormai scontata la nomina di Tommaso Quattrin alla carica di amministratore delegato della Sea, la società che gestisce gli scali aeroportuali di Milano Linate e Malpensa dopo le dimissioni del consigliere Massimo Sordi annunciate ieri dal presidente Giuseppe Bonomi. «Le dimissioni sono state presentate da Sordi prima del Cda in programma oggi - ha detto Bonomi - il consiglio ne ha preso atto ed in base alle disposizioni del codice civile ha deciso di provvedere alla cooptazione di un nuovo membro nel prossimo Cda, che ho convocato per lunedì prossimo». «Al prossimo Consiglio - ha inoltre sottolineato Bonomi - proporrò la nomina dell'avvocato Tommaso Quattrin, di cui non si possono mettere in dubbio le qualità». «Il prossimo Consiglio - ha detto Bonomi - deciderà anche sull'eventuale attribuzione di deleghe per l'amministratore delegato e dei compensi per questo eventuale deleghe».

IN PRIMO PIANO

E il primato degli incidenti spetta a Napoli

ROMA Rincarati delle rc auto il giorno dopo: divampano le polemiche tra le associazioni dei consumatori e fioccano le richieste di parlamentari e leader sindacali di un intervento del governo sul fronte del caro-tariffe. Il numero uno della Uil Pietro Larizza in una dichiarazione ha parlato di «vergogna e scandalo» per una proposta a «forte impatto inflazionistico» motivata dal fatto che «l'Italia è un paese di imbroglioni». «C'è solo da attendersi - ha aggiunto Larizza - un atto governativo che dichiari irricevibile - economicamente e moralmente - la richiesta delle compagnie». E mentre a Roma si discute, dal quartier generale dell'Ania a Milano hanno diffuso la classifica delle città più «sinistose»

d'Italia. La prima è Napoli con oltre 18 veicoli coinvolti in incidenti stradali su 100 assicurati. Seguono da vicino Roma, Bari e Palermo, con oltre 14 incidenti (rispettivamente +70% e +30% sulla media nazionale). Nella lista nera delle città italiane anche Reggio Calabria (13,91%), Crotona (13,03%), Taranto (12,74%), Trapani (12,54%) e Messina (12,23%). La città più virtuosa battono invece bandiera veneta: Rovigo è medaglia d'oro con poco più di sei incidenti, Pordenone è argento (7,18%) e

“
Nella città partenopea 18 veicoli su 100 coinvolti in incidenti
”

Belluno bronzo (7,28%). Proprio la «sinistrosità», insieme al caro-ricambi e alle frodi sono - secondo l'Ania - i fattori che gonfiano le tariffe.

Anche ieri si sono susseguite le prese di posizione contro gli annunciati aumenti delle tariffe rc auto sia tra le associazioni dei consumatori che in sede parlamentare. Alcuni parlamentari dei Cdu hanno

rivolto un'interpellanza al ministro dell'Industria Bersani chiedendo iniziative sul fronte trasparenza delle polizze. L'Aua (associazione utenti auto) parla in-

vece apertamente di «ennesima estorsione» ad danni degli automobilisti e sollecita un controllo della Guardia di Finanza sui bilanci delle compagnie. Una volta appurata la regolarità dei conti - afferma l'Aua - si potrà procedere alla separazione tra agenzie di produzione e uffici liquidazione. Il presidente dell'Adiconsum Paolo Landi tende la mano all'Ania: sono «veri» i mali lamentati dai vertici dell'Associazione - afferma - ma c'è una strumentalizzazione in chiave tariffe. L'Adiconsum chiede quindi al Governo di non restare spettatore e sottolineare la responsabilità delle compagnie. «Ingiustificato e inaccettabile» è definito l'aumento dell'rc auto dalla Federconsumatori.

Torna in scena Comit-Roma Voci in Borsa, contromossa di Banca Intesa

MILANO Le vicende bancarie continuano a tenere banco, e i colpi di scena sono all'ordine del giorno: titolo Comit in crescita del 2,71%, azioni Banca Roma al galoppo, con un progresso del 4,79%. In questo modo Piazza Affari registra possibili sviluppi sul fronte degli intrecci bancari, e dopo «l'apertura» fatta ieri da Giuseppe Lignana - amministratore delegato di Burgo e consigliere di amministrazione di Comit - torna a puntare i riflettori sui due istituti di credito più volte dati per vicini al matrimonio e poi sempre allontanatisi.

L'ipotesi di un nuovo tentativo di aggregazione trova con-

forto negli sviluppi di uno scenario creditizio in continuo movimento. Venerdì Torino si riunirà il consiglio di amministrazione di Unicredit, che potrebbe prendere atto delle difficoltà di realizzare il progetto di aggregazione con Comit e ripensare l'Ops lanciata da Lucio Rondelli e Alessandro Profumo. Nella banca milanese sono cambiati infatti gli equilibri interni, ed il rafforzamento dello schieramento vicino a Mediobanca ha prodotto un «no» alla nascita del «polo»; dalla Banca d'Italia, inoltre non sono ancora arrivate risposte: ed il placet del Governatore Antonio Fazio (che si è opposto ad una analoga

operazione progettata da SanPaolo-Imi su Banca di Roma) è sempre una condizione imprescindibile per poter proseguire nell'offerta. Una Comit libera dall'«abbraccio» di Unicredit potrebbe quindi trovare sul mercato altre opportunità. In lista d'attesa c'è sempre Banca Intesa, l'istituto guidato da Giovanni Bazoli. Banca Intesa è pronta ad allearsi con Comit ed, in questa strategia, ha l'appoggio del suo maggior azionista, il gruppo francese Credit Agricole; quest'ultimo, però, non intende vedere diminuire la sua quota azionaria in caso di fusioni e si prepara quindi a riequilibrare le sue partecipazioni.

Ruggiero alla guida dell'Eni? Quasi fatta per la successione di Bernabè

ROMA A meno di impobabili virate, sarà Renato Ruggiero il nuovo presidente dell'Eni. Ieri l'ex direttore dell'Organizzazione Mondiale del Commercio si è recato a Palazzo Chigi. L'incontro con D'Alema è durato un'ora e al centro del colloquio è stato proprio il riassetto dei vertici dell'Ente petrolifero. Ruggiero, che è stato ministro del commercio estero, ai vertici della Fiat dopo la carriera diplomatica, era attualmente senza impegni dal momento che è scaduto il mandato all'OMC. L'Organizzazione mondiale del commercio è attualmente acefala perché i 134 Paesi aderenti non hanno ancora trovato un

accordo sul suo successore (i candidati in lizza sono due ex primi ministri di Nuova Zelanda e Thailandia).

Già nei giorni scorsi si era parlato di Ruggiero come del possibile nuovo presidente dell'Eni, il gruppo petrolifero italiano la cui assemblea lunedì prossimo dovrebbe rinnovare i vertici. Secondo le voci, Ruggiero potrebbe infatti prendere il posto di Guglielmo Moscato e affiancare Vittorio Mincato, che verrebbe confermato nella carica di amministratore delegato. Mincato era subentrato a Franco Bernabè nel novembre 1998.

Ruggiero non ha voluto fare dichiarazioni ai giornalisti, Pa-

lazzo Chigi non ha diramato alcun comunicato, ma da fonti autorevoli si è saputo che il colloquio di ieri fra il premier e l'ex direttore dell'OMC è stato molto positivo. Per Ruggiero si tratta di un ottimo rilancio dopo l'esperienza alla testa di una importante organizzazione internazionale.

Proprio ieri l'Eni ha reso noti i conti del primo trimestre dell'anno: l'utile operativo è in calo del 9,6% a 3.524 miliardi di lire e i ricavi di gestione sono calati del 10,1%, a 14.673 miliardi di lire. L'Eni ha risentito della contrazione dei prezzi del petrolio (meno 19,6% rispetto allo stesso periodo del '98).

martedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

da maggio





◆ Lunghe ore di colloqui nella capitale jugoslava per spingere il presidente ad accettare le proposte dell'Alleanza

◆ L'invio russo riferirà oggi a Mosca a Talbott e al finlandese Ahtisaari Assaltata sede di un partito dell'opposizione

◆ Centinaia di soldati disertano lasciando il Kosovo per raggiungere le famiglie che nei giorni scorsi erano scese in piazza

Cernomyrdin mette alle strette Belgrado

Dopo le manifestazioni riservisti ribelli avrebbero abbandonato l'esercito

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

BELGRADO Adesso è giusto una questione di dettagli. Modesti, ma giganteschi dettagli. Cioè la posizione jugoslava, quella russa e quella occidentale sono vicinissime, quasi uguali. Però da questi dettagli, da quel «quasi» può dipendere tutto: se si fa la pace o se proseguono le bombe, se tornano i profughi o se restano all'inferno, se i soldati stranieri entrano pacificamente in Kosovo o se prende il via la terrificante invasione da terra. Victor Cernomyrdin, il mediatore russo, è arrivato a Belgrado ieri pomeriggio alle tre in punto e si è subito incontrato con Milosevic. Un faccia a faccia che è durato più di sei ore e non si sa che risultati abbia portato. Sicuramente non è stata una chiacchierata formale, né generica. Oggi Cernomyrdin è di nuovo a Mosca e qui riferirà dei colloqui con Milosevic al vicesegretario di Stato americano Talbott e al presidente finlandese Ahtisaari. I punti fermi ormai sono parecchi: c'è la famosa piattaforma del G8, sulla quale sembra che siano tutti d'accordo: Nato, russi (e anche i cinesi) e Belgrado. Restano due dettagli, appunto, che però potrebbero rivelarsi un muro, una montagna. Il primo è la composizione della forza militare straniera che entra in Kosovo, e il suo armamento, il secondo è il calendario (prima il ritiro dal Kosovo o prima la fine dei bombardamenti?). Sul primo punto sembra che Milosevic sia disposto ad ampie concessioni, in cambio della garanzia di poter mantenere in Kosovo una sua, seppur modesta, forza armata. Sul secondo non solo Milosevic, ma anche i russi, resistono alla Nato. Milosevic ha detto cento volte che non può ritirare i suoi uomini sotto le bombe, perché sarebbe un massacro. La Nato risponde che non si fida del presidente jugoslavo, e che sospenderà l'azione militare solo dopo il ritiro. Qui si rischia la rottura. Bisogna incrociare le dita.

La giornata di ieri, a Belgrado, ma probabilmente in tutta la Jugoslavia, è stata di grandissimo nervosismo, anche nelle strade, nei negozi, tra la gente. C'è molta eccitazione per la visita di Cernomyrdin e praticamente, in città, è impossibile parlare d'altro se non della guerra. Gli jugoslavi sanno che se la visita del mediatore russo andrà bene, se cioè Milosevic cederà abbastanza, la tortura della guerra è finita e può iniziare il «domani», che forse sarà difficilissimo ma almeno sarà pacifico. Se invece questa trattativa salta in aria, da oggi stesso la guerra diventerà più dura ancora, e per i serbi ci saranno solo lacrime e sangue.

In città c'è molta tensione, e

c'è in tutta la nazione. Ieri e l'altro ieri, nel centro di Belgrado, è stata assaltata la sede del partito democratico, cioè il partito di Zoran Djindjic, il capo più importante delle opposizioni. Martedì un gruppetto di dimostranti tirò della vernice e delle uova. Ieri i dimostranti erano di più, hanno tirato sassi e rotto i vetri e poi hanno annunciato che torneranno. Chi li ha visti dice che non sembrava una manifestazione spontanea: è arrivato - raccontano - un corteo di macchine e sono scesi dei signori ben vestiti. Hanno tirato i sassi e via.

In Jugoslavia in questo momento è molto forte il clima di intimidazione contro i dissidenti (i quali, peraltro, non si sono mai dichiarati favorevoli all'intervento Nato, anzi, lo hanno tutti duramente condannato). Forse anche perché il dissenso sta iniziando a estendersi. L'altro giorno c'erano state due manifestazioni abbastanza grandi, soprattutto di donne, di «madri», ad Aleksandrovac e a Krusevac. Ieri sembra che in questi due paesi siano arrivati centinaia di soldati che avevano abbandonato le loro postazioni in Kosovo. Cioè disertori. Le autorità jugoslave non smentiscono, anche se naturalmente non confermano niente. Si limitano a dire che i partiti del dissenso (i «traditori») stanno alimentando un clima di disfattismo, e ammettono che delle manifestazioni nella Serbia meridionale ci sono state. A quanto pare i soldati ribelli sarebbero dei riservisti, cioè gente richiamata alle armi per la guerra, e che ha dovuto lasciare il lavoro, le mogli, le mamme, i figli, per andare in Kosovo. In Jugoslavia i riservisti chiamati alle armi sono moltissimi: migliaia e migliaia di uomini tra i 20 e i 60 anni. I disertori, in teoria, sulla base della legge militare rischiano addirittura la fucilazione.

Il telegiornale serbo ieri, dopo avere riferito delle nuove incursioni Nato, e avere registrato quattro nuovi morti tra i civili, ha dato grande spazio al dibattito parlamentare italiano e ha trasmesso brani del discorso di D'Alema. Ha dato anche un'altra notizia curiosa: è stato firmato un accordo tra l'agenzia jugoslava Tanjug e la Cnn. La Tanjug fornirà alla Cnn le notizie dalla Jugoslavia. Una pace tra i media che - speriamo - precede quella tra eserciti. E che per la Tanjug è prestigiosa.



L'incontro di Cernomyrdin con Slobodan Milosevic ieri a Belgrado

BELGRADO

Le tre missioni dell'invio speciale di Eltsin per i Balcani

Da quando il 14 aprile scorso Viktor Cernomyrdin è stato nominato dal presidente Boris Eltsin suo rappresentante speciale per la crisi nel Kosovo, è la terza volta che l'emissario russo giunge a Belgrado per incontrare il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic. La prima volta, il 22 aprile scorso, accompagnata da commenti ottimistici è andata pressappoco così: dopo sei ore e mezzo di colloqui con Milosevic, Cernomyrdin afferma che Belgrado è disposta ad accettare in Kosovo una forza internazionale sotto l'egida dell'Onu. Il giorno dopo l'emissario russo precisa però che per «presenza militare» nel Kosovo, concordata con Belgrado, doveva intendersi non «formazioni militari», ma «uomini in uniforme» che potevano portare armi leggere. Il 30 dello stesso mese Cernomyrdin è di nuovo a Belgrado anche questa volta il colloquio con il presidente jugoslavo Milosevic va avanti per oltre sei ore. Nell'incontro Cernomyrdin presenta al leader serbo una proposta in tre punti: consenso totale di Belgrado a una forza militare internazionale per il Kosovo sotto l'egida dell'Onu di cui facciano parte Russia, paesi neutrali ed anche paesi della Nato non attivamente impegnati negli attacchi. Sospensione dei bombardamenti Nato, avvio del ritiro delle truppe serbe dal Kosovo. Ingresso del contingente internazionale nel Kosovo e apertura di un negoziato sullo stato della regione. Alla fine dei colloqui Cernomyrdin afferma che la soluzione della crisi potrebbe essere a portata di mano. Anche alla vigilia dell'incontro di ieri, iniziato alle 15, si prevedevano diverse ore di colloqui.

Clinton: ora Milosevic cerca l'accordo

Per il Pentagono la forza di pace sarà composta da 50mila uomini



Seselj: i potenti imboscano i figli all'estero

Mentre le madri dei ragazzi mandati a morire da Milosevic manifestavano il loro dolore e dicevano basta ad una guerra che sta decimando i loro figli, le alte personalità serbe, i potenti, quelli più vicini al presidente jugoslavo e sembra, la

stessa coppia presidenziale hanno trovato il modo di mettere in salvo figli e famiglia con una vacanza all'estero. A lanciare la pesante accusa nei confronti di alti funzionari pubblici jugoslavi che quando la situazione si è fatta più pericolosa e il rischio diventava reale avrebbero fatto rifugiare all'estero i propri figli e altri familiari, è stato il vicepremier ultranazionalista serbo Vojislav Seselj. In una conferenza stampa, Seselj ha chiesto l'immediata destituzione di questi «potenti» e ha assicurato che tutti i figli dei dirigenti del suo partito (il Partito radicale) sono «al servizio dell'Paese», in tempi di guerra nei quali le cartoline di richiamo alle armi non risparmiavano riservisti serbi anche di età matura.

La dichiarazione di Seselj è giunta proprio mentre si diffondono notizie su episodi di ribellione popolare nella Serbia centrale contro la guerra nel Kosovo e soprattutto contro l'invio di soldati di leva e di riservisti. Il leader ultranazionalista in questa occasione ha avvertito di fare i nomi dei padri dei presunti «imboscanti». Nei giorni scorsi alcuni oppositori liberali avevano invece accusato lo stesso presidente Slobodan Milosevic di aver fatto rifugiare i suoi figli - Marko e Marjia - all'estero. I coniugi Milosevic avevano smentito con indignazione, e a dimostrazione della malafede con cui si diffondevano certe notizie, Marko era apparso una volta in tv con i genitori mentre questi ricevevano in patria di Mosca Alessio II in visita a Belgrado. Intanto ieri le sirene dell'allarme aereo a Belgrado hanno risuonato in serata per la prima volta, e in molti hanno sperato che fosse anche l'ultima.

DALL'INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Quando e come verrà impiegato ancora non è dato sapere. Ma il contingente di pace che, un giorno forse non lontano, entrerà nel Kosovo sicuramente avrà dimensioni quasi doppie rispetto a quelle a suo tempo delineate dagli accordi di Rambouillet. Lo ha detto - o meglio, lo ha confermato - ieri il portavoce del Pentagono, Kenneth Bacon, in una intervista alla Associated Press.

«Le 28mila unità originariamente programmate - ha infatti affermato Bacon - cresceranno fino a 45-50mila». E gli Stati Uniti contano di partecipare alla missione (presumibilmente composta da truppe provenienti da una dozzina di nazioni) in una percentuale identica (10-15 per cento) a quella precedentemente indicata. «Il che significa - ha aggiunto Bacon - qualcosa tra i 4.500 ed i 7.500 uomini».

Riferendosi alla natura di un tale intervento, Bacon è stato ancora una volta molto chiaro: «Non si tratterà di un'invasione - ha detto stancando sul nascere ogni possibile riferimento al «tormentone» relativo ad una possibile campagna terrestre. Le truppe entreranno nel Kosovo per mantenere la pace, non per crearla. E se la Nato si appresta ad incrementare il numero degli uomini della missione, è solo per-

ché, dopo Rambouillet, molte cose sono accadute in Kosovo».

Molte e, evidentemente, di non poco conto. Il contingente di pace - la cui composizione è al centro della battaglia diplomatica - dovrà in teoria riportare nel Kosovo un milione e mezzo di persone, tante quante sono le vittime della «pulizia etnica» di Slobodan Milosevic. E dovranno realizzare questo biblico «contro-esodo» in un paese devastato tanto dalla politica di «terra bruciata» messa in atto dalle truppe serbe (gran parte dei villaggi evacuati sono stati rasi al suolo), quanto da bombardamenti che, in questi due mesi, hanno messo fuori uso gran parte delle infrastrutture.

Rianimato due giorni fa da alcune dichiarazioni di Toni Blair, il dibattito su una possibile guerra terrestre, si è dunque di nuovo imbattuto - replicando con minore intensità lo spettacolo che, ad aprile, aveva preceduto il summit della Nato - nelle smentite e delle ambiguità di sempre. E chiunque, ieri, di queste ambiguità avesse desiderato riappropere il gusto, altro non avrebbe dovuto fare che rimpiangere in contemporanea le prime pagine del New York Times e del Washington Post.

«Clinton s'opponesse alla rinnovata richiesta di inviare truppe», titolava il primo. «Clinton afferma che potrebbe inviare le truppe» replicava il secondo. Clin-

ton, in realtà, altro non aveva fatto che ribadire il concetto che va esponendo da quando i bombardamenti hanno avuto inizio. Nel perseguire i propri obiettivi, ha ripetuto, la Nato non esclude alcuna ipotesi. Ma Milosevic può essere piegato - a sarà piegato - dalla sola campagna aerea. Sicché di guerra terrestre per ora neppure si parla. Tanto più che ieri il portavoce della Casa Bianca Joe Lockhart, ha lasciato intendere che «da un certo numero di segnali a Belgrado» si evince che «Milosevic potrebbe star cercando un accordo». E non si parla neppure - ha detto Clinton - di un imminente uso di quei 24 elicotteri Apaches che, inviati con gran clamore pubblicitario in Albania su richiesta del generale Clark, quattromeno promettevano di «riavvicinare alla terra» la guerra d'altissima quota fin qui condotta dalla Nato (gli Apaches volano infatti radenti il suolo e vengono usati soprattutto per attaccare carri armati e veicoli corazzati). Due, fondamentalmente, le ragioni della messa in mora dei velivoli: il pericolo per la vita dei piloti ed il buon tempo. «Gli Apaches - ha detto Clinton - sono stati inviati in zona di guerra perché, volando al di sotto delle nuvole, possono agire anche in caso di condizioni meteorologiche sfavorevoli. Ma essendo tornato il sole, il medesimo lavoro può essere svolto, con maggiore sicurezza, dagli aerei A-10».

DOMANI IN TUTTE LE EDICOLE

la Rinascita della sinistra

Oliviero Diliberto

i Comunisti a congresso

DEMOCRATICI DI SINISTRA DIREZIONE NAZIONALE

Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori Ds del Gruppo Telecom

BOLOGNA, 21 MAGGIO 1999 - ORE 15
Hotel Savoia - Via San Donato, 161 - 40127 Bologna

Introducono:
Salvatore Costa, Segretario Sezione Ds Telecom
Roberto Dameno, Dipendente Italtel; Fiorella Meloni, Dipendente Finsiel

Intervengono:
Giamplero Castano, Segretario nazionale Fiom; Marco Causi, Consigliere economico Ds
Fulvio Fammoni, Segretario generale S.I.C.; Alfiero Grandi, Responsabile Area Lavoro Ds
Cesare Salvi, Presidente Gruppo Ds Senato della Repubblica
Vincenzo Vita, Sottosegretario Ministero Poste e Telecomunicazioni

Conclude:
Giuseppe Giulietti, Responsabile Area Comunicazione Ds

CGIL SCUOLA NAZIONALE

UN FUTURO PER L'ARTE L'ISTRUZIONE ARTISTICA E MUSICALE VERSO L'EUROPA?

CONVEGNO NAZIONALE 21 MAGGIO 1999
Palazzo delle Esposizioni - Sala Multimediale - Via Nazionale 194 - Roma

Introduzione:
Paola Poggi - Resp. Naz.le Cgil Scuola Istruzione Artistica

Intervengono:
On. Luigi Berlinguer - Ministro P.I.
Prof. Luciano Guerzoni - Sottosegretario del M.U.R.S.T.
Dott. Sergio Scala - Capo Ispettore Istruzione Artistica
Prof. Mario Folini - Rettore I.U.A.V. di Venezia
Prof. Fabio Roversi Monaco - Rettore Università Bologna

Tavola rotonda con:
On. Fabrizio Bracco
On. Luciana Sbarbati
Sen. Franco Ascutti
Sen. Maria Rosaria Manieri
Sen. Maria Grazia Pagano

Conclusioni di:
Enrico Panini - Segretario Generale Cgil Scuola

Internet: www.cgilsuola.it c-mail: sns@cgilsuola.it



◆ Con il prossimo Consiglio dei ministri disco verde alla riforma Bassanini per «l'area dell'istruzione non universitaria»

◆ Gerarchia addio con l'autonomia A viale Trastevere solo il coordinamento con dipartimenti per funzioni e obiettivi

Meno burocrazia per la scuola

Il governo anticipa la riforma del ministero della Pubblica istruzione

Donne soldato legge bloccata al Senato

ROMA Il 3 luglio dello scorso anno, quasi dieci mesi or sono, la Camera approvava il ddl che delega del governo all'istituzione del servizio militare volontario femminile. Tramesso il giorno dopo al Senato, il provvedimento è bloccato alla commissione Difesa. Un insabbiamento che ha provocato ieri il relatore Lorenzo Forcieri (ds) che ha minacciato le dimissioni «per protesta» dal suo incarico «se il Senato non verrà messo in condizione di discutere il provvedimento rapidamente e cioè entro la prossima settimana». Il senatore pedisimo ha annunciato questo suo proposito nel corso della seduta della commissione di ieri, fornendo anche la spiegazione di questo incredibile ritardo. Secondo Forcieri, la commissione «è da tempo nelle condizioni di varare il ddl, ma non può farlo perché manca la relazione tecnica da parte del Tesoro».

Il senatore aveva anche scritto all'allora ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, per sollecitare questa relazione «che però - ricorda - non è stata ancora presentata alla commissione Bilancio per il necessario parere» senza del quale il provvedimento non si scioglie.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Partirà subito la riforma del ministero della Pubblica istruzione prevista dal decreto legislativo di riordino di tutti i ministeri, noto come pacchetto Bassanini. Il previsto accorpamento dei ministeri della Pubblica istruzione, dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, dei Beni e delle attività culturali si avrà con la nomina del prossimo dicastero, ma l'ora X della rivoluzione amministrativa della scuola italiana avverrà con l'entrata in vigore del decreto stesso. Entro il 2000 sarà realizzato il riordino di tutti gli uffici che governano l'istruzione scuola, un pesante apparato burocratico, da viale Trastevere agli uffici provinciali «prevalentemente amministrativi». E sarà tutta all'insegna del decentramento e dell'autonomia. Almeno sono queste le intenzioni del governo, che nel prossimo Consiglio dei ministri proporrà di partire «limitatamente all'area dell'istruzione non universitaria», vista anche la spinta del ministro Berlinguer che punta ad una rapida riforma del suo ministero, indispensabile per dare forza e coerenza all'avviata scuola dell'autonomia.

Scompareiranno le otto direzioni generali (Elementare, Media inferiore, Istruzione classica, Istruzione Tecnica, Istruzione professionale, Scuola media non statale, Personale, Scambi culturali) che



L'interno di una classe di scuola media

Roberto Kock/Contrasto

con i quattro ispettorati (Scuola materna, Istruzione artistica, Educazione fisica e sportiva, Pensioni) governano tutta la vita della scuola: dalla gestione degli organici ai trasferimenti, ai programmi. Una struttura inconfondibile con la scelta dell'autonomia organizzativa e didattica.

E così il ministero cambia fisionomia e filosofia. I suoi compiti, prevalentemente di coordinamento, saranno affidati a due dipartimenti che lavoreranno per obiettivi e funzioni, puntando a promuovere e valutare il raggiungimento degli obiettivi generali prefissati e la qualità del servizio del sistema scolastico. A questi uffici centrali si affiancheranno tre direzioni generali di supporto (informatizzazione, comunicazione

e affari economici). Si chiude così la gestione gerarchica della scuola.

Cambierà anche la «periferia». Scompareiranno i Provveditorati agli studi e le Sovrintendenze regionali. All'azione di controllo e tutela sulle scuole si sostituirà un'opera di consulenza e di supporto per meglio svolgere i compiti che sono stati loro trasferiti. A questo provvederanno le Direzioni generali di ambito regionale, che avranno sede nei capoluoghi di regione. E sono importanti le competenze assegnate a questi uffici. Dovranno sviluppare «attività di supporto alle scuole, tenere i rapporti con le amministrazioni regionali e gli enti locali, con le università e le altre agenzie formative. Inoltre le Direzioni generali

provvederanno al «reclutamento e alla mobilità del personale scolastico» e all'assegnazione «delle risorse finanziarie e di personale alla scuola». Per meglio coordinare «le funzioni pubbliche in materia di istruzione», sempre a livello regionale, verrà costituito un organo collegiale a composizione mista con rappresentanti dello Stato, della Regione e delle autonomie interessate. Nelle province opereranno strutture di consulenza e supporto alle scuole.

Il riordino del ministero prevede pure che l'attuale Biblioteca di documentazione pedagogica di Firenze diverrà «Agenzia nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa». Inoltre gli IRRSAE (istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativo) verranno trasformati in IRRE (Istituti regionali di ricerca educativa), e avranno, in collegamento con l'Agenzia nazionale, compiti di ricerca didattica e pedagogica e di formazione del personale. Intanto gli IRRSAE (Istituti regionali di ricerca educativa) e i loro uffici di supporto per meglio svolgere i compiti che sono stati loro trasferiti. A questo provvederanno le Direzioni generali di ambito regionale, che avranno sede nei capoluoghi di regione. E sono importanti le competenze assegnate a questi uffici. Dovranno sviluppare «attività di supporto alle scuole, tenere i rapporti con le amministrazioni regionali e gli enti locali, con le università e le altre agenzie formative. Inoltre le Direzioni generali

Un quadro che sarà completo con la delicata riforma degli Organi collegiali all'esame del Parlamento.

Torino, 17 indagati per il rogo del Duomo

Avviso anche al sovrintendente

TORINO La procura di Torino ha inviato 17 avvisi di garanzia, di cui uno al sovrintendente dei Beni architettonici del Piemonte, Pasquale Bruno Malara, per l'incendio che l'11 aprile del '97 devastò la cappella della Sindone del Duomo di Torino e danneggiò un'ala dell'adiacente Palazzo Reale. Per 16 persone l'ipotesi di reato è «cooperazione in incendio colposo». Gli indagati sono funzionari della sovrintendenza, i titolari delle ditte che stavano compiendo lavori di restauro della cappella e sei custodi addetti a Palazzo Reale, accusati di avere dato l'allarme in ritardo. Un diciassettesimo avviso è stato mandato a un altro custode, accusato di favoreggiamento perché avrebbe cercato di «coprire» le responsabilità dei colleghi.

L'inchiesta, coordinata dal sostituto procuratore Giuseppe Ferrando, ha preso decisamente la strada dell'ipotesi colposa, anche se uno dei quattro consulenti (il comandante provinciale dei vigili del fuoco Michele Ferraro) propende, a differenza dei colleghi, per la tesi di un incendio appiccato volontariamente da uno o più sconosciuti. La tesi prevalente è quella della «presenza di tensione nell'impianto elettrico del cantiere»: una lampada o un fornello lasciato inavvertitamente acceso all'interno della Cupola della Sindone avrebbe provocato un «inesco lento», e il rogo, favorito dalla presenza di solventi o liquidi infiammabili adoperati per i lavori, si sarebbe propagato aggredendo il vasto ponteggio (la quantità complessiva di legname presente era di 120 tonnellate). Al sovrintendente Malara, all'architetto Mirella Macera (responsabile per il cantiere) e al funzionario Ame-

deo Di Cavo viene rimproverata la mancanza di controlli adeguati: infatti risulta che non sia stata osservata una misura di sicurezza che prevedeva lo sgombero di materiale pericoloso alla fine di ogni giornata lavorativa. Anche il «carico di legno», hanno rilevato i periti del pm, era probabilmente eccessivo. Altri indagati sono i responsabili della «Fantino», l'azienda di Cuneo incaricata della ristrutturazione, e delle subappaltatrici «Fabbrica restauri», «Dragoni» e «Paolletti».

Quanto ai custodi, la Procura è del parere che avrebbero potuto accorgersi prima di quanto stava avvenendo. Il sistema di allarme di Palazzo Reale scattò alle 22.50, ma solo alle 23.45 arrivò la prima chiamata ai vigili del fuoco, fatta da un cittadino che aveva visto l'incendio dal balcone di casa. Sentita la sirena, i guardiani ispezionarono alcuni locali, non notarono nulla e pensarono a un guasto dell'impianto che fu spento e riacceso. I consulenti del pm ritengono che il ritardo nei soccorsi abbia contribuito ad aggravare il disastro. Il settimo custode (responsabile dei guardiani di Palazzo Reale) avrebbe invece reso alla polizia giudiziaria delle informazioni false sull'ora di intervento dei colleghi. Nessun rilievo, invece, viene mosso agli organizzatori della cena di gala in onore del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, che quella sera si svolgeva a Palazzo Reale. I vigili del fuoco non furono contattati per il servizio di controllo, ma il numero degli addetti alla sicurezza venne raddoppiato. Inoltre l'impianto elettrico della cena è risultato «indipendente» da quello del Duomo. La discussione sulle cause del rogo è comunque ancora aperta.

IL CASO

Dda, più di 20 i pm che «lasciano» E altrettanti andranno via nel 2001

ROMA Sono poco più di venti i pm che devono lasciare le Direzioni distrettuali antimafia nel novembre prossimo per effetto della circolare del Csm, ed un'altra ventina di magistrati dovrà fare le valigie tra due anni, sempre perché prossima al termine di scadenza. Questi i dati che emergono dal monitoraggio condotto dalla Commissione sulla criminalità organizzata del Csm.

L'indagine rivela che il problema riguarda una decina delle 26 procure distrettuali antimafia e se è vero che il primo allarme è venuto da Palermo la situazione più pesante, almeno con riferimento alla scadenza di novembre, riguarda le Dda di altre città. L'emergenza maggiore è a Cagliari, dove vanno via due sostituti su tre (Mauro Mura e Mario Marchetti), ma problemi seri ci saranno anche a Torino, dove a novembre usciranno circa la metà dei magistrati in servizio: 5 su 11 (Patrizia Caputo, Annamaria Loreto, Gabriella Viglione, Sandro Ausiello e Paolo Tamponi). A Milano a fine anno deve lasciare un terzo dei pm della Dda, 4 su 12, (Laura Barbaini, Celestina Gravina, Francesca Marcelli e Alberto Nobili), mentre a Napoli a far le valigie saranno 4 pm su 21 (Federico Cafiero De Raho, Armando D'Alterio, Luigi Gay e Giuseppe Narducci).

In questa «classifica» Palermo è quinta per numero di magistrati in uscita a novembre, 4 su 23. Seguono Catanzaro, dove lasciano due magistrati su 6 (Giancarlo Bianchi e Caterina Chiaravallotti), e poi Firenze e Lecce: in ognuna di queste Dda è in partenza un magistrato su 5 (nel capoluogo toscano Giuseppe Nicolosi e nella città pugliese Cataldo Motta). Infine a Catania va via un pm (Mario Amato) sui 9 in servizio. Un caso a parte è quello di Caltanissetta, dove entro fine anno faranno le valigie Luca Tesaroli, Santi Roberto Condorelli e Fernando Asaro, non però in conseguenza della

circolare, ma per effetto di trasferimenti da loro stessi richiesti.

Intanto al Csm prosegue il dibattito su cosa fare. Ettore Ferrara, «togato» di Unicot, si schiera contro l'ipotesi di modificare la circolare ed esprime stupore per il fatto che «alcuni magistrati scoprono solo oggi il problema della temporaneità degli incarichi presso le Dda, visto che il principio della temporaneità era già contenuto nella legge istitutiva e disciplinato dal Csm con circolare del '91. Prendiamo atto con rammarico che in alcune procure non si è provveduto con tempestività ad assicurare il rispetto della legge e delle circolari - aggiunge Ferrara - Di ciò ci faremo carico nell'esclusivo

interesse delle istituzioni». Di tutt'altro tono gli interventi di Giuseppe Lumia e Giuseppe Scozzari, capigruppo in commissione Antimafia alla Camera, il primo per i Ds, il secondo per il Ppi. Lumia ricorda che la lotta a Cosa Nostra «è in una fase delicata» e che «in questi anni si sono ottenuti risultati straordinari che adesso non devono essere sprecati di fronte al tentativo di riorganizzarsi da parte di Cosa Nostra, che rimane pericolosissima e ancora da sconfiggere». E Scozzari trova «illogico e grave disporre il trasferimento di quei magistrati che per anni con sacrifici personali e con grande dedizione sono stati il primo avamposto dello Stato contro la mafia».

Le compagnie e i compagni dell'U.d.B. dei Democratici di Sinistra «Salvatore Filippetti» annunciano la scomparsa della compagna

ANNA SELVAGGI
le daremo l'ultimo saluto oggi 20 maggio alle ore 14.00 nella camera ardente dell'ospedale S. Giacomo in via Ripetta. I funerali avranno luogo alle ore 15.30 nella chiesa di S. Maria del Popolo.
Roma, 20 maggio 1999

Ad
ANNA
carissima amica e compagna, in ricordo dei tanti momenti di svago e lavoro passati assieme, le gite, le vacanze, il buon Primo maggio, con il grande rimpianto che non si ripeteranno più. Luciana
Roma, 20 maggio 1999

io vorrei sapere da che parte sta il mare...
ANNA
Francesco Simoni ricorderà sempre la cara
Roma, 20 maggio 1999

Cara
ANNA
Ti ricorderemo sempre. Marco Timarco, Simona Brugger, Luigi, Lina, Vanda, Anna Candali, Emilio, Marcolino, Misa, Anita, Stefania, Daniela, Maura, Simona Bottone, Sandro, Mirella, Maria, Saurindro, Adriana, Pietro del Bianco, Pietro Mazzoli, Luciana, Valentina, Salvatore, Piero e Adolfo.
Roma, 20 maggio 1999

La IV Unione e il gruppo Circoscrizionale dei Ds annuncia la prematura scomparsa della compagna

ANNA SELVAGGI
Roma, 20 maggio 1999

Ad un anno della scomparsa, Egidio, Ehiria, Iliia e Antonio ricordano all'affetto di quanti lo conobbero
PAOLO PORZIA
Roma, 20 maggio 1999

ANNIVERSARIO
20/5/1991 - 20/5/1999
MARGHERITA GUFFANTI
(ved. Vecchio)

GIULIA
...sei sempre con noi. I tuoi cari.
Zingonia (Bg), 20 maggio 1999

In ricordo del caro
GUIDO GIUSTI
a un anno dalla scomparsa i familiari.
Sesto Fiorentino, 20 maggio 1999

RINGRAZIAMENTO
La famiglia Bisi-Costanzini nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazia commossa tutti coloro che, in qualsiasi modo, hanno preso parte al suo dolore per la perdita del caro e indimenticabile

OMAR
On. Fun. Simoni - Modena tel. 059-340449
Modena, 20 maggio 1999

MIKE BONGIORNO e LELLO ARENA
presentano
VIVA NAPOLI

La **sfida finale** tra le squadre di **AURELIO FIERRO e MARIO MEROLA**.
Le grandi canzoni di Napoli dal vivo
con la **grande orchestra** diretta dal M° Vessicchio.

Questa sera in diretta alle 20.45 su

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

e
RETEQUATTRO

TROVI TUTTE LE NOSTRE FREQUENZE SULLE PAGINE 706-707 DI MEDIA QUINTA





◆ **Il premier ottiene una modifica della risoluzione della maggioranza e incassa il sì della Camera**

◆ **«Chiediamo alla Nato di essere pronta a cedere alle Nazioni Unite il potere di decidere sul prosieguo della crisi»**

◆ **«Il governo è impegnato a definire iniziative forti e incisive, non a costruire soluzioni alchemiche per la coalizione»**

«Sospensione, non tregua unilaterale»

D'Alema oggi a Bruxelles porta a Solana la proposta di pace italiana

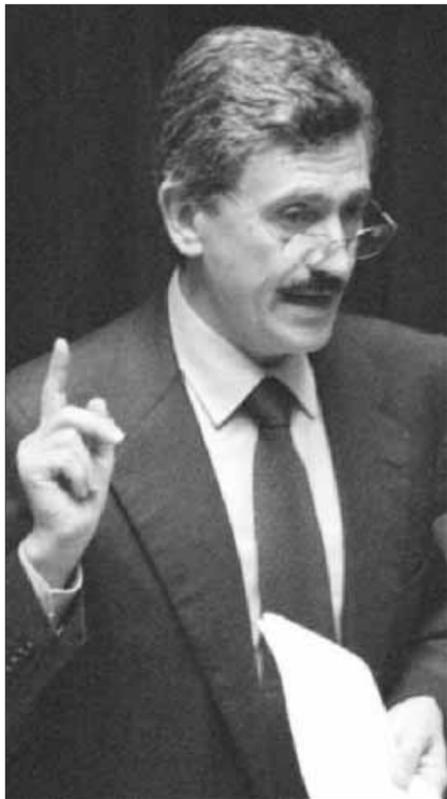
MARCELLA CIARNELLI

ROMA Forte del voto della Camera che ha approvato la mozione della sua maggioranza in cui si «approva e si sostiene la proposta e l'azione che il governo sta svolgendo per una soluzione politica del conflitto» Massimo D'Alema questa mattina vola a Bruxelles per incontrare il segretario generale della Nato, Javier Solana. Una visita lampo, ma necessaria, per illustrare agli alleati la proposta italiana per arrivare ad «una pace giusta». «È un'operazione politica importante quella che proponiamo: noi chiediamo alla Nato di essere pronta a cedere alle Nazioni Unite il potere di decidere sul prosieguo della crisi, rinunciando ai bombardamenti nel momento stesso in cui sarà concordata una risoluzione chiara con la quale l'intera comunità internazionale si assuma la responsabilità di ristabilire la pace e il diritto nei Balcani. Se questa iniziativa dell'Italia divenisse una proposta della Nato, avrebbe un grande valore ed ecco che il tema dei bombardamenti - ha aggiunto D'Alema - non come un ritirarsi dal conflitto che continua, ma come una scelta consapevole per la pace che innesca un processo politico di pace. Spero che dal parlamento italiano venga un messaggio in grado di convincere i nostri alleati, di rimuovere le loro incertezze, i loro dubbi che pure persistono in questo momento perché questo sarebbe importante per aprire una fase nuova».

E da Bruxelles il portavoce Nato Jamie Shea ha fatto sapere di «aver ascoltato l'intervento di D'Alema» e di aver apprezzato il passaggio sul «dovere dell'Italia di muoversi in sincronia con gli alleati della Nato».

Sul piano parlamentare, il segnale richiesto è arrivato. La mozione del governo è stata approvata.

Alla positiva conclusione si è giunti al termine di un lavoro complesso. Non è stato facile mettere d'accordo sensibilità diverse, tanto più che la discussione è andata avanti



Plinio Lepri/Agf

mentre dall'altra parte dell'Adriatico, come ha ricordato anche il presidente D'Alema, la guerra continua e non finirebbe neanche se cessassero i raid della Nato. Perché la pulizia etnica, l'assalto alle abitazioni, le uccisioni e gli stupri continuerebbero. Alla fine però è stato raggiunto un accordo su un testo che ricalca la proposta che D'Alema oggi illustrerà ai vertici Nato. All'appuntamento non sarà presente il comandante supremo delle forze alleate, Wesley Clark perché in missione a Washington. Lo ha spiegato lui stesso al presidente del Consiglio cui ha fatto una lunga telefonata augurandosi di poterlo incontrare quanto prima, in un'altra occasione. Tant'è che la replica di D'Alema, prevista per le 14,30, è cominciata con un leggero

ma inconsueto ritardo.

Non c'è stato lo strappo nella maggioranza, tanto evocato dalle opposizioni. Anzi. C'è stata una discussione franca in questi giorni. L'altra sera si era conclusa con una lunga chiacchierata via telefono con il leader dei Ds, Walter Veltroni che si era fatto portavoce delle riserve che alcune componenti della maggioranza avevano avanzato rispetto alla prima stesura del documento. Perplesità arrivarono da repubblicani, socialisti e cossighiani, un po' di mal di pancia mostravano di averlo alcuni esponenti di Rinnovamento.

Il vero rischio, ad un certo punto paventato, è che potessero non votare a favore dei ministri del governo D'Alema, Angelo Piazza, titolare del dicastero della Funzione

pubblica e Carlo Scognamiglio. E se il ministro della Difesa non fosse stato d'accordo avrebbe dato ragione al Polo che del dissenso in seno alla coalizione e dell'incapacità a trovare una soluzione soddisfacente per tutti ne avevano fatto un leit motiv. Il ritorno non ha avuto il risultato sperato.

Ieri, dopo l'intervento in aula di D'Alema e prima della sua replica la maggioranza si è riunita di nuovo, forte del lavoro preparatorio portato avanti da Fabio Mussi, dal sottosegretario Minniti e dal vicepresidente Sergio Mattarella che ha giocato in casa, dialogando con i Popolari. Anche per questo il premier ha partecipato solo alla prima parte della riunione spiegando cosa non lo convinceva del testo iniziale e poi ha lasciato a Minniti e Mattarella il compito della stesura definitiva. Che poi è stata approvata. Ed è la prima volta che l'azione di governo ottiene un esplicito voto di approvazione cui non ha voluto partecipare Rifondazione che ha preferito ancora una volta l'isolamento anche se poi, sulla parte propositiva, ha dovuto votare a favore.

Invece c'è stata quella compattezza della maggioranza che per D'Alema «è cruciale» per rafforzare il ruolo dell'Italia nella ricerca della soluzione negoziale alla crisi nei Balcani. Non è una questione di casa nostra, ci ha tenuto a sottolineare il presidente ma deve affrontare al livello di una grande nazione. Se si arri-

LE DUE MOZIONI A CONFRONTO

MAGGIORANZA

La Camera «approva e sostiene le proposte e l'azione che il governo sta svolgendo per una soluzione politica del conflitto» e impegna l'esecutivo «a sviluppare con la massima rapidità, presso gli alleati della Nato e nelle sedi internazionali un'iniziativa volta all'approvazione da parte del consiglio di sicurezza dell'Onu di una risoluzione sul Kosovo contenente i punti indicati dalla riunione del G8, per favorire la quale deve essere promossa una sospensione dei bombardamenti. Tale sospensione volta a consentire la convocazione del Consiglio di sicurezza sulla base di una risoluzione concordata e a verificare quindi la disponibilità del governo jugoslavo ad applicarla».

POLO

La Camera impegna il governo «ad appoggiare d'intesa con gli alleati della Nato ogni iniziativa che comporti l'adozione da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu di una risoluzione che contenga i punti del documento sottoscritto dal G8. Non appena tale risoluzione verrà accettata da Milosevic si potrà stabilire una immediata ed opportunamente concordata sospensione dei bombardamenti sulla Serbia e sul Kosovo per consentire alle parti interessate di adempiere alle disposizioni della risoluzione stessa».

PORTAVOCE NATO

Jamie Shea fa sapere di aver apprezzato alcuni passaggi del discorso

zante. «Il governo deve essere autorizzato a definire iniziative forti, incisive» e non costruire «un equilibrio alchemico all'interno di una maggioranza che si suppone divi-

sa. Di fronte ad una tragedia come quella della guerra io vengo qui primo a dire al parlamento come stanno le cose, poi che cosa il governo ritiene si possa realisticamente fare e non ad indicare equilibri o a ricercare soluzioni verbali». Se il Parlamento dovesse ritenere che l'operato dell'esecutivo è sbagliato o insufficiente «non ha che dirlo e il governo ne prenderà atto».

Per il momento non c'è bisogno di alcuna presa d'atto e questa mattina per andare a Bruxelles D'Alema al posto di un ipotetico cappello a cono da alchimista o di un elmetto da soldato ha scelto, ancora una volta, di indossare la feluca dell'ambasciatore. Perché «una pace giusta» si può ottenere solo con la mediazione.

IL CASO

Il premier ammette «Sulle procedure ho fatto un errore»

ROMA Anche a Massimo D'Alema può capitare di compiere un errore. Di procedura, ma sempre un errore che il presidente del Consiglio ha ammesso senza difficoltà. «Mi sono sbagliato» ha riconosciuto il premier a proposito della messa in votazione delle diverse mozioni presentate al termine del dibattito sulla guerra nei Balcani. Al termine della sua replica il premier aveva espresso parere favorevole alla risoluzione presentata dalla maggioranza ma si era rimesso all'assemblea sul documento del Polo, pur giudicandolo «insufficiente politicamente». Analogo comportamento aveva avuto nei confronti della mozione presentata da Mirko Tremaglia. Il fatto è, come gli ha ricordato il presidente della Camera, Luciano Violante che «il governo non può essere impegnato a fare due cose diverse». Per cui i documenti presentati dovevano essere respinti o accolti dal premier. Scontato che il governo facesse proprio il documento della maggioranza anche se Massimo D'Alema ha voluto sottolineare che la risoluzione del deputato di An sarebbe stata «da accogliere come raccomandazione, se ciò fosse possibile». Tremaglia dopo le parole del presidente, evidentemente soddisfatto dell'apprezzamento, ha provveduto a ritirare il suo documento in cui impegnava il governo «rendere più efficace l'iniziativa politico-diplomatica con il coinvolgimento della Russia e della Cina, assumendo come punto essenziale il documento del G8, con le condizioni fissate a Bonn e accolte anche dalla Russia» e che va portato in sede di consiglio di sicurezza dell'Onu.



Plinio Lepri/Agf

Piano Prodi, idee per il dopoguerra

Nella famiglia europea «membri associati» 5 paesi balcanici

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Con un'immagine efficace, Carl Bildt, rappresentante di Annan per il Kosovo, dice: «La pace è un meccanismo complesso, forse più della guerra. Non dobbiamo essere impreparati quando sarà il momento». Nella sala del Ceps, un «pensatoio» per cervelli europei, si discute proprio un «Piano» per il dopoguerra nell'Europa sudorientale, un progetto di una cinquantina di pagine che prefigura tutti i passaggi futuri per integrare l'intera regione dei Balcani in un «nuovo e moderno ordine europeo». Un «Piano» che ha come primo degli sponsor Romano Prodi, presidente designato della Commissione, e che si muove sull'onda della decisione del leader dell'Ue di promuovere una conferenza sui Balcani. La rico-

struzione sarà, per lui, il grande cantiere del quinquennale mandato. Prodi presiede quest'incontro cui partecipa anche Emma Bonino, commissaria uscente per gli aiuti umanitari, che il professore saluta con premura ricambiata da un bacio sulle guance. L'invito di Bildt è da tempo già stato raccolto e messo in opera da Prodi che dice: «Sono fiducioso, certo non per le prossime ore ma per i prossimi giorni. Si sta lavorando bene per una soluzione politica e io ho speranza. Noi, pensando a dare una prospettiva stabile al dopoguerra, stiamo aiutando moltissimo coloro che sono chiamati a farla pace oggi».

Il presidente Prodi insiste molto sul compito impegnativo che spetta alla Commissione nella costruzione di una «pace stabile» nei Balcani. L'ha promesso nel suo discorso davanti al parlamento di Strasburgo e lo ripete

sullo sfondo dello scenario tragico del conflitto: «La Commissione è il motore dell'Europa, ha un ruolo da svolgere, è nostro dovere pensare una strategia e farla partire immediatamente». Prodi sottolinea la necessità di mettere sul tavolo delle «Grandi Idee» che si trasformino in combustibile per il motore della Commissione. L'«Idea» per i Balcani ha la «priorità assoluta». Ma attenzione: «Se le Grandi Idee non vengono messe in pratica non servono a nulla». Prodi parla della prospettiva e non ha voglia di tornare sul «pericolo» di una tregua unilaterale segnalato in un'intervista di ieri all'«Avvenire». Replica in questo modo a chi richiama il concetto: «Io sto parlando delle prospettive che abbiamo in mano. Purtroppo, io non ho in mano armi che costituiscono strumenti per la pace».

Dunque, il «Piano». Che, in si-

prima dell'esplosione del conflitto. Il «Piano» vede già i cinque Paesi classificati come i «nuovi membri associati» della famiglia dell'Unione, magari con qualche clausola di sospensione di parte della legislazione comunitaria ma nel pieno rispetto di «normali condizioni di democrazia, dei diritti umani e delle minoranze». La presenza della Repubblica jugoslava è affrontata nel dettaglio: innanzitutto, Milosevic dovrà essere rimpiazzato da un leader illuminato e, immediatamente dopo, si potrà procedere all'apertura di un negoziato con Bruxelles per l'ottenimento dello status di «nuovo membro associato».

A questo punto l'intera federazione jugoslava sarebbe trascinata nel processo d'integrazione con una speciale responsabilità dell'Unione nel governo del Ko-

sovo.

L'ipotesi riduttiva dello scenario: una speciale protezione per il Kosovo e, forse, per il Montenegro ma senza alcun rinnovamento politico a Belgrado.

In effetti, un Kosovo «liberato e protetto» e che debba fronteggiare una Serbia «indebolita militarmente ma pur sempre con atteggiamento di sfida» avrebbe delle «prospettive povere».

Al contrario, un rinnovamento chiaro e democratico in Serbia, la cui posizione è di grande importanza per la Macedonia, la Romania e la Bulgaria (Bildt invita a riflettere: «Guardate dove si trova, è lì nel mezzo»), permetterebbe alla Repubblica jugoslava di «sopravvivere e di riprendersi come Stato federale sovrano».

Romano Prodi ripete: «Dobbiamo dare una prospettiva politica, stabile e di lungo periodo a questi paesi».

sovo.

L'ipotesi riduttiva dello scenario: una speciale protezione per il Kosovo e, forse, per il Montenegro ma senza alcun rinnovamento politico a Belgrado.

In effetti, un Kosovo «liberato e protetto» e che debba fronteggiare una Serbia «indebolita militarmente ma pur sempre con atteggiamento di sfida» avrebbe delle «prospettive povere».

Al contrario, un rinnovamento chiaro e democratico in Serbia, la cui posizione è di grande importanza per la Macedonia, la Romania e la Bulgaria (Bildt invita a riflettere: «Guardate dove si trova, è lì nel mezzo»), permetterebbe alla Repubblica jugoslava di «sopravvivere e di riprendersi come Stato federale sovrano».

Romano Prodi ripete: «Dobbiamo dare una prospettiva politica, stabile e di lungo periodo a questi paesi».

Sabato le Rsu in piazza a Milano

MILANO Sabato, per un giorno, Milano capitale della pace. E quanto si augurano le Rsu lombarde che ieri hanno annunciato una manifestazione contro la guerra, appoggiata da oltre 300 delegati di mezza Italia, insieme alle associazioni e ai partiti che hanno aderito alla piattaforma della marcia Perugia-Assisi. Numerose le adesioni anche dal mondo dello spettacolo e della cultura. Primi in testa: il Nobel Dario Fo e Franca Rame. Adesioni anche da parte dei quadri sindacali che comprendono praticamente l'intera Fiom lombarda, il segretario generale della Cgil regionale e l'ex segretario, Antonio Pizzinato. E inoltre, centri sociali e collettivi studenteschi. Il corteo di sabato sarà preceduto, venerdì, da una giornata di «mobilitazione nazionale delle fabbriche, con assemblee e scioperi previsti in oltre cento aziende».



Giovedì 20 maggio 1999

24

GLI SPETTACOLI

l'Unità

BRUNO VECCHI

MILANO È un film bello, appassionato e pieno di speranza *Del perduto amore* (la versione home video è appena uscita nella collana «Storie di donne» edita da l'U), che Michele Placido - sempre più bravo nel raccontare l'essere, il malessere e la voglia di riscatto della gente comune - ha realizzato ispirandosi, con Domenico Startone, alla vera storia di una giovane maestra comunista nell'Italia del Sud della fine degli anni Cinquanta. «Liliana aveva 21 e anni viveva nel mio paese, Ascoli Satriano. È stata un mito per chi l'ha conosciuta. Gli emigranti, addirittura, portavano con sé la sua foto. Era una ragazza straordinaria che ha fatto cose straordinarie: una borghese che ha avuto il coraggio di scendere nella

Quella maestra comunista

«Del perduto amore» di Placido in edicola con l'U

campagna e mettersi al fianco degli sfruttati», dice Placido. Un'eresia nell'Italia profonda del 1958, dove crescere e migliorare la propria condizione, non era ancora un diritto. Ma solo una provocazione alle orecchie dei conservatori.

Presentato fuori concorso alla Mostra di Venezia di settembre, *Del perduto amore* è però anche uno dei tanti, troppi film italiani passati inosservati nelle sale cinematografiche. Un vero peccato. «Cercare di capire perché il cinema italiano non riscuote il favore del pubblico meritebbe una seria analisi», è l'opi-

nione di Placido. «Ogni tanto si sente dire che i film americani sono fatti meglio. Ma non basta a dare una risposta, perché il pubblico va a vedere anche film americani bruttissimi. Eppure, in una stagione, esistono almeno 4 o 5 titoli italiani che meriterebbero maggiore attenzione». Invece, niente: il nostro cinema resta la maglia nera del botteghino. «E' un brutto momento, che dura da parecchio tempo», prosegue Placido, che sarà presente, il 16 giugno, con una personale al Festival di La Rochelle. «E non credo che per uscire si debba cercare di an-

dare verso il pubblico rinunciando alla propria sensibilità e verità. Così si finirebbe solo per mettere in scena situazioni e non immagini».

E allora, che fare, in una realtà di passioni sopite che rischia di avvitarsi su se stessa? «Recuperare la tradizione di un certo nostro cinema, penso al cinema di Rossellini e De Sica». Per riprendere a raccontare storie, come quella di Liliana, che ci appartengono. «Ma occorre anche avere la capacità di sorprendere veramente lo spettatore. Una qualità che forse ancora manca al nostro cinema».



Paolo Rossi in tv: il grande ritorno

Su Raidue con «1,10,100 Rabelais»

MARIA NOVELLA OPPO

Qual è il motivo per voler guardare il programma «1,10,100 Rabelais» stasera su Raidue alle 22,50? Risponde Paolo Rossi, che è uno degli autori interpreti: «Il motivo è che si tratta di una cosa diversa dal solito». Una cosa diversa da tutto il resto delle tv. Infatti è teatro, ma ripreso «con tutte le caratteristiche per mantenere vivo lo spirito dell'autore via etere».

E qual è lo spirito di Rabelais, secondo Paolo Rossi? «Fa ciò che vuoi nel pieno rispetto degli altri». Una scelta molto moderna, che si può anche dire così: «Libere la propria personalità, giocare e soprattutto cercare, attraverso le contraddizioni, i valori eticamente importanti. E in più facendo anche ridere». Insomma: il massimo per un comico di oggi. Anche se Rabelais era un monaco benedettino e viveva in Francia tra il quindicesimo e il sedicesimo secolo. Ma il suo grande libro *Gargantua e Pantagruel* può essere una sorta di Bibbia per noi che andiamo a debuttare nel terzo millennio. «Sarà che anche il nostro è una sorta di Medio Evo», azzarda Paolo Rossi, che ha portato lo spettacolo in giro per l'Italia e ora lo ha preparato in versione speciale per la tv, diviso in due

puntate. Senza paura di snaturarlo nell'imbutto elettronico. «Perché dice: l'ho montato io e anche nella versione televisiva ha mantenuto quella circolarità che ci voleva. Due ore consecutive per la tv erano troppe, perché i tempi, tra i due mezzi, sono diversi. Questo era uno spettacolo che non finiva mai. Quando il pubblico entrava in teatro lo spettacolo era già cominciato e quando usciva non era ancora finito. Lo continuavo a raccontarlo anche dopo, al ristorante e durante la notte».

Da un libro infinito, stimoli infiniti sono piovuti sui secoli successivi. Tanti ci hanno pescato dentro e ne sono nati tanti diversi spettacoli. Di che genere? Paolo Rossi risponde: «Siccome è una roba diversa dal solito, aspetto che siano gli altri a definirla». Quel che conta è che il teatro (grazie ai buoni uffici del direttore di Raidue Carlo Freccero) trovi in televisione il suo spazio, senza tradirsi e soprattutto senza tradire lo spirito di Rabelais. E cioè «cultura, divertimento e piacere da portare dovunque, anche nelle periferie» che, come dice Paolo Rossi, «allora erano in centro». E ora possono anche essere in quel centro quanto mai decentrato e periferico che è la televisione.

Elio con un po' di Limiti

Anche Mentana nel nuovo cd delle Storie Tese

ALBA SOLARO

ROMA Un concerto di Elio e le Storie Tese, non poteva che cominciare dal *Bis*. Al Palladium di Roma martedì sera l'atmosfera era rovente, e non solo per la curiosità di ascoltare in anteprima le nuove canzoni della band milanese. Il clima era da sauna, surriscaldato dai fischi per Paola & Chiara che hanno incautamente cercato di aprire la serata in versione acustica celtica. Vaghiolo a spiegare, che i fan di Elio non sono tipi da musiche pastorali. Sono abituati a insulti e sputi, che il cantante simpaticamente distribuisce; un fan impertinente per tutta la serata continua ad urlargli «sei grande!», beccandosi una sequela di acidissimi «stai zitto».

L'occasione era comunque imperdibile. Il concerto (che Radiodue Rai trasmette sabato 29 a conclusione di «Palladium Live») era la presentazione live del nuovo album, *Craccracricreac*, titolo quasi impronunciabile («è il rumore che fa il nostro corpo mentre cambia», spiega Elio) per sedici canzoni nuove, e una traccia interattiva per pc per accedere gratis al sito Virgilio. Ma era anche la loro prima uscita pubblica dalla tragica morte, lo scorso gennaio, del sassofonista Paolo «Feiez» Panigada. Il disco è dedicato a lui. «È stato come sbattere la testa al muro - racconta il tastierista Rocco Tanica - ma dovevamo scegliere, se sparire per qualche tempo o risalire subito sulla macchina incidentata. Alla fine abbiamo deciso di risalire».

E di portare a termine questo che Elio presenta come un album «contro». Contro chi? «Contro tutti». Magari anche contro chi, dopo tredici anni di onorata carriera delle Storie Tese, continua a scandalizzarsi per i loro testi «osè». Come il singolo *La visione* che qualche radio avrebbe censurato per via del refrain («la visione della fi... da vi-



La band di Elio e le Storie Tese. Esce oggi nei negozi il nuovo album intitolato «Craccracricreac».

cino». «Le radio trasmettono decine di rap - commenta Faso, il bassista - che ti incitano a stuprare tua madre e robe del genere, ma sono in inglese, non lo capisce nessuno. Se la prendono con noi se cantiamo culi e tette, ma poi a Domenica In le ballerine girano nude. Io lo gradisco, ma mi domando anche cosa si intenda allora per volgarità...».

Non sarà volgare Giorgio Bracardi che nel disco canta un'escatologica *Che felicità*, ed è nel solco delle canzoni popolari sui doppi sensi, dallo *Spazzacamino* giù giù fino all'arboriano *Clarinetto*, anche *Erviva* («incontro la fi, incontro la fidanzata, le mostro il mio ca, le mostro il mio cognolino...»). Ma il «progetto» di questo album sta da un'altra parte, nel grande gioco che gli Elio si sono divertiti a cucire addosso ai «generi», rimastando e riciclando nel pentolone delle musiche di questo secolo, divertendosi a ospitare dei signori del piccolo schermo come Enrico Mentana, che in *Rock'n'roll* legge un surreale notiziario rock, o Paolo Limiti, che fa il verso a se stesso introducendo

Caro 2000. E si va dalla *Bella canzone* di una volta dove Elio canta in sordina, alla Natalino Otto, fino alla ballatona stile Fred Bongusto, con citazioni anni '60, di *Sogno o son desktop* (premio per il più bel titolo dell'album). Il gioco delle celebrazioni passa per *Rock'n'roll*, il pezzo più potente («Il rap non mi va, la techno è una merda, la fusion è complicata, il jazz troppi assoli, ma il rock sì che mi piace...»), per *Disco Music*, infarcita di citazioni dance anni '70, per *Beatles Rolling Stones e Bob Dylan*. Il 18 giugno, dal festival Heineken di Imola, parte il tour delle Storie Tese: «I concerti per la pace? Non so se parteciperemo - dice Elio - io sono d'accordo con la Bonino, quando vedi la gente morire vorresti poter fare qualcosa. Ma l'intervento della Nato è come dare fuoco a tutta la stanza per ammazzare una mosca». E i quattro telefilm girati in America l'anno scorso? «Dovevano andare su Raidue, ma pare che a Freccero il nostro humour non sia piaciuto. Il guaio è che siamo sempre in anticipo su tutti».

SCOPERTE

Trovati in soffitta due film inediti dei fratelli Lumière

■ Eccole lì, tutte coperte di polvere, fra mille altri oggetti abbandonati, due pellicole inedite dei fratelli Lumière, gli inventori del cinema: dimenticate nella soffitta di un vecchio sanatorio di Hauteville, vicino a Lione, sono state casualmente trovate nel corso di lavori di ristrutturazione.

I due inediti *Brutto tempo in mare N.2* (1896) e *Bambini con i loro cani e gatti* (realizzato in una data incerta tra il 1895 ed il 1905) - erano insieme ad alcuni strumenti indispensabili, al tempo, per la loro visione: un proiettore, un apparecchio per le diapositive e un apparecchio per riavvolgere le pellicole. Le pellicole ritrovate verranno ora restaurate.

IN ECCEZIONALE CONTEMPORANEA CON IL FESTIVAL DI CANNES

OGGI

INTRASTEVEVERE - 4 FONTANE

Prima
ai Cinema
di Roma

ROXY

TRIANON

LUX

e da domani al

WARNER
VILLAGE
CINEMAS

LA BALIA DI MARCO BELLOCCHIO

IL FILM CHE RAPPRESENTA L'ITALIA IN CONCORSO

SELEZIONE UFFICIALE - 52° FESTIVAL DI CANNES 1999



sabato

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Metropolis
Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura

da maggio



Auguri Cipputi! Venticinque anni di lotta e ironia

L'operaio di Altan ha un quarto di secolo
Ed è ancora il più geniale dei filosofi

Buon compleanno Cipputi: compie 25 anni lo smagato e metafisico operaio di Francesco Tullio Altan. Ce lo ricorda una mostra itinerante, da oggi a settembre, organizzata nella più ferreamente industriale delle città italiane, Torino (dalla Provincia e da Cgil-Cisl-Uil, Fiom e Uilm). Il «Cippa» di Altan è nato quando la classe operaia era protagonista. Ed è ancora vivo e vegeto: oggi che la classe operaia viene de-rubricata a soggetto «residuale», Cipputi ha sangue nobile: nelle sue vene scorre qualche fluido presocratico, stoico o cinico... Qual è, appunto, il suo elisir di lunga vita? L'abbiamo chiesto a uno scrittore satirico, una pittrice, un padre storico del nostro sindacalismo, un regista e uno storico della letteratura italiana.

STEFANO BENNI. «Cipputi è, anzitutto, uno dei pochi eroi operai della mitologia italiana. Ed è di Altan, cioè di uno dei pochi... La satira è diventata di Stato, televisiva, c'è quella del Bagaglio dove gli onorevoli fanno la fila per essere presi a schiaffi. È diventata retorica. In venticinque anni invece Altan è riuscito ad avere sempre qualcosa da comunicare: nove sue battute su dieci, sono riuscite. Se ancora ci sorprende, nonostante come tutti usi i suoi tormentoni, i suoi personaggi fissi, è perché oltre la tecnica e la bravura ha passione politica. Tecnicamente è un grande: ha capito benissimo che l'umorismo è matematica. Ma il suo segreto è la vera indignazione, la vera passione politica, come Ellekappa: mentre la sinistra fa finta di essere tuttora tale, Altan è ancora davvero di sinistra, ho questo brutto sospetto. Il suo tormentone più evidente è tra sacro e profano. Una cosa detta dal generale Clark davanti a diecimila microfoni, detta in altra cornice diventa quello che è: una stronzata. Altan è un geniale radar di stronzate».

BRUNO TRENTIN. «Cipputi ce l'ho nel cuore: è, all'apparenza, un operaio d'altri tempi ma è in realtà un personaggio molto moderno, pieno di autoironia, lucido, ha il pessimismo dell'intelligenza e l'ottimismo della volontà. È un operaio specializzato, non è l'operaio-massa alla catena di montaggio, ha molto saper fare, ha le sue astuzie. Ha disincanto e ironia, però non si rassegna mai. Quando ho scritto "La città del lavoro" ho scelto una sua vignetta a epigrafe: un personaggio dice "Destra e sinistra sono concetti superati", l'altro risponde "E sopra e sotto sono scaduti anche

quelli?". Cipputi in apparenza assomiglia alla classe operaia del primo dopoguerra, ma ha introiettato tutti i temi: è un grande saggio che guarda lontano, senza soverchie illusioni su quello che sindacato e sinistra possono dargli, ma senza cadere mai nel distacco qualunquistico. Non perde speranze».

ETTORE SCOLA. «Anche se compie 25 anni, il metalmeccanico Cipputi del grande Altan sicuramente lavora alle sue misteriose macchine da molto tempo, ha partecipato alle lotte dell'autunno caldo. E anche quando il suo partito, il suo sindacato, l'hanno deluso, non si è lasciato tentare da altre sirene ma ha continuato a individuare i suoi nemici, proprio nella sua sinistra. Forse il giovane operaio non gli assomiglia più, ma ha ancora bisogno di lui. Le 35 ore Cipputi se le merita, perché nelle ore libere dal lavoro certo non si dedica solo alle bocce e all'Enalotto».

GIOSETTA FIORINI. «Altan è spiritoso, intelligente, triste e dram-

matico. Ha un tratto assimilabile a certe immagini più antiche, degli anni Trenta e Quaranta, a certa pubblicitaria americana. Ha una cifra personale, è essenziale, è bravo: chi copia il vero non è bravo. L'essenzialità deve essere anzitutto in lui un talento innato, ma è anche il frutto di una partecipazione psicologica molto attenta: deve sottrarre quasi tutto. Questo si acquista con un'elaborazione profonda, a meno che non sei un genio come Picasso. Ci sono persone che tempestano, strimpellano, altri che col solo apparire sono artisti. Nel suo mestiere, Altan è il più bravo: ha stile, non insiste e non s'ingerisce, non tenta di far altro, ha grande eleganza».

ALBERTO ASOR ROSA. «Lo arduo per "Rinascita": chiesi a lui, Staino, Ellekappa e Vannini di disegnare storie anziché vignette. In generale, ritengo che il pensiero politico italiano si sia rifugiato in un gruppo di vignettisti e loro ne sono la più lampante testimonianza. Altan è il genio della situazione. Cipputi è un pezzo di storia italiana e io gliene sono riconoscente. Senza di lui la classe operaia sarebbe uscita molto più rapidamente dalle corde della sinistra italiana. Se, come si dice, una vignetta di Altan conta più di dieci editoriali, è perché i nostri editorialisti non hanno il dono

della sintesi: negli ultimi mesi, con la guerra, Altan ha superato se stesso, è formidabile. Cipputi appartiene a una classe residuale? Bisognerebbe parlare di resistenza, attraverso il sarcasmo: Cipputi esprime ciò che resiste di una classe che non è estinta. Altan non nasce in Italia da un terreno di coltura: mi vengono in mente solo certi volantini anonimi del '68, nessuna maschera popolare, forse Achille Cam-

panile per la paradossalità. Il suo genio è partire da una situazione concreta ed elevarla al generale, al surreale. All'epoca di "Rinascita" incontrai Staino, Ellekappa e Vannini, lui no. E questo ha a che fare col suo stile di disegno: Altan non abita nella cintura operaia di Torino o Milano, vive in un ritiro nel Triveneto. E il suo Cipputi, appunto, si decanta attraverso il suo immaginario».

Il famoso «Cippa» creato da Altan: un operaio che «resiste» da venticinque anni

M.S.P.



SEGUE DALLA PRIMA

FAMIGLIE, AIUTI SENZA IDEOLOGIE

carente e più lontano dal modello europeo prevalente e dalle stesse raccomandazioni dell'Unione Europea. Nel nostro paese, infatti, mancano politiche di sostegno adeguate, in termini di servizi, di trasferimenti, di fiscalità, ma anche di politiche del lavoro e degli orari di lavoro, che effettivamente sostengano coloro che liberamente assumono responsabilità nei confronti sia di figli che delle generazioni più anziane. Mancano anche, nonostante l'indicazione costituzionale forte in materia, politiche effettive a sostegno della parità tra uomini e donne e di conciliazione tra responsabilità familiari e impegno lavorativo. Anche le politiche di contrasto alla povertà sono nel migliore dei casi solo abbozzate, nonostante l'iniziativa del governo negli ultimi anni. Mi sembra da quest'ultimo punto di vista interessante che il forte riconoscimento dato al volontariato è inserito in un contesto di riflessione critica su uno Stato Sociale che lascia troppi vuoti in settori cruciali per la dignità, oltre che il benessere, dei cittadini. Più che una presa di posizione ideologica su che cosa sia la famiglia e i valori familiari, come è stata letta da qualcuno, mi sembra cioè che quella di Ciampi sia stata una lettura critica della distanza tra dettato costituzionale e politiche pubbliche. D'altra parte, chiunque si occupi di questi temi - studioso, operatore sociale, ma soprattutto amministratore - sa bene che le questioni di politica sociale che dalle famiglie provengono non riguardano che raramente questioni di legittimità o meno della convivenza tra adulti. Riguardano piuttosto questioni di cura ed educazione dei più piccoli, di cura ed assistenza dei più fragili, di compatibilità tra esigenze e responsabilità diverse, di autonomia personale: tra uomini e donne, ma anche tra le generazioni. Sono questioni che sono emerse in controllo anche nel Rapporto Annuale dell'ISTAT presentato in questi giorni. In esso, da un lato si constata come la solidarietà tra generazioni, più ancora che quella di coppia, sia davvero l'asse portante delle famiglie italiane. Allungandosi e allargandosi a seconda delle circostanze, le famiglie italiane, dice il rapporto, costituiscono il grande ammortizzatore sociale dopo il nostro imperfetto sistema di welfare, soprattutto nei confronti delle generazioni più giovani e di quelle più anziane. Ma ciò da un lato presenta forti costi sul piano dell'autonomia personale, anche se ben celato sotto il sereno benessere manifestato dai giovani ultraventicinqueenni che pur avendo un reddito ed una occupazione non manifestano alcun desiderio di uscire da casa e di provare a contare su se stessi. Costi anche in termini di scarsa disponibilità alla mobilità territoriale, alla flessibilità tanto auspicata dal mercato del lavoro: se l'unica risorsa disponibile in caso di bisogno è la famiglia, non ce ne si può facilmente allontanare. Costi, soprattutto, per le donne, che pagano ancora i prezzi più alti del difficile tentativo di conciliare responsabilità familiari e presenza sul mercato del lavoro, in assenza di politiche dei servizi adeguate e di politiche dei tempi di lavoro amichevoli, oltre che di una cultura di genere maschile un po' meno conservatrice. Ma l'esclusivo affidamento sulla solidarietà familiare sta diventando anche sempre meno praticabile: a fronte di un numero crescente di grandi anziani con necessità di cura ci saranno sempre meno figli e figlie, e queste ultime saranno sempre più occupate nel mercato del lavoro. Non solo, la famosa flessibilità e mobilità richiesta dal mercato del lavoro ne allontanerà una parte dai luoghi di residenza della generazione più anziana. Questi, ed altri, dati emersi dal Rapporto Annuale segnalano che, per rispettare il dettato costituzionale, oltre che per accompagnare in modo efficace il rilancio della nostra economia occorre dare un posto di rilievo a politiche sociali non ideologiche, ma che viceversa accompagnino in modo non discriminatorio i lavoratori cittadini che hanno, appunto, responsabilità familiari. Quindi occorre che politiche del lavoro e politiche sociali vengano meglio integrate e coordinate di quanto non avvenga ora. Da questo punto di vista, mi sembra che la proposta di riforma dei Ministeri proposta da Bassanini vada nella direzione giusta, purché non sia intesa come una sorta di gerarchia tra settori (con il lavoro, o la sanità al primo posto), ma come un modo di pensare in modo integrato le politiche che nei loro effetti sui cittadini interagiscono in modo forte, anche se spesso imprevisto, proprio perché non riflettuto insieme.

CHIARA SARACENO

Nerone? Un illuminato e fine esteta

Storici a convegno «riabilitano» l'imperatore. E a giugno riaprirà la Domus Aurea

Alla fine di giugno, giovedì 24 per la precisione, riaprirà a Roma la Domus Aurea. Lo ha riconfermato il sovrintendente comunale, Eugenio La Rocca. Ma il padrone di casa della più bella residenza imperiale mai edificata nell'Urbe non sarà più il vecchio Nerone. Il tiranno pazzo e lussurioso, che si credeva Dio e per mero capriccio incendiò Roma nel I secolo dopo Cristo. Ma sarà un nuovo Nerone. Consapevole e geniale. Che ricostruirà la sua città «più grande e più bella che pria», come diceva Petrolini, dopo che un incendio tanto accidentale quanto devastante l'aveva rasa al suolo.

Insomma, il grande uomo di governo dell'Urbe che ha preso forma nel corso della quarta edizione del «Colloquio Neroniano», organizzata quest'anno proprio a Roma, nella sala Protomoteca del Campidoglio, dagli storici europei dell'età antica che si ritrovano nella «Société Internationale d'Etudes

Neroniennes» (Sien).

La ricerca storica è intrinsecamente revisionista. Nel senso che modifica in continuazione la ricostruzione della storia, sulla base di nuova documentazione o di nuove chiavi interpretative. Ma il revisionismo dei membri della Sien è davvero radicale. Nerone, assicura Jean Marie Croisille, il presidente, non è l'imperatore che incendiò Roma. Ma l'imperatore che la ricostruì. Con un progetto urbanistico più razionale. E con un ineguagliato senso del bello. «Non esiste nessuna residenza imperiale, tranne Villa Adriana, più grande e magnifica della Domus Aurea».

Nerone, dunque, pensava in grande. Ma non si credeva un Dio. Quest'immagine è falsa. Un'autentica falsificazione storica, assicura l'olandese professor Moorman. Dovuta al fatto che spesso «si è tentato di interpretare raffigurazioni o motivi figurativi tramite

associazioni di Nerone con Apollo o con Dionisio. Uno studio accurato rende poco convincenti tali ipotesi. Quelle immagini divine rispondono a un gusto del tempo, piuttosto diffuso. I disegni e i motivi nella Domus Aurea non differiscono sostanzialmente da quelli nelle pitture di Pompei e, dunque, non sono da interpretare come dirette espressioni della volontà di Nerone ma come prova della moda del tempo».

Il convegno Sien sta modificando l'immagine di Nerone. E non solo metaforicamente. Quella grande testa e quei frammenti di statua conservati nei Musei Capitolini, finora attribuiti all'imperatore Costantino, potrebbero essere i resti del colossale monumento eretto davanti al Colosseo, e raffigurante proprio Nerone. Spiega la «revisionista» Enslin: «La probabile provenienza dall'area dell'Anfiteatro Flavio dei frammenti del colosso dei Musei Capitolini, nonché la loro successiva

collocazione davanti alla Basilica del Laterano, hanno permesso di avanzare l'ipotesi che essi, giunti in Campidoglio nel 1471 in seguito alla donazione di papa Sisto IV, siano appartenuti al Colosso dell'imperatore Nerone, di cui parlano numerose fonti letterarie. Gli ultimi dati dimostrano che la testa colossale, identificata dai più con l'imperatore Costantino, ha subito diversi e consistenti interventi, tali da far supporre successive modifiche della fisionomia originaria del ritratto. Permangono, invece, numerosi problemi circa le dimensioni ricostruibili della statua capitolina rispetto a quelle del Colosso».

L'incontro degli storici della Sien, iniziato ieri, si concluderà domenica prossima. Se il livello delle novità presentate resterà così alto, a partire da lunedì gli autori dei manuali scolastici di storia antica avranno molto lavoro da fare.

venerdì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ambiente e territorio

da giugno



l'Unità

Schizzano al rialzo i titoli telefonici. Gli arbitraggisti scommettono sulla riuscita dell'assalto di Colaninno

Bernabè insiste con il buy-back. «Se l'Opa fallisce, proporrò al Cda di acquistare azioni al prezzo di 15 euro»

Polemiche per le voci che vogliono Colaninno già sicuro del 35%. Solo domani la scelta dei grandi azionisti

Opa su Telecom, lotta all'ultima azione

Consegnato il 9,03% dei titoli. Rumors di Borsa: Consob bacchetta Olivetti

GILDO CAMPESATO

ROMA In Borsa c'è chi ci crede. Proprio sul rush finale (per aderire all'Opa c'è tempo fino a domani pomeriggio alle 17) le quotazioni dei titoli telefonici sono tornate nuovamente ad impennarsi: +4,25% Telecom a 9,927 euro, addirittura +6,74% Olivetti a 3,358 euro. Il tutto in un giro di scambi vorticoso: fra contrattazioni telematiche e transizioni ai blocchi ieri è passato di mano quasi il 2% del capitale Telecom. Chi ha comprato ieri i titoli della società telefonica lo ha fatto con un solo obiettivo: portare le azioni all'Opa convinto che la battaglia di Colaninno avrà successo. Di conseguenza, anche i titoli delle due società scalatrici (Olivetti e Tecnost) si sono impennati.

gato inaffabilmente ieri agli analisti inglesi il presidente di Telecom, Bernardino Libonati.

Ieri pomeriggio era stata diffusa la voce che, secondo i calcoli di uno degli advisor di Ivrea, Colaninno avrebbe già in tasca la quota minima del 35% di adesioni. Immediata la denuncia di Telecom alla Consob che accusa gli avversari di dare informazioni non documentate per influenzare i mercati; esposto che fa il paio con quello presentata, sempre ieri, da Olivetti contro il buy-back dei titoli Telecom annunciato da Bernabè. In serata, la commissione di controllo sulla Borsa ha chiesto ad Olivetti di «comunicare i dati in suo possesso sui fondi che avrebbero già consegnato i titoli Telecom per l'Opa, e di astenersi dal diffondere notizie, non verificabili, sullo svolgimento dell'Opa stessa».

Sempre che vinca, di quanto vincerà Colaninno? Il numero uno di Olivetti dice di volersi portare a casa il 60-70% del capitale. Ma è evidente che anche il 50% più uno gli basterebbe per sventare le trappole giuridiche che Bernabè si prepara a mettergli davanti in caso di una vittoria più striminzita, a cominciare da quella clausoletta dello statuto che limita al 3% i diritti di voto se non ha la maggioranza assoluta. Colaninno potrebbe ricorrere in Tribunale ma non è detto sia la mossa migliore: «Ogni avvocato italiano potrà spiegarvi quanto sono lunghi questi procedimenti», ha spie-

Rumors e schermaglie giuridiche a parte, le cifre ufficiali parlano ieri di un 9,03% di azioni consegnate contro il 4,85% del giorno prima. È quasi un raddoppio, ma siamo assai lontani dalla soglia minima prevista per il successo dell'Opa. Mancano solo due giorni: per Colaninno sembra una disperata corsa contro il tempo, leri doveva essere la giornata della consegna dei titoli da parte dei fondi statunitensi. L'effetto sembra esserci stato, ma non più di tanto. Eppure, come dimostrano le quotazioni di Borsa di ieri e l'intervento massiccio degli arbitrag-



Antonio Calanni/Ap

gi, nel mercato sembra essersi diffusa la convinzione che le cifre ufficiali non rispecchiano la realtà. Molte adesioni sarebbero per così dire «congelate», in attesa di consegnare i titoli all'offerta proprio all'ultimo momento. Una strategia che è stata fatta propria da un po' tutti i grandi azionisti italiani di Telecom che soltanto domani decideranno come schierarsi. Bernabè, intanto, va avanti per la sua strada nel tentativo di sostenere il titolo e convincere gli azionisti ad avere fiducia in lui: «Noi

siamo molto ottimisti che l'offerta non abbia successo. Per recuperare il tempo perduto, negli ultimi due giorni, dovranno raccogliere moltissime azioni». Ieri Bernabè ha spiegato agli analisti che nel caso l'Opa non vada in porto, proporrà al consiglio di amministrazione del 25 maggio un acquisto di azioni proprie con un prezzo massimo di 15 euro ad azione. Quanto al dividendo (280 lire per azione ordinaria e di 300 lire per risparmio), ieri è stato comunicato che il pagamento avverrà dal 26 luglio.

POLITICA & AFFARI

E per Fininvest arrivano i primi no del governo

Torna in scena il conflitto di interessi. A causa dell'approssimarsi delle elezioni europee secondo alcuni; quasi a parere preventivo tra i progetti economici di Silvio Berlusconi e le esigenze di stabilità di governo e di riforme secondo altri; oppure più semplicemente perché i ruoli di Silvio Berlusconi imprenditore e di Silvio Berlusconi politico tornano a collidere pesantemente. Il fuoco alle polveri è venuto dopo la conferma che Fininvest e Mediaset stanno valutando l'opportunità di mettere mano al portafoglio per far parte del nucleo stabile che controllerà Olivetti in caso di successo dell'Opa su Telecom.

La notizia è venuta dallo stesso Berlusconi dopo che già nei giorni scorsi ne aveva parlato la figlia Marina. Ovviamente Berlusconi si è affrettato a ridimensionare la portata dell'intervento, riducendo il possibile investimento a poca cosa, ad una semplice «partecipazione finanziaria». Difficile

credere, se non altro perché il business dei telefoni è da molto tempo nel mirino del leader di Forza Italia le cui aziende non a caso hanno partecipato (perdendo) a tutte le gare per i telefoni cellulari, compresa quella che sta per essere lanciata per il quarto gestore. Mediaset, inoltre, figura tra gli azionisti di Albacom, uno dei concorrenti di Telecom nella rete fissa. L'interesse di Berlusconi non solo le telecomunicazioni sono un settore in forte crescita, ma le crescenti convergenze fra voce, dati, internet ed immagini ne fanno un campo di attività assai vicino ed in prospettiva sempre più integrato con la televisione. Quello di Berlusconi per i telefoni appare dunque un interesse di tipo strategico, anche se per ora il Cavaliere preferisce limitarsi a generici segnali di attenzione. Forse per vedere l'effetto che fa. E l'effetto è una polemica. Ci ha infatti pensato il leader dei Ds, Walter Veltroni, a sollevare l'irrisolta questione del con-

flicto di interessi, ovviamente ingigantito se a pubblicità e tv si aggiungessero anche i telefoni. Non a caso proprio ieri il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, richiamava la necessità di pensare a nuove norme antitrust per tv e tlc. Sostenuendo in questo dal responsabile l'informazione del Ds, Beppe Grillo, che ha chiesto una riunione del governo, ad Opa conclusa, per discutere la politica industriale nelle tlc: «Ci vuole una ridefinizione del conflitto di interessi visto che ci sono gli stessi proprietari nel settore telefonico, televisivo, editoriale». Problemi di antitrust, oltre che di confusione tra politica ed affari.

E proprio ad una situazione di antitrust si riferisce il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, quando osserva che Fininvest non può essere tra gli azionisti di Telecom e contemporaneamente far concorrenza a Telecom. Osservazione accettata dal presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, che però attacca Veltroni: «Il conflitto di interessi è cosa di 5 anni fa. Risputa adesso perché siamo in una fase elettorale? Ma siamo ancora in una fase di ristrutturazione del capitalismo italiano ed è bene che le regole ci siano e chiare. I tempi del Far West sono cosa del passato».

G.C.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, AGR MANTO, B DES-RR, B DESIO-BR, B FIDURAM, B INTESA, B INTESA R W, B INTESA R W2, B INTESA R W3, B LEGNANO, B LOMBARDO, B NAPOLI, B NAPOLI RNC, B ROMA, B SARDEGNA, B TOSCANA, BASSETTI, BAYER, BAYERSCH, BCC CARIGE, BCC CHIAVARI, BEGHELLI, BENNETTON, BEM, BIM W, BINA, BNA, BNA PRIV, BNA RNC, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRAR, BONAPARTE, BONAPARTE R, BREMO, BROSCHI, BUFFETTI, BULGARI, BURGO, BURGO P, CAFFARO, CAFFARO R, CALCEMENTO.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CALP, CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, CAMFIN, CARRARO, CASTELGARDEN, CEM AUGUSTA, CEM BARLETTA, CEM BARLETTA R, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIGA, CIR, CIR RNC, CIRIO, CLASS EDIT, CMI, COFIDE, COFIDE RNC, COMAU, COMIT, COMIT RNC, COMPART, COMPART RNC, CR BERGAM, CR FOND, CR VALT 00 W, CR VALT 01 W, CR VALT 02 W, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DANIELI W3, DE FERRARI, DEROMA, DUCATI, EDISON, EMAK, ENI, ERG, ERICSSON, ESADTE, ESPRESSO, FALCK RNC, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIN PART, FIN PART PRI, FIN PART RNC, FINARTE ASTE, FINCASA, FINMECC RNC.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FINMECC W, FINMECCANICA, FINREX, FINREX RNC, FOND ASS, FOND ASS RNC, GABETTI, GABETTI R, GEFARAN, GEMMA, GEMMA RNC, GENERALI, GENERALI W, GOLDEMEISTER, GIM, GIM RNC, GRANDI VIAGG, HDI, HDI RNC, IORA PRESSE, IPI PRIV, IPI, IPI R W 99, IPI RNC, IPI RNC W2, IPI RNC W3, IPI RNC W4, IPI RNC W5, IPI RNC W6, IPI RNC W7, IPI RNC W8, IPI RNC W9, IPI RNC W10, IPI RNC W11, IPI RNC W12, IPI RNC W13, IPI RNC W14, IPI RNC W15, IPI RNC W16, IPI RNC W17, IPI RNC W18, IPI RNC W19, IPI RNC W20, IPI RNC W21, IPI RNC W22, IPI RNC W23, IPI RNC W24, IPI RNC W25, IPI RNC W26, IPI RNC W27, IPI RNC W28, IPI RNC W29, IPI RNC W30, IPI RNC W31, IPI RNC W32, IPI RNC W33, IPI RNC W34, IPI RNC W35, IPI RNC W36, IPI RNC W37, IPI RNC W38, IPI RNC W39, IPI RNC W40, IPI RNC W41, IPI RNC W42, IPI RNC W43, IPI RNC W44, IPI RNC W45, IPI RNC W46, IPI RNC W47, IPI RNC W48, IPI RNC W49, IPI RNC W50, IPI RNC W51, IPI RNC W52, IPI RNC W53, IPI RNC W54, IPI RNC W55, IPI RNC W56, IPI RNC W57, IPI RNC W58, IPI RNC W59, IPI RNC W60, IPI RNC W61, IPI RNC W62, IPI RNC W63, IPI RNC W64, IPI RNC W65, IPI RNC W66, IPI RNC W67, IPI RNC W68, IPI RNC W69, IPI RNC W70, IPI RNC W71, IPI RNC W72, IPI RNC W73, IPI RNC W74, IPI RNC W75, IPI RNC W76, IPI RNC W77, IPI RNC W78, IPI RNC W79, IPI RNC W80, IPI RNC W81, IPI RNC W82, IPI RNC W83, IPI RNC W84, IPI RNC W85, IPI RNC W86, IPI RNC W87, IPI RNC W88, IPI RNC W89, IPI RNC W90, IPI RNC W91, IPI RNC W92, IPI RNC W93, IPI RNC W94, IPI RNC W95, IPI RNC W96, IPI RNC W97, IPI RNC W98, IPI RNC W99, IPI RNC W100.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MEDIOLANUM, MERLONI, MERLONI RNC, MIL ASS, MIL ASS RNC, MIL ASS W2, MITTEL, MONDADORI, MONDADORI R, MONIFIBRE, MONIFIBRE RNC, MONIFIBRE W, MONIFIBRE W2, MONIFIBRE W3, MONIFIBRE W4, MONIFIBRE W5, MONIFIBRE W6, MONIFIBRE W7, MONIFIBRE W8, MONIFIBRE W9, MONIFIBRE W10, MONIFIBRE W11, MONIFIBRE W12, MONIFIBRE W13, MONIFIBRE W14, MONIFIBRE W15, MONIFIBRE W16, MONIFIBRE W17, MONIFIBRE W18, MONIFIBRE W19, MONIFIBRE W20, MONIFIBRE W21, MONIFIBRE W22, MONIFIBRE W23, MONIFIBRE W24, MONIFIBRE W25, MONIFIBRE W26, MONIFIBRE W27, MONIFIBRE W28, MONIFIBRE W29, MONIFIBRE W30, MONIFIBRE W31, MONIFIBRE W32, MONIFIBRE W33, MONIFIBRE W34, MONIFIBRE W35, MONIFIBRE W36, MONIFIBRE W37, MONIFIBRE W38, MONIFIBRE W39, MONIFIBRE W40, MONIFIBRE W41, MONIFIBRE W42, MONIFIBRE W43, MONIFIBRE W44, MONIFIBRE W45, MONIFIBRE W46, MONIFIBRE W47, MONIFIBRE W48, MONIFIBRE W49, MONIFIBRE W50, MONIFIBRE W51, MONIFIBRE W52, MONIFIBRE W53, MONIFIBRE W54, MONIFIBRE W55, MONIFIBRE W56, MONIFIBRE W57, MONIFIBRE W58, MONIFIBRE W59, MONIFIBRE W60, MONIFIBRE W61, MONIFIBRE W62, MONIFIBRE W63, MONIFIBRE W64, MONIFIBRE W65, MONIFIBRE W66, MONIFIBRE W67, MONIFIBRE W68, MONIFIBRE W69, MONIFIBRE W70, MONIFIBRE W71, MONIFIBRE W72, MONIFIBRE W73, MONIFIBRE W74, MONIFIBRE W75, MONIFIBRE W76, MONIFIBRE W77, MONIFIBRE W78, MONIFIBRE W79, MONIFIBRE W80, MONIFIBRE W81, MONIFIBRE W82, MONIFIBRE W83, MONIFIBRE W84, MONIFIBRE W85, MONIFIBRE W86, MONIFIBRE W87, MONIFIBRE W88, MONIFIBRE W89, MONIFIBRE W90, MONIFIBRE W91, MONIFIBRE W92, MONIFIBRE W93, MONIFIBRE W94, MONIFIBRE W95, MONIFIBRE W96, MONIFIBRE W97, MONIFIBRE W98, MONIFIBRE W99, MONIFIBRE W100.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RINASCEN RNC, RINASCEN W, RISANAM RNC, RISANAM W, ROLAND EUROPE, ROLO BANCA, ROTONDI EV, S DEL BENE, SABAF, SADI, SAES GETT, SAES GETT P, SAES GETT R, SAFA, SAI, SAI R, SAI R W, SAI R W2, SAI R W3, SAI R W4, SAI R W5, SAI R W6, SAI R W7, SAI R W8, SAI R W9, SAI R W10, SAI R W11, SAI R W12, SAI R W13, SAI R W14, SAI R W15, SAI R W16, SAI R W17, SAI R W18, SAI R W19, SAI R W20, SAI R W21, SAI R W22, SAI R W23, SAI R W24, SAI R W25, SAI R W26, SAI R W27, SAI R W28, SAI R W29, SAI R W30, SAI R W31, SAI R W32, SAI R W33, SAI R W34, SAI R W35, SAI R W36, SAI R W37, SAI R W38, SAI R W39, SAI R W40, SAI R W41, SAI R W42, SAI R W43, SAI R W44, SAI R W45, SAI R W46, SAI R W47, SAI R W48, SAI R W49, SAI R W50, SAI R W51, SAI R W52, SAI R W53, SAI R W54, SAI R W55, SAI R W56, SAI R W57, SAI R W58, SAI R W59, SAI R W60, SAI R W61, SAI R W62, SAI R W63, SAI R W64, SAI R W65, SAI R W66, SAI R W67, SAI R W68, SAI R W69, SAI R W70, SAI R W71, SAI R W72, SAI R W73, SAI R W74, SAI R W75, SAI R W76, SAI R W77, SAI R W78, SAI R W79, SAI R W80, SAI R W81, SAI R W82, SAI R W83, SAI R W84, SAI R W85, SAI R W86, SAI R W87, SAI R W88, SAI R W89, SAI R W90, SAI R W91, SAI R W92, SAI R W93, SAI R W94, SAI R W95, SAI R W96, SAI R W97, SAI R W98, SAI R W99, SAI R W100.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for UNIPOL W, VIANINI IND, VIANINI LAV, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, WCBM30C27M20, WCBM30C28M20, WCBM30C29M20, WCBM30C30M20, WCBM30C31M20, WCBM30C32M20, WCBM30C33M20, WCBM30C34M20, WCBM30C35M20, WCBM30C36M20, WCBM30C37M20, WCBM30C38M20, WCBM30C39M20, WCBM30C40M20, WCBM30C41M20, WCBM30C42M20, WCBM30C43M20, WCBM30C44M20, WCBM30C45M20, WCBM30C46M20, WCBM30C47M20, WCBM30C48M20, WCBM30C49M20, WCBM30C50M20, WCBM30C51M20, WCBM30C52M20, WCBM30C53M20, WCBM30C54M20, WCBM30C55M20, WCBM30C56M20, WCBM30C57M20, WCBM30C58M20, WCBM30C59M20, WCBM30C60M20, WCBM30C61M20, WCBM30C62M20, WCBM30C63M20, WCBM30C64M20, WCBM30C65M20, WCBM30C66M20, WCBM30C67M20, WCBM30C68M20, WCBM30C69M20, WCBM30C70M20, WCBM30C71M20, WCBM30C72M20, WCBM30C73M20, WCBM30C74M20, WCBM30C75M20, WCBM30C76M20, WCBM30C77M20, WCBM30C78M20, WCBM30C79M20, WCBM30C80M20, WCBM30C81M20, WCBM30C82M20, WCBM30C83M20, WCBM30C84M20, WCBM30C85M20, WCBM30C86M20, WCBM30C87M20, WCBM30C88M20, WCBM30C89M20, WCBM30C90M20, WCBM30C91M20, WCBM30C92M20, WCBM30C93M20, WCBM30C94M20, WCBM30C95M20, WCBM30C96M20, WCBM30C97M20, WCBM30C98M20, WCBM30C99M20, WCBM30C100M20.



◆ *Bocciato l'impeachment il presidente
incassa un nuovo successo*
«I disordini ora sono finiti»

◆ *Si prepara la lista dei ministri*
In bilico il capo degli Esteri Ivanov
Ziuganov non chiede dicasteri

Stepashin la spunta Doppia vittoria di Eltsin

Sì della Duma. Il premier: non sono un Pinochet

ROSSELLA RIPERT

Eltsin incassa la seconda vittoria in una settimana. La Duma a maggioranza comunista ieri ha votato a favore del nuovo premier designato dal Cremlino dopo il siluramento di Primakov. Con una schiacciante maggioranza, 301 sì contro 55 no, Serghej Stepashin ha ottenuto il via libera della Camera bassa. Come per l'impeachment, la minaccia di scioglimento anticipato ha pesato sulla decisione dei deputati. La prospettiva di essere mandati a casa o di dover essere costretti a votare un premier molto più indigesto dell'ex ministro dell'Interno, ha fatto pendere la bilancia a favore del fedelissimo del presidente.

«Io non sono un Pinochet. Mi chiamo Stepashin», ha detto il delirante Eltsin nel suo discorso di presentazione alla Duma. Mezz'ora di parole per respingere le accuse di autoritarismo avanzate dalla stampa e spiegare la linea economica del nuovo governo. «La sola continuità con le scelte di Primakov non basterà per assicu-

rare la stabilità economica, servono scelte più energiche», ha detto alla Duma assicurando però che il lavoro dell'ex capo del Kgb non sarà disperso.

La Russia è ancora un paese instabile, troppi vivono sotto la soglia della povertà. Stipendi e pensioni non vengono pagati. Il debito estero e la criminalità finanziaria strangolano la già debole economia. La radiografia del paese è chiara al neo premier esperto più di servizi segreti che di macroeconomia. La ricetta per tentare di risolvere la crisi tamponata da Primakov.

Con la benedizione della Duma Stepashin è salito al Cremlino. Eltsin, dopo le voci allarmanti sulla sua salute, ieri è tornato al suo posto incassando la doppia vittoria sui comunisti. «Speriamo che siamo finiti il lungo periodo dei disordini», ha detto il suo portavo-

ce. Sul tavolo del presidente ora c'è la lista del nuovo governo, per l'impero ci vorranno almeno una decina di giorni. I comunisti hanno fatto sapere che questa volta non sono interessati a nessuna poltrona. Preferiscono avere le mani libere nei sei mesi che restano alle elezioni politiche. Eltsin ha già nominato un vice premier, l'ex ministro delle Ferrovie amico del magnate Berzovski, Nikolaj Aksionenko. I ministri della «forza» dovrebbero essere confermati: Igor Sergejev alla Difesa, Vladimir Putin ai servizi di sicurezza. Resta vuota la poltrona del ministro dell'Interno. In bilico quella del ministro degli Esteri Igor Ivanov sconfessato platealmente da Eltsin con la nomina di Viktor Cernomyrdin su invito speciale in Kosovo. Sui giornali russi si fa il nome di Vladimir Lukin, del gruppo Jablako, come nuovo capo della diplomazia russa. Un incarico di prestigio nel campo economico sarebbe pronto per Aleksandr Zhukov. Mikhail Zadornov dovrebbe essere invece riconfermato alle Finanze.

«Il presidente è il capo di Stato

non mi permetterò mai di tradirlo». Stepashin ha voluto ribadire la sua totale fedeltà a Eltsin, filo rosso dei suoi rapporti con il capo del Cremlino. Militare di carriera, figlio di un ufficiale di marina, fu dalla sua parte nel '91, mentre crollava l'Urss. Falco nella guerra cecena, ha guidato gli 007 russi a partire dal '94. Nel '95 è stato co-

stretto a dimettersi dopo l'attacco ceceno all'ospedale di Budenovsk. È tornato in prima fila nel '97 come ministro di Giustizia. Il crack finanziario dello scorso agosto non lo ha travolto: esce di scena Kirienko ma lui resta al suo posto. Lavora con Primakov, poi il presidente lo lancia nella corsa alla successione.



Il nuovo primo ministro russo Sergei Stepashin. V. Korotayev / Reuters

GB, l'ex dittatore cileno in ospedale

■ L'ex dittatore del Cile Augusto Pinochet è stato ricoverato per accertamenti in un ospedale britannico. Lo riferiscono fonti a lui vicine, e precisano che il ricovero era stato concordato già da alcuni giorni con i medici. Pinochet si trova agli arresti a Londra dal 16 ottobre scorso, su richiesta del giudice spagnolo Baltasar Garçon che lo accusa di genocidio per i crimini commessi durante il suo regime e ne ha sollecitato l'estradizione. Il ministro britannico dell'Interno, Jack Straw, ha dato parere favorevole e contro la sua decisione i legali del generale cileno, ora senatore a vita, hanno presentato un ricorso che sarà discusso il 27 maggio. Michael Caplan, uno degli avvocati dell'ex dittatore, ha precisato che gli sono stati prescritti «alcuni esami di medicina interna». Pinochet, 83 anni, completati i controlli, rientrerà nella residenza di Wentworth Estate, sua dimora da quando è stato dimesso dalla clinica privata londinese dove il 9 ottobre era stato operato di ernia del disco. Si trovava appunto nel nosocomio quando gli fu notificato l'ordine di arresto emesso su richiesta del giudice Garçon. Pinochet si è recato sotto scorta della polizia nell'ospedale, il «Princess Margaret» di Windsor. Fernando Barros, un avvocato cileno residente a Londra e suo amico personale, ha detto che i controlli erano stati decisi per accertare la natura dei dolori allo stomaco che l'ex dittatore ha accusato negli ultimi giorni.

Olanda, cade il governo Kok Nuovo incarico o elezioni?

Il governo di Wim Kok si è dimesso nelle mani della regina Beatrice. La crisi, cominciata ieri mattina prima dell'alba, è stata provocata dalla bocciatura nella camera alta - per un solo voto - di una legge che introduceva la possibilità di referendum popolari. La legge era da tempo uno degli obiettivi principali del partito Democratici 66, che dopo la bocciatura hanno minacciato di abbandonare la coalizione di governo. Dopo un'intera giornata trascorsa in seduta straordinaria, la frattura non è stata sanata e l'intero governo ha deciso di dimettersi. La caduta del governo Kok, con l'Olanda impegnata con uomini e mezzi nella campagna della Nato contro la Jugoslavia, apre una crisi del tutto inaspettata che può sboccare o in un nuovo incarico da parte della sovrana oppure nella convocazione di elezioni anticipate. Il governo in carica, confermato dalle elezioni del maggio 1998, è formato da tre partiti, i laburisti di Kok, i D-66 e i liberali di centro-destra (VVD). La questione dei referendum era stata al centro della campagna elettorale e tutte e tre le forze si erano impegnate a passare la legislazione istitutiva di referendum «correttivi» delle leggi emanate. La legge prevedeva la raccolta di 40.000 firme per la sua presentazione e di 600.000 per la sua ratifica. Escluse dalla possibilità di essere sottoposte a referendum le questioni fiscali e militari. Ma a far cadere la legge è stato il deputato liberale Hans Wiegel, contravvenendo alla disciplina di partito, con la motivazione che essa concedeva troppo potere all'elettorato, specie in materia di decisioni del governo relative agli affari europei e di politica estera. Il senato, 75 seggi, doveva passarla con una maggioranza di due terzi, ma dopo un'intera notte di dibattito, al voto i «sì» erano solo quarantanove. Un fatto del tutto inusuale nella politica olandese: l'ultima volta che un voto della camera alta ha provocato la caduta di un governo è stato nel 1907.

Israele, religiosi ostacolo sul cammino di Barak

Si profila un governo di unità nazionale. Il falco Sharon reclama gli Esteri

DALL'INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME Uno «spettro» si aggira nei palazzi della politica israeliana: è lo «spettro» di «Shas». Il clamoroso successo elettorale del partito religioso sefardita - 17 seggi, sette in più rispetto alle elezioni del '96, terza forza politica in Israele - pesa come un macigno sulla strada di Ehud Barak. Il responso delle urne ha detto chiaramente che non esiste una maggioranza di centro-sinistra tanto ampia da permettere al nuovo primo ministro di far «digerire» al Paese scelte impegnative come quelle legate alla pace con i palestinesi. E allora non resta che avviare le prove «tecniche» per un governo di unità nazionale. «Una scelta in qualche modo obbligata - ci dice Shlomo Ben Ami, uno dei nuovi leader del partito laburista - e legata anche ad una convinzione che ha sempre animato Barak: unire quanto più possibile il Paese». Unità nazionale, dunque. Ma con

chi? E su questo la sinistra si divide, il centro s'interroga, la destra si propone. «Shas» o Likud? La risposta offerta da Barak (che in una lunga conversazione al telefono con la segretaria di Stato Usa Albright ha assicurato di essere pronto a sbloccare quanto prima il negoziato con i palestinesi) è interloquente: di aprire le trattative - dichiara il premier - non se ne parla nemmeno, sino a quando a dirigere «Shas» sarà un personaggio come Aryeh Deri, la vera «mente» politica del partito sefardita, condannato in prima istanza da un tribunale israeliano a 4 anni di carcere per corruzione. Per il momento Deri ha annunciato le sue dimissioni da parlamentare. Un primo passo, non ancora sufficiente per Barak. Ma se a questo primo passo ne segue un altro, l'uscita (magari solo formale) di Deri dal vertice di «Shas», allora le cose cambierebbero. «I dirigenti di «Shas» - dice a l'Unità una fonte molto vicina a Barak - sanno bene che la «festa è finita» e che se anche entrasse-

ro in un governo di unità nazionale non potrebbero mai ambire a ministeri di primo piano, quale l'Interno, ma al massimo a ministeri, come il Turismo e le Comunicazioni, non utilizzabili a fini clientelari e di potere». Il messaggio è chiaro: se Deri esce di scena e se non vengono avanzate pretese eccessive in termini di poltrone, allora l'ipotesi di un governo con gli ultraortodossi sefarditi potrebbe essere presa in seria considerazione. A spingere in questa direzione non sono solo considerazioni di opportunità politica ma anche un'analisi più attenta dei conflitti sociali e di identità. «Si può anche lasciar fuori dal governo lo «Shas» - riflette Hemi Shalev, editorialista politico del quotidiano indipendente di Tel Aviv «Maariv» - ma non si può pensare di governare la società israeliana mettendo in un angolo una parte consistente di essa che, può piacere o meno, si riconosce nel partito sefardita». Portare nel governo «Shas», insiste Shlomo Ben

Ami, può favorire un processo di democratizzazione di settori sociali che altrimenti rischiano di radicalizzare ulteriormente le proprie posizioni e la propria cultura anti-Stato. I più strenui oppositori dell'«ipotesi-Shas» hanno già avanzato una proposta alternativa: aprire le porte al Likud. Una prospettiva che sembra meno traumatica, rispetto allo «Shas» al governo, per molti attivisti della sinistra. «Per costoro - osserva con una punta di ironia Hemi Shalev - lo slogan elettorale «tutti fuorché Bibi» si è trasformato improvvisamente nello slogan post-elettorale «tutti fuorché Shas». Sono pronti a dare anche il benvenuto ad Ariel Sharon come padre fondatore del nuovo esecutivo pur di non avere lo Shas nella maggioranza di governo. Non si domandano che cosa potrebbe accadere».

Resta, però, un interrogativo dirompente per il futuro di Israele. A formularlo è ancora Hemi Shalev: «Ma se quella parte di società rappresentata da «Shas» reagisse arro-

candosi, divenendo fiera avversaria del processo di pace, invocando un estremismo religioso sempre più radicale, inasprando la protesta sociale dei poveri di origine orientale, cosa succederebbe? Il compito di Ehud Barak sarebbe più agevole?». La partita è appena agli inizi. Chi vuole giocarsela fino in fondo è Ariel Sharon. Uscito mestamente di scena Netanyahu (e a casa ha deciso di tornarsene anche Benny Begin, paladino dei coloni oltranzisti), tocca all'ultimo dei leader storici del Likud traghettare un partito traumatizzato dal tonfo elettorale verso il congresso straordinario. Ma l'indistruttibile Sharon non ha alcuna intenzione di essere un semplice «notoia» della crisi. Il suo obiettivo - spiega Naum Barnea, il più autorevole editorialista politico israeliano - è quello di portare il Likud in un governo di unità nazionale. Il prezzo è già stato fissato: la poltrona di ministro degli Esteri per lui stesso, Ariel Sharon, il falco pragmatico. Un prezzo troppo salato per Barak.

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

ROBERT DE NIRO
Boss sul lettino in
«Terapia e pallottole»

MATRIX
Il film fenomeno
intervista a Keanu Reeves

CANNES
Primi bilanci
verso la Palma d'Oro

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★



◆ **Rush finale per la travagliatissima normativa sulla procreazione assistita. In aula si discute anche sul numero degli embrioni prodotti**

◆ **Il testo dovrà poi affrontare il Senato. Marida Bolognesi: «Più si vieta e più le tecniche diventano inapplicabili»**

Fecondazione in dirittura d'arrivo La Camera licenzia la legge

Oggi al voto anche l'adozione degli embrioni

ANNA MORELLI

ROMA Con tutta probabilità oggi la tanto travagliata legge sulla fecondazione assistita lascerà la Camera. Il testo, stravolto e ferito da interventi oscurantisti e ideologici, dovrà poi affrontare il Senato, dove si spera, sarà trattato con maggiore saggezza e serenità. Un lungo cammino che rischia di lasciare nell'incertezza e nel vuoto legislativo, ancora per molti anni, migliaia di donne e uomini sterili che desiderano un figlio.

Due ancora i «nodi» su cui si riaccenderanno le polemiche già scoppiate in Commissione: il numero degli embrioni prodotti e l'adottabilità degli stessi. Nella scorsa seduta un emendamento sulle sanzioni aveva accumulato il divieto di clonazione con il divieto di praticare la fecondazione eterologa: due temi profondamente diversi, «riunificati» dietro un unico disegno: quello di demonizzare e punire le tecniche di fecondazione assistita, praticata in tutta Europa, salvo la Turchia. La preoccupazione della presidente della Commissione Affari sociali, Marida Bolognesi è che si faccia un'enorme confusione fra scienza (come la possibilità di curare malattie genetiche, nuova frontiera della medicina) e manipolazioni strumentali, commercio, mercato di materiale genetico. Così, restringendo la possibilità di produrre embrioni (a tre) - che non sono persone, ma progetto di vita e per questo meritano rispetto e attenzione - il rischio è quello di danneggiare le donne e la loro salute: più tentativi, più stimolazioni ormonali, più interventi significano più prestazioni per i centri privati. L'unico modo saggio in cui si sarebbe dovuto procedere - secondo la Bolognesi - era non porre tanto l'accento sulla produzione degli embrioni, quanto sul trasferimento in utero. I tecnici consigliavano quattro embrioni per consentire due trasferimenti successivi, mentre con tre il trasferimento è unico, si rischia una gravidanza plurigemellare e se l'impianto fallisce occorre ricominciare tutto da capo. In Commissione però si era affrontato il tema diversamente: poiché è prevedibile che nuove tecniche (come la crioconservazione dei gameti) presto supereranno questo problema, si era dato

un indirizzo di valorizzazione a tutte le tecniche che superavano la produzione di embrioni in sovrannumero. Il rischio di tutte queste specificazioni e restrizioni (come lo stesso divieto di eterologa) è in realtà quello di rendere di fatto impossibili tecniche di fecondazione, che già presentano basse percentuali di riuscita. Altra cosa è quella di governare un processo con paletti e regole all'interno di un quadro europeo. Queste penalizzazioni che - secondo la presidente della Commissione - infieriscono sulla coppia, di fatto creano solo un mercato clandestino e pericolose differenziazioni tra ricchi (che possono procurarsi gameti sicuri e controllati) e poveri che cercheranno comunque un figlio nella illegalità. Del resto il divieto di disconoscimento di paternità, previsto in questa stessa legge, è implicitamente il riconoscimento dell'eterologa.

E veniamo all'ultimo articolo in discussione, con l'emendamento proposto dal leghista Cè che prevede l'adottabilità degli embrioni: una proposta di principio, inapplicabile dal punto di vista sia giuridico che pratico e che sta

facendo scivolare la legge - secondo la Bolognesi - verso la farsa. La norma è «impossibile» perché gli embrioni non sono persone, di cui si può occupare il Tribunale dei minori, come si pretenderebbe: quei giudici si curano dei nati. Poi, giuridicamente gli embrioni esistenti (dove, da quanto tempo, in che numero?) appartengono a coppie che stanno affrontando la procreazione medicalmente assistita, o forse addirittura potrebbero essere di centri privati. Questa norma vorrebbe appropriarsi di embrioni già depositati da qualcuno che non è stato avvertito di queste intenzioni. Poi per adottare un embrione bisogna farlo nascere attraverso un utero in affitto (cosa vietata dalla stessa legge) e costituirebbe comunque un caso di fecondazione eterologa. Una mostruosità sotto il profilo anche umano. Se dovesse passare un simile imbroglione tutta Europa si farebbe beffa di questo dibattito.

OGGI AL VOTO

Due gli articoli «caldi» e i relativi emendamenti oggi in votazione alla Camera: il 16 e il 22

Art.16

Già approvato un maxi emendamento che mette insieme divieto di clonazione e divieto di praticare l'eterologa con pene detentive pesantissime e multe da 100 a 300 milioni. Oggi si discuterà del numero degli embrioni: il testo originario ne prevede 4, molti emendamenti ne propongono 3.

Art.22

sulle «Disposizioni transitorie». La Commissione ha presentato un emendamento che prevede l'adottabilità degli embrioni, dopo che la coppia che ha ottenuto la procreazione medicalmente assistita, dopo due anni rinunci a utilizzare gli embrioni crioconservati.

SOLAMENTE TRE EMBRIONI
L'emendamento dei popolari prevede la creazione di un numero limitato di embrioni da impiantare

Libera professione per i medici di famiglia

Apertura del ministro Bindi, ma è polemica con Di Pietro

ROMA In arrivo nuove regole anche per l'attività libero professionale dei medici di famiglia. Lo ha annunciato ieri il ministro della Sanità Rosy Bindi, intervenendo alla tavola rotonda organizzata dalla Fist-Cisl Roma e Lazio sulla riforma ter del servizio sanitario nazionale. Il ministro risponde così alle preoccupazioni espresse dalla Federazione italiana medici di medicina generale (Fimmg), che contesta l'attuale formulazione del decreto legislativo per la riforma del Ssn, nel quale «di fatto» ha rilevato lo stesso ministro - si impedisce l'attività libero professionale del medico di famiglia nei confronti dei propri assistiti». Su questo fronte, una lettera di Antonio Di Pietro ha aperto le polemiche.

Nel corso della tavola rotonda Bindi ha dichiarato la propria di-

sponibilità a venire incontro alle esigenze dei medici di base: «Come abbiamo regolato l'attività libero professionale dei medici dipendenti, credo - ha affermato il ministro - che sia corretto regolare l'attività libero professionale dei medici di medicina generale. C'è da parte nostra una volontà positiva di rispondere alle richieste dei sindacati dei medici di famiglia, ma per fare ciò bisogna elaborare delle regole chiare».

Il ministro non nasconde però le proprie perplessità. Nel caso di libera professione, infatti, «il medico di medicina generale - ha sottolineato - dovrebbe dismettere la sua attività di medico di base e trasformarsi in specialista per offrire la sua prestazione, sempre allo stesso paziente, a pagamento. Ciò non è previsto dal testo attuale del decreto legislativo». Il ministro

L'INTERVISTA

Flamigni: «Ma è tutto da rifare»

DALLA REDAZIONE
PIER FRANCESCO BELLINI

BOLOGNA «Quella che verrà fuori dal Parlamento sarà una legge schizofrenica, in cui alcuni principi liberali, come l'accesso alle coppie di fatto, si mischieranno ad altri assolutamente illiberali. Penso a proibizioni come quella sulla donazione dei gameti. E penso al tentativo di far passare la protezione dell'embrione attraverso l'imposizione di un termine temporale alle coppie che hanno congelato l'ovulo fecondato». Il professor Carlo Flamigni, primario del reparto di patologia della riproduzione all'ospedale Sant'Orsola di Bologna, viene considerato il «padre» della fecondazione assistita.

Gli ultimi voti a cui sarà chiamato il Parlamento - per esempio il limite per gli embrioni che si potranno impiantare - come potranno influire sul complesso della legge?

«Quel limite è un attentato alla salute delle donne. Lo avevo già detto in passato, ed ora lo ripeto con maggiore forza. È pericoloso perché costringerà le donne ad aumentare almeno di due volte il numero dei trattamenti. Sarà un rischio per la salute; ma anche un costo economico e sociale, vista la maggiore lontananza dal lavoro e la necessità di rivolgersi ai centri privati, vista l'esiguità delle strutture pubbliche in grado di svolgere il servizio. Come dire: si sta cercando di rendere sempre più difficile l'applicazione di una legge che non piace a parte del mondo cattolico».

L'iter del provvedimento è stato decisamente tormentato. Si aspettava tanti problemi per deliberare sulla fecondazione assistita?

«In realtà, ad un certo punto ci si è persi nel labirinto della bioetica, con la rincorsa a idee di poco folli. Per questo, inizio a sentire che si sollevano dalla società vere e proprie grida di aiuto».

Dal suo osservatorio privilegiato, come pensa che i cittadini giudichino il provvedimento?

«Il Paese, a dire il vero, non si interessa più di questa legge. È mancata del tutto la fase di preparazione culturale necessaria per renderla comprensibile. E non è l'unico caso. Prendete la legge sulla donazione degli organi. In Italia non è certamente bene accettata, ma solo perché nessuno si è preoccupato di spiegare chiaramente di cosa si tratta. La diffusione della cultura è un passaggio fondamentale per avvicinare il cittadino a provvedimenti difficili e complessi come questi. Se si riescono a spiegare anche i vantaggi, oltre ai dubbi, si apre una porta per il dialogo attraverso la quale possono passare anche le critiche positive».

E adesso succederà?
«Spero che si rimetterà mano al più presto al provvedimento. Anche perché si tratta di una legge nella cui discussione, tante volte, si sono registrate punte di cattiveria quasi inspiegabili».



Un laboratorio di ricerca genetica

Gabriella Mercadin

lunedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

media

da maggio

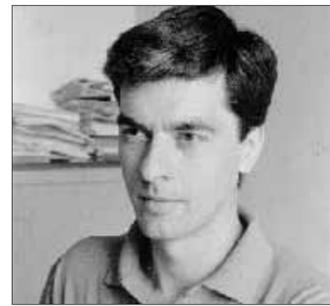


◆ *Apertura della campagna elettorale nel Palasport affollatissimo, con Staino, Cenci, Riordino, Hendel, i Negrita*

◆ *«Bisogna riportare in città anche i poeti, gli artisti, i filosofi per ridare slancio alla cultura e alle idee»*

Firenze, kermesse per Domenici

Attori e cantanti con il candidato del centrosinistra



Leonardo Domenici candidato sindaco di Firenze per il centrosinistra
Giorgetti

ENZO RISSO

FIRENZE Domenici è sempre Domenici. È il ritornello *tormentone* della colonna sonora confezionata per la kermesse politica spettacolare organizzata al Palasport di Firenze per lanciare la campagna elettorale di Leonardo Domenici, parlamentare di sinistra, candidato alla poltrona di sindaco dalla coalizione di centrosinistra. Gli altoparlanti dentro il Palasport cominciano a diffondere le note di questo jingle ossessivo alle diciannove in punto. C'è ancora poca gente, i Vip della serata (assente Leonardo Pieraccioni, impegnato a Roma, ci sono Athina Cenci, Sergio Staino, Davi-

de Riordino, i Negrita e tanti tanti altri) non sono ancora arrivati, e le parole del testo si distinguono perfettamente: «Domenici è sempre Domenici. Si sveglia la città con le elezioni. Ds lo vota, è pacifico. Hip Hip Hip forse, chi lo sa. Domenici è sempre Domenici, cantan Rinnovamento e cossuttiani, stormisce ogni Verde di felicità e l'asinello raglia. Domenici è sempre Domenici». Fuori dal Palazzetto, intanto, una ventina di sassofonisti, i Funk Off, si muovono lungo le strade di accesso per annunciare l'inizio della kermesse e richiamare gente. E alla fine, il Palasport si riempie all'invrosimile.

La scenografia interna è ben studiata. Sedie arancioni, verdi e rosse

in quello che normalmente è il rettangolo di gioco e sugli spalti, due maxischermi, un megapalco su cui campeggiano le copie delle statue del Perseo minaccioso e di un Dante in vena di fare rimproveri. In prima fila, tutti i segretari dei partiti che sostengono la coalizione (Ds, Verdi, Ppi, Democratici, Comunisti italiani, Rinnovamento, Sdi), il sindaco uscente Primitivo e gli assessori della sua giunta. Lo sfondo, è nero. Luci da discoteca e musica etnica e percussioni scaldano il ritmo della serata. Domenici entra con al seguito alcuni sbandieratori. Ma al posto delle solite bandiere folkloristiche sventolano i vessilli dei partiti della coalizione. Attraverso i maxischermi, invece, arrivano i sa-

luti video di Walter Veltroni e Giorgio Napolitano.

Nei corridoi interni del Palasport, intanto, si discute, ci si infiamma, anche. Ci sono tanti incontri, tanti saluti, amici che si ritrovano, che si rivedono; storie politiche che si ricolgono. Domenici, se non altro, sembra aver ridato spinta a tanti che si erano un po' tirati in disparte. Pecorino, fave e due fette di pane sono invece la cucina della toscana democratica per riempire lo stomaco dei partecipanti.

Arriva anche lo spettacolo. Sul palco Davide Riordino, uno dei mattatori della serata, duetta con Mario Checchi in una sfida poetica in ottava rima. Il tema, natural-

mente, sono le elezioni amministrative. Poi, nei corridoi, Riordino si fa serio: «Firenze è una città difficile, che ha abdicato dal suo ruolo europeo. È diventata un'enorme Pontassieve, con tutto il rispetto per Pontassieve. Ci vuole qualcuno che riporti in città artisti, poeti, filosofi per ridare vita e slancio alla cultura, alle idee».

Ma guardando il manifesto elettorale di Domenici, in cui campeggia lo sguardo del candidato sindaco e lo slogan «un sindaco da guardare negli occhi», Riordino si concede una battuta: «Il manifesto è bello, e anche lo slogan ma è bene che si guardi senza farsi paura. E poi, se ci vuol sedurre è una bella impresa. Siamo quattrocentomila,

non può mica fare sesso con tutti».

Sul palco si succedono le gag di Paolo Hendel. Intanto, Sergio Staino, disegna vignette su vignette del Bobo sanguigno che ama la sua Firenze fortissimamente. «Le liste che sostengono Domenici sono addirittura setta - dice Staino, - e dire che si era fatto il maggioritario per diminuire i partiti».

E poi via con la musica, con i gospel dei Pilgrims group, con il rock dei Negrita. Fino a tarda notte. Da oggi, inizia la campagna elettorale per le strade della città, tra la gente, nei luoghi baciati dalle grandi opere d'arte, ma anche nelle piazze e nelle periferie degradate che chiedono di tornare a vivere pienamente.

NEDO CANETTI

ROMA Il Senato voterà questa mattina il disegno di legge che stabilisce le norme per il rimborso delle spese ai partiti e movimenti per le consultazioni elettorali e referendarie. Contemporaneamente vengono abrogate le disposizioni della legge del 4 per mille di contributo volontario. Ieri sono stati votati tutti gli articoli e migliaia di emendamenti presentati dal Polo, in particolare An. Questa mattina, le dichiarazioni di voto e il voto finale.

Il provvedimento dovrà però tornare alla Camera per la sanzione definitiva. È stato, infatti, ap-

Finanziamento ai partiti, oggi il sì del Senato

Approvati gli articoli sui rimborsi elettorali, ma il testo deve tornare alla Camera

provato un emendamento della maggioranza che permette il finanziamento anche per le prossime elezioni europee. Si era, in effetti, determinato una sorta di «bucio normativo» prodotto dal ritaro che l'ostruzionismo del Polo ha determinato nel cammino del provvedimento. Il testo della Camera disponeva che il rimborso per le «europee» dovesse essere chiesto entro il 13 mag-

gio, un mese prima, cioè, del voto. Ma la data stabilita è stata superata senza che il ddl fosse approvato, con il rischio di un mancato rimborso. Il 13 maggio era una previsione ottimistica che è stata smentita dai fatti. Con l'emendamento si prevede che la richiesta di rimborso venga presentata non oltre il decimo giorno dall'entrata in vigore della legge. Il contributo per le elezioni

europee si aggira sui 160 miliardi di lire.

L'ostruzionismo del Polo, già messo in atto alla Camera, è proseguito anche a Palazzo Madama con la presentazione di 6.000 emendamenti, due volumi delle dimissioni di un'enciclopedia; con la richiesta continua della verifica del numero legale, di sospensive, di non passaggio agli articoli, di votazioni qualificate.

La maggioranza ha retto bene. A favore si sono dichiarati anche la Lega, Rifondazione e il Ccd.

Cancellata, come abbiamo visto, la vecchia norma del 4 per mille, si disegna un nuovo meccanismo. Per ciascuna campagna elettorale è fissata un rimborso di 4.000 lire per ogni elettore. Solo per quest'anno è prevista una riduzione del 15%, cioè 3.400 lire per elettore per l'elezione del Par-

lamento europeo.

L'altro emendamento approvato stabilisce che si potrà chiedere il rimborso il giorno dopo la pubblicazione sulla G.U. e non dopo 15 giorni come scritto nel testo di Montecitorio. Il rimborso riguarderà le elezioni politiche, regionali e, appunto, europee. 500 milioni di rimborso ad ogni comitato promotore di referendum, purché la consultazio-

ne raggiunga il quorum. Tetto massimo 10 miliardi.

Il rimborso è corrisposto ai partiti in misura proporzionale ai voti ottenuti ed è assicurato a tutte le liste che abbiano raggiunto almeno l'1% dei voti; il rimborso avverrà in un'unica tranche per europee e regionali, mentre, per le politiche sarà scaglionato in 5 anni. Primo anno, 40%, il 60% rimanente in rate del 15% per ognuno dei 4 anni successivi.

Eliminato l'anticipo ai partiti per il 1999 in un primo tempo previsto (circa 110 miliardi) resta l'obbligo della restituzione in 5 anni delle somme eventualmente ottenute in eccesso con il 4 per mille.

CON LA SINISTRA SEI ARRIVATO IN EUROPA. NON FERMARTI ORA.

Con la nuova Europa
per Napoli e il Mezzogiorno

GIORGIO NAPOLITANO

CAPOLISTA DS CIRCOSCRIZIONE SUD

FRANÇOIS HOLLANDE

SEGRETARIO POLITICO DEL PSF

WALTER VELTRONI

LIONEL JOSPIN

PRIMO MINISTRO DEL GOVERNO FRANCESE

MASSIMO D'ALEMA

NAPOLI, GIOVEDÌ 20 MAGGIO ORE 18 - PALARGINE (PONTICELLI)



IL VOTO EUROPEO



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



CARO MIKE CHE LA FORZA SIA CON TE

MARIA NOVELLA OPPO

Si può fare una recensione senza aver visto uno spettacolo? Sicuramente no. Ma se si tratta di Mike Bongiorno, non è necessario vederlo ancora una volta all'opera stasera sul palcoscenico di «Viva Napoli», per sapere come si muoverà e cosa dirà. È come la pioggia o il vento: un fenomeno naturale che si ripete, da secoli no, ma da cinquant'anni sì. Alla conferenza stampa di presentazione, per spiegare come mai non sia possibile organizzare un vero festival della canzone napoletana, ha raccontato il clima delle ultime manifestazioni a Napoli, tra intimidazioni, ripicche e minacce. Perfino il lampeggiare di un coltello tra lobby canore. Ecco quindi «Viva Napoli», cioè una tranquilla rassegna di canzoni celebri, condotta da Mike con l'aiuto ironico di Lello Arena e quello

tanto Bongiorno si prepara a tornare su Canale 5. «Hanno trovato il modo di fregarmi le ferie» ha detto lui, ma si capisce che è contento di tornare sulla rete maggiore in luglio e agosto. Di più: vogliono che prepari un «Viaggio negli Usa». «Sono un po' preoccupato - ha detto Bongiorno - perché sono abituato ad entrare nello studio televisivo e andare in onda, senza preparare mai niente di scritto. Invece un lavoro del genere vuole dire fare delle interviste, poi doverle montare, etc. Questomi portava una settimana di lavoro e io non ho mica tempo da perdere». Il Duemila incombe e, per l'occasione, Bongiorno vorrebbe fare un programma in Rai con Fazio. Mediaset si oppone. Perché questo giovanotto, che a giorni compie 75 anni, può ancora riservare delle sorprese, fuori dalla routine commerciale. Forza Mike.



Allen nella Grande Mela

La Grande Mela al centro di uno dei film più riusciti di Woody Allen, *Manhattan* (Raiuno, 2.25). Intellettuali travagliati, problemi affettivi, matrimoni falliti scrittori e creativi tutti al centro di un intreccio costruito su una trama di insicurezze, di difetti e di tormenti esistenziali. Da tenere nella propria videonastroteca (durata 96 minuti).

SCELTI PER VOI

■ CANALE 5 21.00	■ ITALIA 1 23.05	■ RAI TRE 20.45	■ ITALIA 1 2.50
STARGATE	CIRO	ARMA LETALE	L'AVVENTURA
<p>■ Una spedizione archeologica ritrova vicino a una piramide un anello forgato in un metallo sconosciuto. Anni dopo un'equipe di scienziati scopre che si tratta della «chiave» per accedere a un pianeta lontanissimo, dominato da una singolare civiltà in grado di rigenerarsi nei secoli. Trionfo di effetti speciali, trama poco avvincente.</p> <p>Regia di R. Emmerich, con K. Russell, James Spader, Jaye Davidson. Usa (1994), 95 minuti.</p>	<p>■ Fausto Leali incontrerà il bluesman leopardo Zucochero, alias Gianni Fantoni; Bruno Longhi farà la telecronaca di una «partita virtuale» del calciatore Edoaroff, alias Paolo Kessicoglio, e Aldo Biscardi e Maurizio Mosca, a il processo del lunedì; litigano sulle «indubie qualità» del calciatore russo, comprato dal geometra Meneghetti. E spot elettorali, in vista delle elezioni, per i parlamentari di «Ciro».</p> <p>Regia di Richard Donner, con Mel Gibson, Danny Glover, Gary Busey. Usa (1987), 106 min.</p>	<p>■ Film di genere, ma abbastanza ironico nella spettacolarizzazione della violenza: due poliziotti molto diversi fra loro, diventano amici man mano che procede l'indagine su una banda di trafficanti di droga. L'arma letale del titolo è il poliziotto Martin, amante della violenza a tutto tondo, reduce dal Vietnam.</p> <p>Regia di Michelangelo Antonioni, con Monica Vitti, Lea Massari, Gabriele Ferzetti. Italia (1960 b/n), 140 min.</p>	

MEDIASET online

I PROGRAMMI DI OGGI

www.mediasetonline.com
Tutto quello che cerchi in un click

RAIUNO

6.00 EURONEWS.
6.30 TG 1.
6.40 UNOMATTINA.
9.55 LINEA VERDE - METEO VERDE.
10.00 NESSUNO SAPEVA.
11.30 TG 1.
11.30 LA VECCHIA FATTORIA.
13.30 TELEGIORNALE.
13.55 TG 1 - ECONOMIA.
14.00 ELEZIONI EUROPEE
14.35 IL TOCCO DI UN ANGELO.
15.45 SOLLETTICO.
17.35 OGGI AL PARLAMENTO.
17.45 PRIMA DEL TG.
18.00 TG 1.
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO.
18.35 IN BOCCA AL LUPO!
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 IN BOCCA AL LUPO!
20.50 LA CASA DEI SOGNI.
23.10 TG 1.
23.15 PORTA A PORTA.
0.15 TG 1 - NOTTE.
0.35 STAMPA OGGI.
0.40 AGENDA.
0.45 RAI EDUCATIONAL.
1.15 SOTTOVOCE.
1.40 COLOMBA SOLITARIA.
2.25 MANHATTAN.
4.00 GEORGE GERSHWIN IN CONCERTO.
5.30 TG 1 - NOTTE (Replica).

RAIDUE

6.00 L'AMBIENTE RACCONTA...
6.20 PERIFERICA.
6.30 ANDIAM ANDIAM A LAVORAR...
6.40 LAVORORA...
6.50 SETTE MENO SETTE.
7.00 GO CART MATTINA.
9.45 L'ARCA DEL DR. BAYER.
10.35 RAI EDUCATIONAL.
11.10 METEO 2.
11.15 TG 2 - MATTINA.
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ.
13.45 TG 2 - SALUTE.
14.00 UN CASO PER DUE.
15.10 MARSHALL.
16.05 TG 2 - FLASH.
16.10 TU SEI LA MIA FAMIGLIA.
17.55 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLIO E OLLIO).
18.10 METEO 2.
18.15 TG 2 - FLASH.
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA.
19.05 SENTINEL.
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO.
20.30 TG 2 - 20.30.
20.50 MIO PADRE È INNOCENTE.
22.50 PALCOScenico - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA.
24.00 TG 2 - NOTTE.
0.35 OGGI AL PARLAMENTO.
0.55 I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA.
1.40 LAVORORA.

RAITRE

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS.
8.30 RAI EDUCATIONAL.
10.00 HAREM.
11.00 GIROMATTINA '99.
12.00 T 3.
12.00 T 3 - RAI SPORT NOTIZIE.
12.30 T 3 - LEVANTE.
13.00 T 3 - TELESOGNI.
14.00 T 3 - REGIONALI.
14.20 T 3.
14.40 ARTICOLO 1.
15.00 T 3 METEO.
15.20 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.
18.25 T 3 METEO.
18.30 UN POSTO AL SOLE.
19.00 T 3.
20.00 RAI SPORT.
20.20 FRIENDS.
20.45 ARMA LETALE.
21.00 STUDIO APERTO.
22.35 T 3.
22.50 T 3 REGIONALI.
23.00 FILM VERO - LE STORIE DELLA VITA.
0.45 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.
1.25 FUORI ORARIO.
1.30 RAI NEWS 24.

RETE 4

6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO".
6.30 UN VOLTO, DUE DONNE.
8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
8.45 PESTE E CORNA.
8.50 ARMA DE CAFÈ.
9.45 CUORE SELVAGGIO.
10.45 FEBBRE D'AMORE.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORUM.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.
15.00 SENTIERI.
16.00 BIM BUM BAM.
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO!
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK.
20.35 VIVA NAPOLI.
20.45 MOBY DICK.
23.05 CROCI.
0.05 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.
0.15 STUDIO SPORT.
0.35 ITALIA 1 SPORT.
1.00 TG 5 - RASSEGNA STAMPA.
1.25 L'UOMO DEL BANCO DEI PEGNI.
3.15 PESTE E CORNA.
3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
3.40 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.
4.40 VOGLIO BENE SOLTANTO A TE.

ITALIA 1

6.00 GLI AMICI DI PAPÀ.
6.10 CIAO CIAO MATTINA.
9.20 MAC GYVER.
11.50 WYATT EARP - RITORNO AL WEST.
12.20 STUDIO SPORT.
12.25 STUDIO APERTO.
12.50 FATTI E MISFATTI.
13.00 8 SOTTO UN TETTO.
14.00 I SIMPSON.
14.20 COLPO DI FULMINE.
15.00 I FUGO!
15.30 GLI AMICI DEL CUORE.
16.00 BIM BUM BAM.
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO!
19.30 LA TATA.
20.00 SARABANDA.
20.45 MOBY DICK.
23.05 CROCI.
0.05 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.
0.15 STUDIO SPORT.
0.35 ITALIA 1 SPORT.
1.00 TG 5 - RASSEGNA STAMPA.
1.25 L'UOMO DEL BANCO DEI PEGNI.
3.15 PESTE E CORNA.
3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
3.40 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.
4.40 VOGLIO BENE SOLTANTO A TE.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 VIVERE BENE.
10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.
11.50 WYATT EARP - RITORNO AL WEST.
12.20 STUDIO SPORT.
12.25 STUDIO APERTO.
12.50 FATTI E MISFATTI.
13.00 8 SOTTO UN TETTO.
14.00 I SIMPSON.
14.20 COLPO DI FULMINE.
15.00 I FUGO!
15.30 GLI AMICI DEL CUORE.
16.00 BIM BUM BAM.
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO!
19.30 LA TATA.
20.00 SARABANDA.
20.45 MOBY DICK.
23.05 CROCI.
0.05 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.
0.15 STUDIO SPORT.
0.35 ITALIA 1 SPORT.
1.00 TG 5 - RASSEGNA STAMPA.
1.25 L'UOMO DEL BANCO DEI PEGNI.
3.15 PESTE E CORNA.
3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
3.40 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.
4.40 VOGLIO BENE SOLTANTO A TE.

TMC

6.58 INNO DI MAMELI.
7.00 ACAPULCO BAY.
8.00 IRONSIDE.
8.55 TELEGIORNALE.
9.00 ANNUALE E LA VESTALE.
11.35 AGENZIA ROCKFORD.
12.30 TMC SPORT.
12.45 TELEGIORNALE.
13.00 IL SANTO.
14.00 SPIONAGGIO INTERNAZIONALE.
16.00 TAPPETO VOLANTE.
18.00 ZAP ZAP TV.
19.15 CLUB HAWAII.
19.45 TELEGIORNALE.
20.10 TMC SPORT.
20.35 BINGO BONGO.
23.05 CROCI.
0.05 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.
0.15 STUDIO SPORT.
0.35 ITALIA 1 SPORT.
1.00 TG 5 - RASSEGNA STAMPA.
1.25 L'UOMO DEL BANCO DEI PEGNI.
3.15 PESTE E CORNA.
3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
3.40 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.
4.40 VOGLIO BENE SOLTANTO A TE.

TMC2

12.00 ARRIVANO I NOSTRI.
13.00 CLIP TO CLIP.
14.00 FLASH.
14.05 1+1+1.
15.30 COLORADO ROSSO.
16.30 SHOW CASE.
17.00 ARRIVANO I NOSTRI.
18.05 COLORADIO ROSSO.
19.00 FLASH.
19.05 PUZZLE.
19.35 1+1+1.
20.00 LE RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO.
20.30 IL RISVEGLIO DEL DINOSAURO.
22.25 COLORADIO VIOLA.
23.00 TMC 2 SPORT.
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE.
23.30 GOAL MAGAZINE.
24.00 COLORADIO VIOLA.
1.00 L.O.V.E.

TELE+bianco

12.00 AMORE E MORTE A LONG ISLAND.
13.30 LEE MARVIN: ATTORRE AMERICANO.
14.25 AIR FORCE ONE.
15.30 KALLE BLOMKVIST.
17.55 INNAMORATI CRONICI.
19.30 COM'È.
20.35 NAKED TRUTH.
21.00 NIENTE DA PERDERE.
22.40 SPECIALE CANNES 1999.
23.10 ARAFAT - LO STATO PALESTINESE.
0.10 FIGLI DI ANNIBALE.
1.40 UN BIGLIETTO PER MORIRE.
3.05 L'ISOLA PERDUTA.

TELE+nero

11.05 EMMA.
13.00 ANCORA VIVO.
14.40 MR. BEAN - L'ULTIMA CATASTROFE.
16.05 ALIEN NATION - THE UDARA LEGACY.
17.35 UN UOMO IN PRESTITO.
19.05 COSMOS.
20.45 LA PRIMULA ROSSA.
23.00 EVITA.
1.10 BATMAN & ROBIN.
3.10 GRAZIE, SIGNORA THATCHER.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.15 Settime cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Conversazione del Rabbino di Roma Benedetto Carucci. In occasione del Shavuoth (Festa della Pentecoste); 8.34 Golem; 9.00 GR 1 - GR 1 Cultura; 9.05 Radio anch'io - Sport; 10.00 Mille voci lettere; 10.13 GR 1 - Cultura; 11.00 GR 1 - GR 1 Scienza; 11.17 Radiocolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci itinerari; 13.27 Parlamento news; 13.30 Parita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.15 Ciclismo; 82° Giro d'Italia. Presentazione della tappa; 14.35 Senza rete; 16.00 GR 1 - Nei Europei; 16.32 Ciclismo; 82° Giro d'Italia. Fasi finali e arrivo; 17.00 Come vanno gli affari; 17.13 Ciclismo; 82° Giro d'Italia. Processo alla tappa; 17.32 Radiouno musica; 18.00 Bit; viaggio nella multimedialità; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.47 Le speranze d'Italia; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 23.10 All'ordine del giorno; 23.37 Poesia e musica; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolnare.

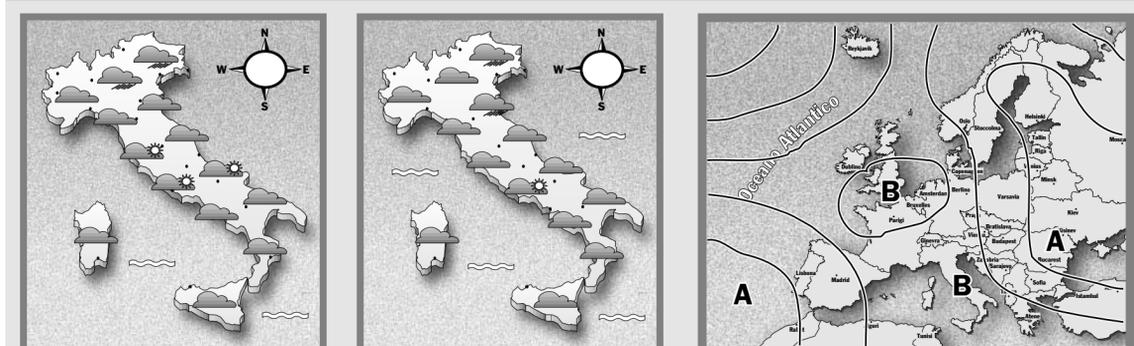
Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; Ascolti musicali a tema; 9.45 Giornali in classe; 10.35 Il Giudizio Universale; 11.00 Accade domani; La pagina degli spettacoli; 11.40 Inaudito; 12.00 Incontro con... Zubin Mehta; 12.45 Cento lire; 13.00 La Baraccata; 14.04 Lampi di primavera; 14.05 Così lontano, così vicino; 15.05 Lampi di jazz; 17.10 Voci di un secolo; la storia del '900 nei documenti sonori; 18.00 Il Bestiario; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 20.00 Stagione di concerti 1998/99; Società del Quartetto. Musiche di J.S. Bach. Orchestra e Coro del Collegium Vocale di Gant; 22.30 Oltre il sipario; 23.20 Storie alla radio; 24.00 Notte classica. In collegamento con il V Canale della Fliodiffusione.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



OGGI
● Al Nord cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni anche a carattere temporalesco. Al Centro e Sardegna cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni a carattere temporalesco con attenuazione dei fenomeni dal pomeriggio. Al Sud e Sicilia cielo nuvoloso con precipitazioni sparse anche a carattere di rovescio.

DOMANI
● Al Nord molto nuvoloso con precipitazioni sparse. Al Centro e Sardegna nuvolosità variabile con miglioramento dalla serata. Al Sud e Sicilia in prevalenza cielo parzialmente nuvoloso con piogge locali con tendenza al miglioramento dalla serata.

LA SITUAZIONE
● Le correnti calde e umide di origine africana che hanno apportato condizioni di instabilità sono in attenuazione. Un nuovo sistema frontale di origine atlantica attualmente sull'Italia nord-occidentale e sul Mediterraneo occidentale si muove verso Nord-Est interesseranno buona parte delle regioni occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	14 np	VERONA	17 20	AOSTA	12 14
TRIESTE	16 21	VENEZIA	15 21	MILANO	15 16
TORINO	13 14	MONDOVI	12 17	CUNEO	13 18
GENOVA	17 19	IMPERIA	15 np	BOLAGNA	16 21
FIRENZE	17 25	PISA	15 19	ANCONA	13 23
PERUGIA	15 25	PESCARA	16 23	L'AQUILA	14 24
ROMA	16 24	CAMPORASSO	14 21	BARI	15 19
NAPOLI	18 23	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	20 22
R. CALABRIA	22 22	PALERMO	19 20	MESSINA	19 22
CATANIA	16 23	CAGLIARI	13 26	ALGERO	17 22

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	7 18	OSLO	14 21	STOCOLMA	10 21
COPENAGHEN	12 15	MOSCA	2 13	BERLINO	18 18
VARSAVIA	13 17	LONDRA	10 15	BRUXELLES	8 16
BONN	10 23	FRANCOFORTE	11 23	PARIGI	12 22
VIENNA	6 15	MONACO	8 20	ZURIGO	11 21
GINEVRA	13 22	BELGRADO	10 17	PRAGA	6 18
BARCELONA	13 22	ISTANBUL	14 22	MADRID	8 15
LISBONA	12 17	ATENE	17 27	AMSTERDAM	12 22
ALGERI	11 26	MALTA	19 28	BUCAREST	8 19

Tute blu, nel negoziato cade il tabù dell'orario?

Stasera o domani la risposta delle imprese

FELICIA MASOCCO

ROMA Entra nel vivo l'intervento del Governo sul contratto dei metalmeccanici. Il ministro del Lavoro ha infatti fissato per la prossima settimana un doppio appuntamento: lunedì incontrerà Confindustria e Federmeccanica, mercoledì i sindacati confederali e di categoria. Bassolino scende personalmente in campo per «rendere più vicine le posizioni delle parti per poter poi andare tutti insieme a una fase conclusiva della vertenza».

Intanto Federmeccanica pare cominci a «ragionare» sulla riduzione d'orario. A modo suo, ovviamente. I primi minuscoli passi in questa direzione si sarebbero avuti l'altro ieri, nel corso dell'incontro che la delegazione degli industriali metalmeccanici ha avuto con il sottosegretario al Lavoro, Luigi Viviani. Sia chiaro: parlare di «apertura» sul tema-tabù dell'intera piattaforma è una forzatura, visto che l'idea lasciata intravedere dagli imprenditori risulta ancora lontanissima dalle richieste sindacali. Tutt'al più si può definire un'apertura «politica», la disponibilità cioè a contemplare anche l'argomento della riduzione dei tempi di lavoro tra quelli oggetto di discussione. Ma quanto di questo si tradurrà in «negoziato» è ancora tutto da capire, anche perché il «passettino» mosso da Michele Figuratì davanti a Viviani aspetta conferme: gli imprenditori hanno infatti chiesto 48 ore di tempo, e stasera, o al massimo domani mattina, dovrebbero fornire una risposta definitiva.

Da quanto si appreso, lo «scam-

bio» dovrebbe avvenire tra un po' di riduzione d'orario (uno «sconto» quasi irrisorio) e un po' più di flessibilità. Nella piattaforma presentata dai Fiom, Fim e Uilm la riduzione d'orario è stata chiesta per i turni disagiati, nella misura di mezz'ora. Gli imprenditori sono disposti a parlarne con «paletti» alti quanto sequoie: uno tra tutti, l'esclusione dallo «sconto» delle imprese siderurgiche, quelle cioè più di altre fanno ricorso ai turni di notte, del sabato e della domenica. Escluse loro, il campo di applicazione sarebbe, questo sì, piuttosto ridotto. Inoltre la riduzione così pensata non si tradurrebbe nella

mezz'ora in meno alla fine di ogni turno, ma verrebbe raggruppata in permessi annuali e molto scaglionata nel tempo.

La differenza la fanno le «quantità» ed è una differenza enorme, se la siderurgia viene tenuta fuori dalla partita. Da quanto riferisce l'Adnkronos, le imprese del settore «avrebbero minacciato la «scissione» dalla Confindustria e il disconoscimento del contratto di lavoro se questo conterrà riduzioni d'orario nel loro settore».

E se così è, sarà difficile per i sindacati venire a patti. Questo Figuratì non poteva non saperlo e forse la sua «disponibilità» va letta come una mossa tattica per affrancarsi, agli occhi del Governo, dal ruolo scomodo di chi non vuole fare il

Tornando ai contenuti, lo scenario a cui pensa Federmeccanica contemplerebbe qualche concessione del sindacato sulla flessibilità. Su questo la proposta di Fiom, Fim e Uilm - messa a punto prima della rottura delle trattative del 19 marzo - è di una sua applicazione legata alla stagionalità, secondo un calendario predefinito ad inizio di anno e solo se contrattata in azienda con le Rsu. Gli imprenditori vogliono invece che entrino in gioco anche gli andamenti del mercato.

E, a proposito del ruolo e delle Rsu, Federmeccanica punta ad ottenere anche una ulteriore «stret-

ta» dei controlli sulla contrattazione integrativa, per evitare piattaforme rivendicative «non consone».

Sarà arduo per il ministro Bassolino centrare l'obiettivo dell'avvicinamento tra posizioni così distanti. Ma la volontà di chiudere c'è, è del Governo e anche dei sindacati che ieri avevano auspicato tempi stretti per il negoziato.

Per domani sera è prevista la risposta finale degli imprenditori sull'orario, domani mattina Fiom Fim e Uilm terranno un nuovo vertice con i segretari di Cgil Cisl e Uil per fare il punto della situazione. Poi entra in campo Bassolino.



Operaio metalmeccanico al lavoro; in basso il ministro Piazza Lineapress

Contratto acqua-gas Varate le richieste

ROMA I sindacati di categoria del settore gas-acqua chiedono un contratto unico di settore contro gli attuali quattro. E mantengono l'obiettivo delle 35 ore. Sono questi i punti salienti emersi a Chianciano, all'Assemblea nazionale del settore gas-acqua Fnl-Cgil, Flerica-Cisl e Uilcem-Uil che ha varato la piattaforma per il rinnovo dei contratti per il periodo 1999-2002, che riguarda 36 mila addetti in oltre 500 aziende. Il contratto unico dovrebbe coinvolgere tutte le aziende pubbliche associate a Federgasacqua-Cisep, e private associate a Anigas, Anfida e Asso-gas-Confindustria.

La richiesta prende spunto dalle trasformazioni in atto nel settore (liberalizzazione del mercato del gas, attuazione della legge sulle acque, disegno di legge governativo di riforma dei servizi pubblici locali). «È indispensabile - si legge nella piattaforma varata dall'Assemblea - che la liberalizzazione del mercato si regoli, per garantire alle imprese parità di condizioni nella competizione sui mercati, proprio per evitare che la concorrenza sia incentrata sui minori costi contrattuali offerti». Gli aspetti essenziali del contratto unico di settore, in linea con il patto di Natale, prevedono una politica della concertazione; una contrattazione di secondo livello «per coniugare i processi di efficienza, redditività e produttività dell'impresa, con la contrattazione del premio di risultato e dei regimi di orario»; l'applicazione del «pacchetto Treu», con l'introduzione dei lavori atipici, individuando casistiche applicative aggiuntive; la richiesta di un aumento salariale per il primo biennio economico pari al 3% (circa 1,3 milioni annui a regime per 14 mensilità); una riduzione dell'orario di lavoro a 37,45 ore medie settimanali, mantenendo l'obiettivo delle 35 ore.

IL CASO

Scioperi e polemiche contro il nuovo piano Fs

I sindacati autonomi delle Ferrovie dello Stato - Comu, Sma, Ucs, Fisafs, Fisast - hanno confermato lo sciopero nazionale che si svolgerà dalle ore 21.00 del 27 maggio, alle ore 21.00 del 28 maggio. La decisione è stata presa nel corso di una riunione delle segreterie nazionali. Nonostante gli appelli dei sindacati confederali di attendere la ricomposizione del fronte sindacale e confermare lo sciopero solo dopo aver messo a punto una controproposta da presentare alle Fs, le organizzazioni autonome hanno deciso comunque di andare avanti per rispondere al progetto unilaterale di divisionalizzazione e dare anche un segnale di netta contrarietà al piano d'impresa presentato ieri dai vertici delle Fs al governo e ai sindacati. In una

nota delle segreterie nazionali destinata ai ferrovieri è manifestato chiaramente un «giudizio largamente negativo» sul piano d'impresa che a giudizio dei sindacati autonomi, dimostra «l'incapacità di definire un progetto di sviluppo adeguato alle esigenze del paese».

Sul fronte politico, i Ds chiedono col responsabile dei Trasporti De Piccoli di «tornare al tavolo della trattativa». Il risanamento è importante, sottolinea a Botteghe Oscure, ma ci deve essere anche il rilancio delle Fs: «Con un piano di investimenti di



Il ministro Piazza

90.000 miliardi in dieci anni, sarebbe impensabile che non avvenisse, e avrebbero ragione i sindacati a contestarlo». Bocciatura pressoché completa verso il piano invece da parte di Prc e Pdci.

Il piano in discussione prevede per i ferrovieri i contratti di solidarietà e la mobilità professionale e geografica tra gli strutture di lavoro. 2.465 miliardi sul costo del lavoro. Le altre «leve» che riguardano da vicino la busta paga sono la moratoria salariale, riduzione del salario d'anzianità, blocco dei passag-

gi automatici di livello, adozione dell'orario annuale. Inoltre, le Fs prevedono la creazione di un Fondo (sul modello dell'extracosto tedesco) per pagare una parte dei salari, finanziato interamente dall'azienda e non «scaricato» sulle casse pubbliche. L'utilizzo del Fondo secondo i calcoli del management, potrebbe portare ad un «risparmio» fino a 4-5 mila unità sui 20-25.000 esuberanti previsti. L'altra voce importante riguarda i ricavi dal traffico, in parte derivanti dall'aumento dei biglietti per i passeggeri: rincari del 4,5% l'anno dal 2000 al 2003, per un ritocco complessivo finale del 13,5%. Ma si tratta di un aumento medio, una politica di marketing differenzierà le tariffe in base alle fasce orarie e al tipo di treno.

Bassolino dà l'ok su formazione e apprendistato

Comunicazione, organizzazione ed economia, disciplina del rapporto di lavoro e sicurezza: sono questi - secondo un decreto appena firmato dal ministro del Lavoro - i contenuti formativi necessari al contratto di apprendistato, uno strumento per l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro che dovrebbe essere «ulteriormente valorizzato» dalla delega nel collegato ordinamentale. «È un decreto importante - sottolinea Bassolino in una nota - in quanto costituisce un ulteriore passo significativo per la piena funzionalità dell'istituto».

Inflazione, lieve ripresa ad aprile (+1,5%) Ma a Bari i prezzi calano (-0,1%)

ROMA Lieve accelerazione dei prezzi al consumo in aprile: la crescita mensile, per l'intera collettività, inclusi i consumi di tabacco, è stata dello 0,3% con un aumento dell'1,5% su aprile '98. A marzo la crescita era stata dell'0,2% mensile e dell'1,3% sullo stesso mese dell'anno precedente. Lo comunica l'Istat confermando il dato già diffuso alla fine dello scorso mese e aggiungendo che la crescita negli ultimi 12 mesi è stata dell'1,7% rispetto allo stesso periodo precedente. Nel mese di aprile - spiega l'Istat - le variazioni più significative si sono verificate alle voci «trasporti» (più 0,6% dovuto agli incrementi dei prezzi dei carburanti), «abitazione, acqua, elettricità e

combustibili» (più 0,5% dovuto agli aumenti registrati negli affitti, oggetto nel mese di aprile della rilevazione trimestrale, agli aumenti delle tariffe per la raccolta dei rifiuti e a quelli del gasolio da riscaldamento).

Altri incrementi si registrano alle voci «abbigliamento e calzature» (più 0,4%), mentre risultano in calo dello 0,1% le voci «comunicazioni» e «ricreazione, spettacoli e cultura». Per quanto riguarda, invece, l'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi Ue le principali variazioni tendenziali si segnalano nei capitoli «servizi sanitari e spese per la salute» (più 2,9%), «alberghi, ristoranti e pubblici esercizi» (più 2,3%) e «abbi-

gliamento e calzature» (più 2,1%). In calo invece il capitolo «comunicazioni» (meno 0,9%). Per le famiglie di operai e impiegati le variazioni tendenziali più alte sono alle voci «servizi sanitari e spese per la salute» (più 2,1%), «abbigliamento e calzature» (più 2%), mentre anche in quest'occasione risulta in calo la variazione relativa al capitolo «comunicazioni» (meno 0,7%).

È Bari la città più «fredda» almeno per quanto riguarda i prezzi: in aprile l'indice dei prezzi al consumo, per le famiglie di operai e impiegati, ha registrato una variazione di -0,1% sullo stesso mese '98. Trento, invece, la città con la variazione più alta: +2,3% in aprile '99 rispetto ad aprile '98.



LAVORO

Francia 35 ore Meno oneri per le imprese

Il governo francese ha annunciato un piano di alleggerimento degli oneri sociali a carico delle aziende che adottino l'orario di lavoro ridotto a 35 ore. Il piano riguarda i salari più bassi e comporta riduzioni degli oneri per 25 miliardi di franchi francesi, circa 7.500 miliardi di lire, «recuperati» per metà con una ecotassa e per metà con prelievi sui benefici delle società che abbiano un volume d'affari superiore ai 50 milioni di franchi francesi (15 miliardi di lire circa). L'annuncio del governo, largamente previsto, giunge nel pieno di un rilancio del dibattito sulle 35 ore, nella scia degli scioperi nelle ferrovie all'inizio di maggio.

mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Scuola e formazione

da giugno



◆ *Un gruppetto di contestatori con i fischietti sovrastati dagli applausi della piazza per i due leader assieme sul palco*

◆ *Il segretario della Quercia propone una convention per rilanciare l'Ulivo subito dopo il voto del 13 giugno*

◆ *Il presidente del Consiglio: «Mio padre partigiano mi ha insegnato a non essere vile di fronte alla violenza e agli assassini»*

«La sinistra alla sfida della pace e dell'Europa»

D'Alema e Veltroni a Bologna. Il premier: «Senza la solidarietà dei Ds non avrei resistito»

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

BOLOGNA L'applauso più lungo arriva all'inizio quando Massimo D'Alema e Walter Veltroni avanzano sul palco da soli e tenendosi per mano in alto, salutano la folla, offrendo una rappresentazione plastica dell'unità della Quercia. I due leader hanno ancora nelle orecchie gli incantamenti della gente che gli si accalca intorno: «Tieni duro, Massimo», «Dagli sotto, Walter».

I due minigruppetti - non numerosi, ma "armati" di fischietti e quindi molto rumorosi, circondati da un gruppo paziente del mitico servizio d'ordine bolognese - vengono quindi a unirsi al gruppo di nuovo quando Veltroni messi da parte gli appunti, con uno scatto d'orgoglio scandisce: «Ho visto un cartello Ds uguale Ss. Si abbia rispetto di questa piazza dove sono presenti le vedove o i figli di uomini uccisi dalle Ss perché lottavano per la libertà».

È strapieno il salotto buono della sinistra, la sua vetrina più solida e sperimentata. Accoglie per la prima volta entrambi i suoi leader più amati, D'Alema e Veltroni, che hanno scelto per questo esordio a due proprio Piazza Maggiore, a Bologna, la città del nuovo inizio di una sinistra riformatrice.

D'Alema spiega direttamente al popolo della Quercia quel che è accaduto oggi: «Una giornata di speranza per la pace». Subito una rivendicazione piena: «L'Italia ha lavorato più di ogni altro paese in Europa per arrivare alla pace che non abbiamo concepito come la nostra pace. Sarebbe stato più facile ritirarsi, ma non lo abbiamo fatto». Al gruppetto dei contestatori che il presidente del Consiglio ha definito «gentili ospiti», ricorda con fierezza: «Mio padre

partigiano mi ha insegnato a non essere vile di fronte alla violenza e agli assassini». D'Alema ha ripetuto che l'obiettivo della comunità internazionale non è quello di vincere la guerra ma di convincere la Jugoslavia ad accettare le condizioni della comunità internazionale. Lo sforzo della comunità internazionale è anche uno sforzo a favore del popolo serbo: «Ricordate quel nostro maestro - ha detto D'Alema - che diceva che non è libero il popolo che opprime un altro». Poi una significativa «confessione»: «Se non avessi sentito la solidarietà attiva e intelligente del nostro partito e del suo segretario, non avrei resistito».

E ora assieme, D'Alema e Veltroni, chiedono al popolo della Quercia, a quello dell'Emilia e di tutto il paese, uno sforzo eccezionale e convinto per un risultato elettorale alle elezioni europee che garantisca legami ancora più saldi tra l'Europa del socialismo riformista e l'Italia. È

Veltroni a ricordare le condizioni politiche ed economiche dell'Italia di sette anni fa: «veleni, pugnali, franchi tiratori», un paese «sull'orlo della bancarotta», il nostro prestigio in Europa e nel mondo pericolosamente basso. «Sette anni dopo, l'Italia - dice il capo di governo - è un paese irrisolvibile. La stampa internazionale ha salutato con ammirazione l'elezione di Ciampi. Il governo presieduto da Massimo D'Alema ha conquistato l'apprezzamento e la stima di mezzo mondo per la serietà, la lealtà e l'equilibrio con cui sta gestendo una vicenda drammatica,



Walter Veltroni con la candidata sindaco Silvia Bartolini sul palco di Bologna

Benvenuti/Ansa

dolorosa e complessa come la crisi nel Kosovo. E l'ammirazione per come l'Italia è riuscita a entrare da subito nella moneta unica si è tradotta nella nomina di Prodi, su nostra proposta, a presidente della Commissione esecutiva dell'Unione».

La rinascita del Paese è stata resa possibile - aggiunge Veltroni - «dalla più grande esperienza politica di questi anni: l'alleanza dell'Ulivo, l'incontro tra le diverse tradizioni del riformismo italiano: la sinistra democratica, il polarismo cattolico, l'ambientalismo, la cultura laico-azionista». La mobilitazione e il consenso, anche di fronte «alle inevitabili durezze del risanamento» hanno suscitato «passioni, speranze, aspettative». Ecco perché il paese

ora chiede «anche una stagione di riforme, di cambiamenti profondi nella struttura e nei meccanismi che governano la nostra società». La condizione minima per riuscirci è «garantire la stabilità del governo fino alla fine di questa legislatura. Allo stesso tempo, dobbiamo sin da ora, porre le basi per una alleanza vincente anche per la prossima». E da Bologna Veltroni rilancia la necessità di «una convention, una grande assemblea nazionale» per «ricercare un assetto coeso e forte per l'Ulivo e per la coalizione di centrosinistra». Le elezioni proporzionali hanno impedito che questo accadesse ora, ma dopo il 13 giugno sarà inevitabile. È nettissimo Veltroni: «l'alternativa a uno sforzo comu-

ne è quella di ridare alla destra la guida dell'Italia». I Ds, che sono la forza più grande dell'Ulivo, hanno la responsabilità più grande. Per questo in tutti questi mesi in cui il carattere proporzionale delle elezioni ha provocato momenti aspri e duri, specie tra Popolari e Democratici, i Ds hanno tenuto i nervi a posto. Una linea apprezzata dai cittadini: «Si comincia a capire che solo la forza dei Ds può garantire allo stesso tempo la stabilità di governo e il futuro del centrosinistra». E il risultato elettorale, questo il messaggio centrale del discorso di Veltroni - sarà importante. Quello di Bologna, dove le difficoltà sono state trasformate in una occasione di rinnovamento, e quello di tutto il paese.

ELEZIONI

E i Democratici di sinistra ripartono dalla piazza storica

BOLOGNA È una bella piazza, una piazza che per una sera ripropone l'orgoglio della tradizione politica bolognese. Sono migliaia le persone venute alla manifestazione con D'Alema e Veltroni in quella piazza Maggiore che ha sempre celebrato i principali appuntamenti della sinistra. Fra tanta gente si mescolano i provocatori, giovani autonomi e qualche vecchio estremista, che con fischi, striscioni e urla contro la guerra nei Balcani cercano di rovinare la festa.

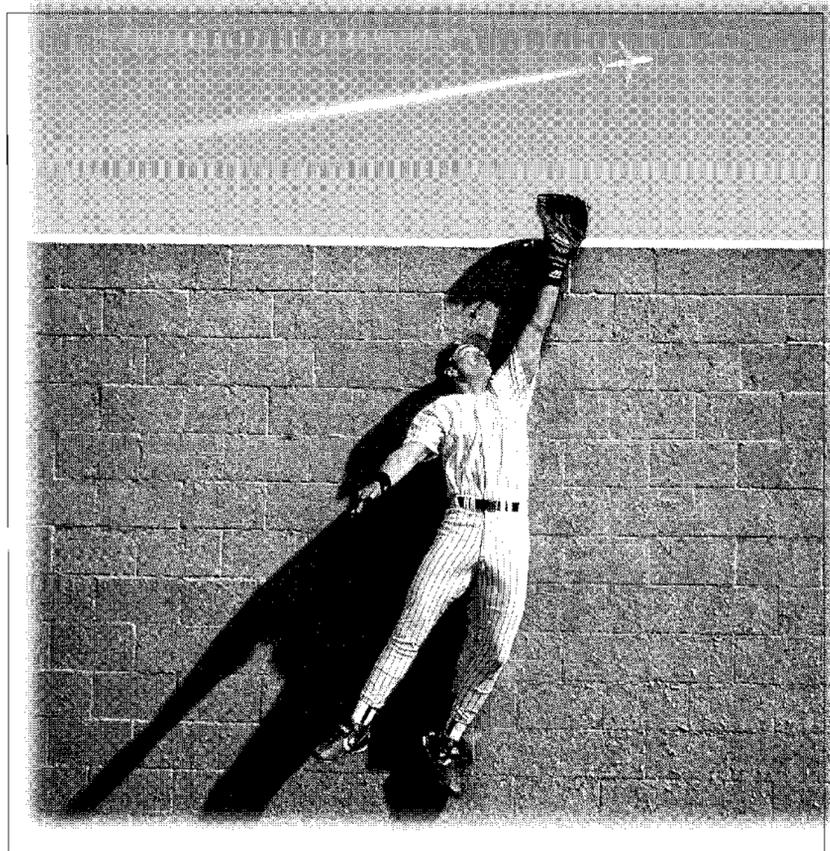
Ci hanno lavorato sodo i diessini per preparare l'appuntamento con il segretario e il presidente del Consiglio. I precedenti di una mobilitazione analoga risalgono ai remoti anni Settanta. Cioè quando c'era il Pci e la partita per la conquista della poltrona di sindaco era una formalità. Stavolta è diverso, col maggioritario nulla è scontato. E poi Bologna è nel pieno di una sfida inedita, quella sfida che Silvia Bartolini, 38enne diessina candidata sindaco del centro sinistra, riassume in queste parole: «Sa per trovare un nuovo equilibrio, una nuova forma di convivenza fra soggetti diversi, donne e uomini, giovani e anziani, persone appartenenti a diverse culture».

Lo sanno tutti che non sarà facile per la Bartolini affrontare la sfida. Il suo più diretto avversario del centro destra, Giorgio Guazzaloca, è un formidabile semplificatore di problemi: l'integrazione? Basta che tutti rispettino le regole. La sicurezza? Creiamo un assessorato. Le differenze tra destra e sinistra? Quale destra, quale sinistra, io da giovane ammiravo Do-

za... «Ma di valori bisognerà pur parlare - s'arrabbia la Bartolini -. Avrà un significato se qualche esponente del centro destra chiede la chiusura dei centri sociali per anziani o lamenta che il Comune spende troppo per i suoi servizi educativi». La piazza applaude, copre i fischi dei contestatori. Dicono che la «criminalità diffusa» abbia un po' annichito Bologna. È un tema caldo della campagna elettorale. «Voglio la città più viva e più sicura - sottolinea la Bartolini -. La sicurezza è uno degli obiettivi di cui intendo farmi carico in prima persona». Con il presidente del Consiglio la Bartolini ha avuto un incontro proprio su questo tema. Gli ha detto: «Intervenendo ora, siamo in tempo ad affrontare questi problemi».

Valori e fatti. Cioè buongoverno. Elena Paciotti, capolista alle europee, spiega perché è su quel palco: «Non so immaginare un modo di fare politica che non sia una comune assunzione di responsabilità, un modo di farsi carico della cosa pubblica e che non si faccia in un partito. Ha ancora un senso la distinzione fra destra e sinistra e sta nel valore dell'uguaglianza, nel principio della solidarietà». Prima che la parola passi ai due big tocca a Renzo Imbeni, candidato per il terzo mandato a Strasburgo: «Chiediamo il voto per una sinistra europea che si chiama Pse. È una sinistra che si muove con confini nuovi e più ampi, che ha messo al centro dei suoi programmi i diritti umani, la crescita economica, gli investimenti nella ricerca e nella formazione dei giovani».

IWT/Roma



Abbiamo lanciato il nuovo San Francisco non stop.

Solo con Alitalia arrivate direttamente a San Francisco senza scali intermedi.

Dall'Italia alla west coast californiana senza perdere una battuta, tutto merito dei voli diretti giornalieri Alitalia da Malpensa, senza scali e coincidenze. Da oggi San Francisco è più vicina, velocemente e comodamente, con un solo prezzo da tutti gli aeroporti italiani. È un'offerta di lancio, un'occasione da non farsi scappare. E se non vi siete ancora iscritti al Club MilleMiglia questo è il momento giusto per farlo. Volare da Milano a San Francisco, infatti, fino al 31/7/99 fa guadagnare il 50% di miglia in più. E facendo il volo andata e ritorno in classe Magnifica si ottiene già un biglietto premio. Per informazioni chiamate il Numero Verde Alitalia, le Agenzie di Viaggi o contattate www.alitalia.it

Offerta lancio:
L. 850.000
da tutta Italia
dal 3 al 30 giugno

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

167-050350

Tutti i viaggiatori a specifiche condizioni e alla responsabilità dei posti, salita libera al 30/6/99. Il prezzo, esclusa tasse di imbarco, si riferisce a voli diretti, indicati negli orari in vigore e suggeriti ai terminali di partenza e di arrivo. Il prezzo è valido fino al 31/7/99. Per informazioni e prenotazioni, per favore, rivolgetevi ai punti vendita Alitalia. Altre informazioni disponibili alle pagine di Telecolor (Edi, IRI) e Microcolor, oppure consultate www.alitalia.it





Giovedì 20 maggio 1999

8

LA POLITICA

l'Unità

◆ *Colloqui con i predecessori, Cossiga e Leone*
 Dopo 21 anni, tornano gli inquilini nella Palazzina
 quirinizia adibita a residenza del capo dello Stato

E nel giorno dell'esordio Ciampi fa visita agli ex

Il primo messaggio è per gli italiani all'estero

CINZIA ROMANO

ROMA Dopo 21 anni, tornano gli «inquilini» nella Palazzina del Fuga, la residenza privata al Quirinale del capo dello Stato e della sua famiglia. Carlo Azeglio Ciampi e sua moglie, la signora Franca, da ieri vivono sul Colle. Fu Leone l'ultimo capo di Stato a vivere con moglie e figli al Quirinale. Pertini, Cossiga e Scalfaro scelsero invece di non lasciare le loro abitazioni private.

Ciampi ha deciso di trasferirsi nel Palazzo per rimarcare una presenza costante, di impegno e di vita quotidiana nell'istituzione politica più alta del Paese.

Per lui i primi impegni. In mattinata, la visita ai suoi predecessori. A palazzo Giustiniani Ciampi ha incontrato il senatore a vita

Leone, con il quale si è intrattenuto per mezz'ora. «Ho augurato al presidente Ciampi di lavorare con le sue imponenti capacità e il suo spirito di servizio per guidare il paese verso la soluzione dei suoi problemi», ha detto l'ex capo dello Stato, lasciando Palazzo Giustiniani.

Poi, Ciampi è andato a casa di Cossiga, che ancora si muove con difficoltà per l'incidente alla gamba. Un incontro molto lungo e soprattutto cordiale. Un'ora a parlare nel salotto del palazzo di via Ennio Quirino Visconti, dove Ciampi ha trovato un dono per lui. Cossiga gli ha regalato un libro di massime.

Con Oscar Luigi Scalfaro, l'unico predecessore presente nell'aula di Montecitorio nel giorno del giuramento, lo scambio di saluti e di auguri era avvenuto mar-

tedi sera, finita la cerimonia ufficiale di insediamento al Quirinale di Carlo Azeglio Ciampi.

Poi una pausa per il pranzo, appunto nella residenza privata, dove alle 11 aveva fatto il suo ingresso la signora Franca, che sta curando il trasloco.

I coniugi Ciampi avranno a disposizione 350 metri quadrati dell'appartamento ricavato nel palazzo di duemila stanze e 70mila metri quadrati. La residenza privata è formata da cinque camere da letto, un salone, una sala da pranzo, una cucina e

un piccolo attico. Un'oasi di privacy fuori dall'ufficialità del palazzo che Marianna Scalfaro aveva fatto ristrutturare sette anni fa dall'architetto Franco Sapio, responsabile del patrimonio immobiliare della presidenza della Repubblica. Era stata la figlia di Scalfaro a scegliere i mobili, gli arazzi, i dipinti e gli oggetti preziosi che si trovavano nei magazzini; ad abbinare tendaggi e tappezzerie per ricreare un ambiente caldo e confortevole.

Ora, toccherà alla signora Franca Ciampi aggiungere il suo tocco, verificare se l'appartamento corrisponde alle esigenze sue e di suo marito.

Nel pomeriggio, il presidente è tornato nel suo studio ed ha voluto rivolgere un messaggio agli italiani all'estero. Proprio a loro, dopo il saluto all'assemblea che



Palazzo del Quirinale residenza del presidente della Repubblica italiana visto dal palazzo della Consulta
 Onorati / Ansa

l'aveva eletto, era dedicata la parte iniziale del discorso di Carlo Azeglio Ciampi. Il capo dello Stato ha voluto così salutare nuovamente i tanti italiani che vivono nel mondo, figli di coloro che cercarono all'estero il lavoro che l'Italia non offriva e i «nuovi migranti, portatori delle moderne professionalità che l'Italia è in grado di esprimere». E ringraziarli perché «con il vostro lavoro e il vostro impegno, assicurate alla promozione e all'ulteriore espansione della proiezione internazionale dell'Italia in tutti i suoi aspetti».

Main queste ore l'impegno del presidente è soprattutto rivolto a mettere a punto i prossimi appuntamenti e a definire lo staff che lo affiancherà nel suo settennato. Confermato il segretario generale Gifuni e chiamata al

Colle Melina De Caro, che quasi sicuramente assumerà il ruolo di vice segretario generale, restano da definire gli altri consiglieri: quello giuridico, diplomatico, militare, politico, per l'informazione e per la sicurezza. Sono con Ciampi, al lavoro al Quirinale, la fedele segretaria Cristina Timperi e il suo portavoce Paolo Peluffo. Ancora pochi giorni per conoscere i nomi della squadra del presidente e le collocazioni degli uomini che con probabilità ne faranno parte: Francesco Alfonso ora al Tesoro; Paolo De Joanna, attuale segretario generale a palazzo Chigi; Arrigo Levi, editorialista del Corriere della Sera ed ex direttore della Stampa; il generale Tavormina.

Il numero che dedica la copertina al neo presidente, è andata a parlare a Livorno con l'anziana zia Milla Ciampi, 90 anni, che ha ricordato le confidenze ricevute del nipote poco tempo fa. «Vedi zia Milla, gli altri sono politici e fanno politica per se stessi. Io invece non sono un politico e perciò farò politica solo per l'Italia» ha raccontato la signora Milla al giornalista del settimanale dei Paolini, accompagnato dal vescovo di Livorno, monsignor Alberto Abboni.

La signora - per trent'anni è stata delegata della Curia diocesana per l'ecumenismo - che è ricoverata in ospedale, ha detto di aver tanto pregato per il nipote la sera prima che venisse eletto presidente e ha tenuto a precisare che «Carlo Azeglio è più retto di me».

Scalfaro presidente Ppi? Pressing di Marini

«È uno dei nostri». Per Gerardo Bianco si pensa a un ministero

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Quando lo chiamavi lui era sempre disponibile, anche se era ministro dell'Interno. Scalfaro ha sempre avuto una grande attenzione per i giovani», racconta un popolare che era giovane negli anni 1985-87. «E ora potrebbe essere lui il padre nobile dell'operazione di saldatura tra vecchie e nuove generazioni, tornando a fare politica attiva, assumendo il ruolo di presidente del Ppi che deve rigenerarsi». L'ex capo dello Stato, ex solo da una settimana, al Senato è confluito nel gruppo misto, come hanno fatto alcuni suoi predecessori. Ma che sia un popolare fino in fondo non è messo in discussione e dunque c'è chi nel Ppi sta tentando di assegnargli una collocazione diversa, contando sul fatto che «lui sarebbe disponibile». Per ora il segretario Franco Marini nega questa affermazione e si limita a constatare che «Scalfaro potrebbe essere un grande e alto punto di riferimento morale e politico per il partito. Scalfaro è uno dei nostri, lo dice e lo ripete. Può darsi che dopo una pausa, quando sarà un po' più lontano dalla presidenza, torni con

noi. Ne sarei felice». Ma c'è chi già parla di Scalfaro presidente del partito non in tempi lunghi - a novembre, quando dovrebbe tenersi il congresso del Ppi -, bensì a breve, dopo le elezioni di giugno, che tutto il centrosinistra ormai considera spartiacque per gli assetti politici futuri, nelle singole forze e nella coalizione.

Scalfaro presidente del Ppi. E cosa farebbe Gerardo Bianco che attualmente ricopre la carica? C'è chi ricorda che non molto tempo fa lui stesso dichiarò di essere pronto a farsi da parte in una simile eventualità. Ma, si aggiunge, dopo aver ingoiato la candidatura per le europee «in condominio» con Ciriaco De Mita (parentesi: l'uomo di Nusco è già gasatissimo per la campagna elettorale e ieri ha salutato tutti a piazza del Gesù dicendo: «Ci vediamo il 14 giugno») Bianco dovrà essere «risarcito». Entrando al governo. Tutti nella coalizione mettono nel conto un rimpasto, sia nel caso che le elezioni vadano bene sia che vadano male, anche se a palazzo Chigi temono che questo produca uno scossone difficilmente controllabile. Mastella è esplicito: «Io lo dico alla luce del sole, gli altri no. E non capisco perché non

dovrei farlo. Il gruppo Dini-Cossiga conta i ministri: Esteri, Difesa, Trasporti, Rappporti con il parlamento, più una decina circa di sottosegretari. Il Ppi oltre a Mastella ha cinque ministri e tanti sottosegretari. Contiamoci e poi vediamo, anche perché dobbiamo riformulare il programma». Il ministro Cardinale aggiunge: «Sono convinto

E dunque l'ingresso di Bianco sarebbe un avvicendamento con qualche collega di partito.

Mentre si guarda ad un futuro ormai prossimo - tre settimane di campagna elettorale e poi si vota - nel Ppi vengono sempre più allo scoperto le tensioni scoppiate in seguito al fallimento dell'operazione Jervolino al Quirinale, come è

Sotto attacco è il segretario: non, semplicemente, perché non ha «incassato» il Quirinale, ma per «l'isolamento in cui ha gettato se stesso e il partito. Non si può essere contemporaneamente contro Prodi, contro D'Alema, contro Veltroni. Dove può mai portare questo atteggiamento? Nè funziona il ragionamento di chi dice: se Marini vince le europee incassa il sostegno di coloro che salgono sul suo carro; se perde comunque fa tenerezza e la gente lo voterà. Questo è minculpop. È bene sapere invece che il 13 giugno il partito andrà bene al Sud e male al Nord e da lì si deve ripartire. Consci che la coalizione così come è nata ad ottobre non funziona, vince solo se offre di sé un'immagine unitaria, come insegnano le elezioni di Trento». E la federazione può essere una chance per superare la frammentazione delle forze di centro della coalizione? Molti se lo augurano, ma a piazza del Gesù sono freddi verso questa ipotesi, perché «o tutti o nessuno». E nessuno scommette che Prodi accetti di stare insieme a Mastella. «Il presidente per ora non dice nulla. Il problema però esiste», commentano nell'entourage del Professore.

IL LEADER POPOLARE
 «Potrebbe costituire un alto e grande punto di riferimento»



che il centrosinistra prenderà il 43-44% complessivo alle europee, ma per vincere alle politiche dovremo ricontrattare un accordo con Rifondazione comunista». Rimpasto, dunque, in cui si inserirebbero i Democratici, anche se Prodi non ha ancora parlato. A scapito soprattutto del Ppi, che mette nel conto di perdere qualche poltrona.

Il Csm plaude al Quirinale

«Giustizia, buona partenza»

Il passaggio sulla giustizia del discorso di martedì alla Camera di Carlo Azeglio Ciampi è piaciuto ai componenti del Csm. «Sulla giustizia - osserva il vicepresidente Giovanni Verde - il Capo dello Stato si è impegnato ad essere garante della ineludibile indipendenza della magistratura, che è promessa che mi soddisfa in modo particolare». Verde elogia l'intervento di Ciampi nel suo complesso: «è un discorso di straordinaria ampiezza, di cui apprezzo concisione e sobrietà. Vi sono indicazioni precise di preferenze: difesa della famiglia, dei fattori produttivi e quindi, lotta alla disoccupazione. Vi è anche una difesa dei valori costituzionali con occhio rivolto al nuovo».

Parole di consenso arrivano anche da Giuseppe Riccio, «laico» dell'Udr, autore di una bozza di documento sul giusto processo che, un mese fa, fu al centro di polemiche da parte di esponenti del Polo: «È doverosa l'attenzione del presidente Ciampi, così come di tutte le Istituzioni sui temi del giusto processo, con la speranza che non resti uno slogan». Nel far presente che, nella prossima settimana, il Csm tornerà ad occuparsi di quella bozza, nella quale erano espresse perplessità sulla riforma, Riccio sottolinea: «Non intendiamo far le pulci al Parlamento; non c'è nessun atteggiamento conflittuale, ma un rapporto dialettico tra le istituzioni, così come ha detto Ciampi».

Proprio pensando a quella bozza Michele Vietti, «laico» del Ccd, dice: «Spero che il riferimento di Ciampi al principio del giusto processo come un bene pubblico elimini definitivamente ogni tentazione emersa anche in seno al Csm di ostacolare la sua costituzionalizzazione».

Per il «togato» dei Movimenti Riuniti Armando Spataro «le parole del capo dello Stato sono totalmente condivisibili, ma lasciano aperta la discussione sulle soluzioni tecniche adottabili. Del resto non se ne poteva parlare in un discorso di così ampio respiro».

Infine per Ettore Ferrara, di Unicot, il Capo dello Stato ha espresso «concetti certi, sicuramente in sintonia con il pensiero del Paese e su cui mi auguro che, attuati con il giusto equilibrio, possa ritrovarsi la magistratura tutta». (Ansa)

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
 Paolo Gambescia
 VICE DIRETTORE VICARIO
 Pietro Spataro
 VICE DIRETTORE
 Roberto Rosceni
 CAPO REDATTORE CENTRALE
 Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
 CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
 PRESIDENTE
 Pietro Guerra
 AMMINISTRATORE DELEGATO
 Italo Prario
 CONSIGLIERI
 Giampaolo Angelucci
 Francesco Riccio
 Paolo Torresani
 Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 699961, fax 06 6783955 -
 ■ 20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02 803221
 ■ 1041 Bruxelles, International Press Center
 Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pci. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
 n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 185,0)
 Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
 n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 4 L. 210.000 (Euro 107,0)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961-07471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Ferialle		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)	
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)			
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)			
Finanz.-Legali-Concess.-Atto-Aggrati: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)			

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540384 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberia, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623510 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimediale S.r.l.
 Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56/57 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941
 Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56/57 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941
 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151
 20134 MILANO - Via Tucidide, 56/57 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941
 40121 BOLOGNA - Via Carducci, 8/1 - Tel. 051/421098
 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 46 - Tel. 055/561277

Stampa in facsimile:
 Su. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130
 Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
 LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69994645

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da compilare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



◆ *La Suprema corte decide di fare una pausa
Solo la settimana prossima la decisione
All'origine una contestazione dei promotori*

◆ *Segni: accertare eventuali irregolarità
Di Pietro: ripristinare legalità e giustizia
Berlusconi: facciamo la nuova legge*

Referendum, slitta il verdetto Il fronte del Sì torna a sperare

La Cassazione rinvia la proclamazione del risultato

NINNI ANDRIOLO

ROMA I referendum tornano a sperare: slitta la proclamazione ufficiale dell'esito della consultazione del 18 aprile. Soltanto mercoledì prossimo si saprà se la Cassazione confermerà i dati del Viminale o se disporrà nuovi accertamenti sul quorum non raggiunto: in teoria questi potrebbero portare all'annullamento del referendum e ad un nuovo voto sull'abolizione della quota proporzionale della legge elettorale. L'ufficio centrale della Suprema corte ha deciso «una pausa di riflessione»: ha sospeso la seduta e ha fissato per il 26 aprile la ripresa dell'udienza rinviando così la decisione annunciata per ieri. C'è chi parla di rinvio «senza precedenti». In realtà un precedente c'è ed è quello del referendum del 1946: allora la proclamazione della Repubblica venne rinviata di due

settimane per via di un ricorso. Non di ricorso si tratta questa volta, ma di una memoria presentata dall'avvocato Piero Sandulli a nome dei referendari. Sostiene, nella sostanza, che il quorum del cinquanta per cento dei votanti, non raggiunto per pochi decimi di percentuale, si sarebbe potuto superare se si fossero aggiornati gli elenchi degli aventi diritto al voto cancellando da questi i nomi degli ultracentenari ormai deceduti e se si fossero espletate le procedure necessarie per consentire ai cittadini italiani residenti all'estero di recarsi alle urne. «Tutti gli adempimenti previsti dalla legge sono stati

effettuati», ribatte il Viminale, mentre tra fautori del «sì» e sostenitori del «no» si riaccende la polemica. E se Mario Segni chiede alla Cassazione di «andare fino in fondo» nell'accertamento di «irregolarità» nella formazione delle liste elettorali, Antonio Di Pietro chiede ai giudici il ripristino di «legalità e giustizia».

Parole che spingono i popolari ad accusare i sostenitori del Sì di «ansia di rivalsa». Mentre Silvio Berlusconi chiede che venga approvata in tempi rapidi una nuova legge elettorale visto che «per la decisione finale della Cassazione i tempi si annunciano molto lunghi» e che si potrebbe «addirittura capovolgere il risultato che era stato annunciato».

«Ogni illazione sull'esito del giudizio della Cassazione non ha alcun fondamento», spiega da parte sua il consigliere della Suprema corte Giuseppe La Greca. Mentre le

solite indiscrezioni che filtrano dal Palazzaccio rilevano che le irregolarità riscontrate dai referendari «non sembrano tali da mettere in discussione l'esito del referendum» e che lo stesso procuratore generale Franco Morozzo Della Rocca si è espresso per «l'inammissibilità» della memoria rilevando anche la «genericità» delle «contestazioni». «Io non ho sentito parlare di genericità delle contestazioni - ribatte Sandulli -. Se queste fossero risultate generiche o inammissibili non si capirebbe perché la corte ha deciso di prendersi una pausa di riflessione».

Il presidente della sezione elettorale della Cassazione per il controllo sul referendum, Aldo Vessia, ha comunicato il rinvio dopo quaranta minuti di camera di Consiglio. Durante l'udienza, alla presenza dei ricercatori dell'Istat che hanno controllato i dati referendari raccolti nelle 103 province italiane (la

percentuale dei votanti è risultata più elevata di quella rilevata la notte del 19 aprile scorso), l'avvocato Sandulli aveva richiesto ai giudici ulteriori indagini. Si saprà mercoledì prossimo se la Corte deciderà di accogliere la sua richiesta, disponendo presso le prefetture nuovi accertamenti, se rinvierà tutto alla Consulta o se giudicherà regolare l'esito del voto del 18 aprile.

Cosa sostiene nel merito la memoria dei referendari? «Sappiamo per certo - ha affermato l'avvocato Sandulli nel corso dell'udienza di ieri - che il comune di Napoli non ha rispettato i termini per l'invio delle cartoline». Risulta al Comitato pro-

motore del referendum, si legge nella memoria presentata ai 16 magistrati che compongono l'ufficio centrale della Cassazione, che «in molti comuni il termine per l'invio delle cartoline agli italiani residenti all'estero (che contiene l'indicazione della data del voto, l'avvertenza che il destinatario potrà ritirare il certificato elettorale presso gli uffici del comune e che la cartolina stessa esibita dà diritto al titolare di usufruire delle facilitazioni di viaggio per recarsi a votare) non è stato rispettato» e che in molti altri comuni «addirittura non si è neppure proceduto all'invio di dette cartoline, il cui fine è quello di garantire in concreto l'esercizio di diritto al voto e di dare pubblicità tempestiva all'evento per il quale la consultazione elettorale è stata indetta». Inoltre: la legge che regola la corretta tenuta dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero, prescrive che dall'elenco «debbono essere,

salvo prova contraria, esclusi i cittadini che abbiano compiuto i 100 anni di età, in quanto nei loro confronti opera una presunzione di decesso». Al Comitato «non risulta che neppure uno degli oltre 8 mila comuni italiani abbia provveduto alla cancellazione dei centenari, né che il ministero dell'Interno, responsabile dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero, abbia compiuto alcun controllo circa detti cittadini, i quali, pur essendo evidentemente, da tempo deceduti, sono ancora ricompresi nelle liste elettorali concorrendo così alla determinazione del quorum». La memoria rileva infine che «molti degli elenchi comunali dei cittadini aventi diritto al voto non sono stati ancora aggiornati sulla base delle risultanze dell'ultimo censimento del 1991». Insomma: tutto ciò «concorre al mancato raggiungimento del quorum di validità del referendum».



La campagna elettorale per il referendum

Dal Zennaro/Ansa

UN SOLO PRECEDENTE
È quello del '46 quando la proclamazione della Repubblica fu rinviata di 2 settimane

L'INTERVISTA

Barbera: «Non ho dubbi, il quorum c'era Ora sta alla Corte provare a dimostrarlo»

LUANA BENINI

ROMA Barbera, secondo lei il ricorso presentato dai rappresentanti del comitato promotore del referendum rimette in discussione il risultato?

«Si riapre una ferita e una speranza. Ci tengo però a sottolineare che non si è trattato di un ricorso formale per rimettere in discussione un risultato. L'articolo 19 della legge del '70 sul referendum prevede che la proclamazione del risultato sia effettuata dall'ufficio centrale presso la Cassazione. A queste operazioni hanno diritto a partecipare i rappresentanti del comitato promotore e dei partiti. Si tratta di una normale procedura. I rappresentanti del comitato hanno presentato una memoria».

Le irregolarità denunciate riguardano il controllo sulle liste elettorali e la «lesione di voto» degli italiani all'estero.

«Nella relazione Istat del '91 si spiega che le liste elettorali italiane sono sovrarappresentate per almeno un milione e 400 mila persone. Questo per due motivi: perché gli ingressi sono sempre automatici (compi 18 anni e voti) mentre coloro che decidono o si trasferiscono da un Comune all'altro vengono eliminati molto più lentamente (soprattutto i deceduti all'estero). Nel Comune di Rende (Cosenza) che conta 60 mila abitanti risultano

980 ultra centenari. I casi sono due: o bisogna trasferirsi tutti a Rende perché assicura lunga vita, oppure i centenari non sono più di questo mondo... La stessa lunghezza nei tempi dello scrutinio da parte del Viminale indica l'esistenza di problemi. Se andiamo a controllare il sito Internet del Ministero degli Interni sull'esito referendario troviamo le cifre dei sì, dei no e dei votanti, mancano invece il totale degli aventi diritto, le schede nulle e gli astenuti. La cosa è rilevante visto che al raggiungimento del quorum sono mancati 140 mila voti. C'è poi la questione del mancato avviso degli italiani all'estero. I Comuni non hanno rispettato i termini per l'invio delle cartoline. Di sicuro il Comune di Napoli non l'ha fatto...».

Il Pg Morozzo Della Rocca ha detto che le indagini non rientrano nelle competenze dell'ufficio centrale ed ha aggiunto che le irregolarità riscontrate non sembrano tali da mettere in discussione l'esito del referendum.

«Il Pg ha funzione di pubblico ministero in queste procedure, rappresenta il Ministero degli Interni e la sua funzione è finalizzata a convalidare il risultato. Se la Corte di Cassa-

zione ritiene di avere la possibilità di entrare nel merito delle questioni, se accerta che c'è stata irregolarità nelle procedure e che il numero degli aventi diritto era inferiore al previsto, non può che proclamare la vittoria del quesito affermando che il quorum è stato raggiunto. Dipende dalla volontà della Cassazione di portare avanti una indagine lunga e complessa. Ma il semplice fatto che abbia rinvio la proclamazione del risultato sapendo che la cosa avrebbe fatto scalpore è già una novità positiva. Guardiamo con rispetto a quello che la Cassazione deciderà, spero che altrettanto facciano gli altri».

Il fronte del no e lo stesso Berlusconi sostengono che non ci sono gli estremi per un ribaltamento del risultato.

«Certo, per Berlusconi sarebbe un problema: ha festeggiato due volte, la sera in cui sembrava che si raggiungesse il quorum, e il giorno dopo quando si sapeva che non era stato raggiunto... Io non ho il minimo dubbio che il quorum sia stato raggiunto. Bisogna vedere se la Cassazione riesce a trovare gli strumenti per accertarlo. Non sempre però la realtà può essere tradotta in forme giuridiche...».

«La stessa lunghezza dello scrutinio al Viminale dimostrò che c'erano problemi»

L'INTERVISTA

Novelli: «Non vogliono imparare la lezione Hanno perso ma si appendono al cavillo»

ROMA Novelli, i referendari premono perché i conteggi vadano rifatti da capo. Come giudica il rinvio della proclamazione dell'esito referendario?

«Credo che i referendari non abbiano ancora imparato la lezione. Quel referendum è stato lanciato, orchestrato, con un battage incredibile. Avrebbe dovuto vedere il 90% degli italiani alle urne. Il fatto che non abbia avuto questo richiamo avrebbe dovuto suscitare almeno un po' di autocritica nei suoi promotori. Che invece non solo non si sono posti il problema ma hanno cercato il cavillo, il refuso...».

I rappresentanti del comitato promotore hanno presentato una memoria, non si trattava di un ricorso.

«Questa memoria potevano anche non presentarla visto che avevano perso. Vogliono nascondersi dietro un dito. Non hanno neppure il coraggio delle iniziative che hanno assunto. Il giorno stesso del risultato avevano annunciato che avrebbero fatto ricorso. Bisogna anche saper perdere. E Mario Segni non ne è capace, è solo un frustrato che ha bisogno di ricompense postume».

Le questioni poste riguardano la regolarità delle procedure e il conteggio esatto degli aventi diritto al voto.

«Mi sembra una "memoria debole».

Del resto anche il procuratore generale della Cassazione ha rilevato la «genericità» delle contestazioni. E poi cosa dovrebbe fare la Corte, annullare le elezioni e indirne di nuove? Si dovrebbero spendere altri mille miliardi? C'è bisogno di questo in Italia?».

Bisognerebbe forse verificare visto che il quorum non è stato raggiunto per 140 mila voti?

«Ma sì. Si facciano pure le verifiche. Il rinvio della Cassazione è un atto dovuto di fronte a contestazioni. Se ci sono stati errori li si denunci. Ma non si può parlare di brogli, di manipolazioni, a priori. Resta poi il fatto che tutto ciò non può avere valenza politica. Non si può parlare ora di vittoria, lo trovo grottesco. E coloro che non avrebbero ricevuto i certificati come si dovrebbero conteggiare? E se fossero andati tutti a votare per il no? Anche, per paradosso, il referendum fosse convalidato saremmo sul filo...».

Anche il non raggiungimento del quorum è stato «sul filo».

«Con la differenza che chi era contro il

referendum non ha enfatizzato la competizione così come l'ha enfatizzata il fronte del sì. E ora questo ulteriore strascico di polemiche è l'ennesima montatura. È questa distorsione della politica che è preoccupante. Si rifletta piuttosto sul fatto che la metà degli italiani non è andata a votare per il referendum. Significa una cosa sola: che c'è un distacco profondo fra il Palazzo e la strada. Questo l'ho detto la prima sera, quando sembrava che il quorum fosse stato raggiunto. Se fossi al posto di Veltroni, ho detto, riflettere bene su questo dato».

Berlusconi dice che si potrebbe ricominciare a discutere di legge elettorale.

«Vede, io mi ero impegnato sul referendum perché non credevo e non credo che esista una legge elettorale buona o cattiva in assoluto. Le leggi elettorali si possono fare solo dopo aver definito la forma di Stato e la forma di governo. Perché la legge elettorale non è un fine, è un mezzo. Non si può pretendere di partire dal tetto piuttosto che dalle fondamenta».

Lu.B.

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

ŠKODA FELICIA BERLINA
da **L. 12.800.000**
Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da **L. 15.571.000**
Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

Gruppo Volkswagen

*Esigete la formula del leasing 15492/ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 4.003.000 I.P.T. esclusa - Anziché L. 2.003.000 (a richiesta) - Importo finanziato L. 12.000.000 - Spese di gestione e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo resti L. 300.000 - TAN 0,20% - TAEG 1,64% - Se volete saperne di più visitate il sito www.italwagen.it o chiamate il numero verde 800 00 00 00. Offerta valida fino al 30/06/1999. Per ulteriori informazioni visitate il sito www.italwagen.it o chiamate il numero verde 800 00 00 00.



L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various corporate and structured bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of various investment funds.

OBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of various European corporate bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of various investment funds (A.D. AZIONI ITALIA, ALBERTO PRIMO, etc.).

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of various investment funds (AZIONARI INTERNAZIONALI, ADRIATIC GLOB.F., etc.).

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of various investment funds (CARIFONDO EURO PIV, CARIFONDO MADRID, etc.).

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of various investment funds (PERFORMANCE OBBL. EU, PERSONAL EURO, etc.).

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of various investment funds (ING BOND, INT-FUND MANAGEMENT, etc.).

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of various investment funds (AZIONARI AREA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.).

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of various investment funds (AZIONARI AREA EURO, ALTO AZIONARIO, etc.).

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of various investment funds (OBLIGAZ. AREA EURO MEd-TERM., ALFA OBLIGAZ., etc.).

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of various investment funds (OBLIGAZIONARI AREA YEN, EUROPA YEN BOND, etc.).

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, and rows of various investment funds (LIQUID. AREA EURO, AZIUTI GARANZIA, etc.).



In nome del cinema italiano

Perché al cinema **Del Perduto Amore** è stato visto solo da 50mila spettatori e ha incassato *poco* più di 500 milioni di lire?

Perché *non fu premiato* alla **Mostra del Cinema di Venezia**?

Perché è arrivato **in videocassetta** solo grazie a l'U?

È colpa dei **distributori** che non ci hanno creduto, degli **esercenti** che non l'hanno sostenuto, dei **critici** e dei **giornali** che non se ne sono accorti a sufficienza?

O piuttosto, e per una volta, è semplicemente **colpa del pubblico** che non ci ha creduto, non l'ha sostenuto, non si è accorto di quanto valesse!

Noi non sappiamo di chi è la colpa. Sappiamo però che **Del Perduto Amore** è uno dei film più belli e importanti di questi anni, e che per questo va scoperto, visto, e sostenuto anche con il passaparola.

E per questo l'U dice grazie allo sceneggiatore **Domenico Starnone**. Ai protagonisti **Giovanna Mezzogiorno, Fabrizio Bentivoglio, Enrico Lo Verso, Sergio Rubini, Piero Pischedda, Rino Cassano e Rocco Papaleo**. Al produttore **Giovanni Di Clemente**. E soprattutto al suo regista **Michele Placido**, anima e cuore di un film che fa onore al cinema italiano.

fluidica • roma

Del Perduto Amore

Un film sui sentimenti

E le passioni

Le passioni ideologiche

E i sentimenti affettivi

Le utopie della ragione

Le follie dei sensi

E la bellezza del cuore



IN EDICOLA

l'U
multimedia

L'occasione colta



STANLEY KUBRICK OMAGGIO AL GENIO.

fluida - roma



ARANCIA MECCANICA
FULL METAL JACKET
LOLITA
2001 ODISSEA NELLO SPAZIO
BARRY LYNDON
SHINING
RAPINA A MANO ARMATA
ORIZZONTI DI GLORIA
IL DOTTOR STRANAMORE

**IN EDICOLA O DIRETTAMENTE A CASA VOSTRA
9 CAPOLAVORI DEL GRANDE MAESTRO.**

Nome
Cognome
Via/Piazza n.
CAP Città Prov.
Telefono Fax

**Desidero abbonarmi all'intera raccolta "il Grande Cinema di Stanley Kubrick"
invio di 9 vhs a 145.000 lire (solo 5.000 lire complessive di spese di spedizione)**

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia S.p.A. Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale Elle U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65
Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U Multimedia S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma
Data



L'occasione colta

